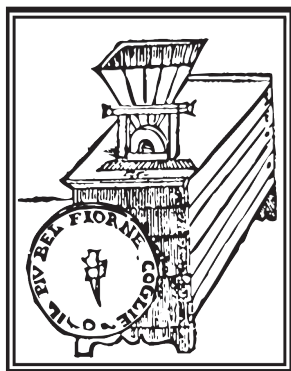


**STUDI
DI
FILOLOGIA ITALIANA**

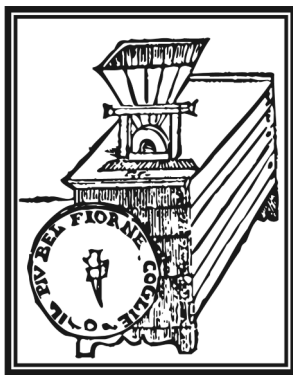
BOLLETTINO ANNUALE
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME LXXVIII



FIRENZE
LE LETTERE
2020

STUDI
DI
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME LXXVIII



FIRENZE
LE LETTERE
2020

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA
Periodico annuale ISSN 0392-5110

DIRETTORE
Aldo Menichetti

COMITATO DI DIREZIONE
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Claudio Ciociola, Rosario Coluccia, Lino Leonardi,
Alessandro Pancheri, Harald Weinrich

REDAZIONE
Anna Bettarini Bruni

COMITATO DI REDAZIONE
Silvia Chessa, Giuseppe Marrani, Daniele Piccini

Articoli e schede proposti alla rivista sono valutati ed approvati dal Direttore e dai Comitati di direzione e redazione; gli articoli sono sottoposti anche al parere vincolante di almeno un esperto anonimo, esterno ai Comitati editoriali.

Manuscripts of articles and communications ('schede') submitted to the journal are reviewed by the Editor in chief and the Editorial Boards; articles are also peer reviewed by at least an anonymous referee.

Le immagini presenti nell'insero su carta patinata a colori sono riprodotte su gentile concessione come segnalato, pertanto è vietata ogni riproduzione non autorizzata.

AMMINISTRAZIONE
Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

INDICE

Il <i>Libro delle cavallate</i> (Siena, 1290) (GIUSEPPE ZARRA) »	5
Il <i>Libricciolo di conti</i> di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). Ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1 (GIAMPAOLO FRANCESCONI, GIOVANNA FROSINI, STEFANO ZAMPONI) »	63
Deposizione e difesa di Federico II nei volgarizzamenti fiorentini delle lettere politiche del Duecento (GIOVANNI SPALLONI) »	143
Una lista 'pura' di Petrarca: le cosiddette <i>note intime</i> (Par. lat. 2923) (SABRINA STROPPIA) »	181
Coluccio Salutati e il sonetto d'amore. Qualche annotazione metrico-stilistica e un adespoto (ALBERTO MARTELLI) »	223
Un postillato di Celso Cittadini (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789) (VALENTINA NIERI) »	261
Il teatro inedito di Remigio Zena: censimento e descrizione dei manoscritti (GIUSEPPE ALVINO) »	345
SCHEDE	
Il capitolo ternario <i>O sconsolate a pianger l'aspra vita</i> di Jacopo Cecchi nel Magliabechiano VII 107 (BENEDETTA ALDINUCCI) »	383

Nuovi materiali petrarcheschi in un codice scomparso (Fiesole, Archivio del Convento di San Domenico, 58 ins. 3) (SILVIA FIASCHI)	» 393
Sommari degli articoli contenuti nel volume	» 407
Indice dei nomi	» 413
Indice dei manoscritti	» 423
Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA	» 427

UN POSTILLATO DI CELSO CITTADINI
(BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, 1789)*

Premessa

Il manoscritto Bo BU 1789, testimone del volgarizzamento III dell'*Opus agriculturae* di Palladio,¹ conserva i segni evidenti dell'interesse suscitato dal trattato volgarizzato in un attento lettore, che ha sottolineato numerose parole del testo e ha apposto sui margini delle carte una nutrita serie di annotazioni: la mano del postillatore è stata da tempo identificata² con quella del più an-

* Il presente contributo rielabora i risultati dell'analisi storico-codicologica del manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 1789 fornita nella mia tesi di dottorato (Valentina Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani dell'«Opus agriculturae» di Palladio. Saggio di edizione del volgarizzamento III*, Tesi di perfezionamento (PhD) in Letterature e Filologie Moderne, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2018; sulle postille di Cittadini cfr. in particolare le pp. 465-537). L'indicazione delle segnature dei manoscritti segue il sistema elaborato da Claudio Ciociola, per la cui spiegazione si rimanda all'*Indice delle biblioteche citate*, in *Storia della letteratura italiana*, X. *La tradizione dei testi*, a cura di Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, p. LXIII.

¹ Del trattato latino in tredici libri scritto fra il IV e V sec. d.C. da Rutilio Tauro Emiliano Palladio (il testo si legge nell'edizione critica Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris *Opus agriculturae. De veterinaria medicina. De insitione*, edidit Robert H. Rodgers, Liepzig, Teubner, 1975, dalla quale, con l'abbreviazione *Op. agr.*, sono tratte le citazioni dell'opera nel seguito), sono noti tre diversi volgarizzamenti toscani (I, II e III), sui quali cfr. Nieri, *La tradizione* cit. e, per una sintesi, Ead., *Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, «Studi di filologia italiana», LXXI (2013), pp. 341-46 ed Ead., *La traduzione di Palladio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 419-52. Il volgarizzamento III, del quale chi scrive sta curando l'edizione critica, è trasmesso da un secondo e più antico testimone, Lucca, Biblioteca Statale 1293 (da qui in avanti L), alla cui lezione si farà riferimento là dove, per dare conto delle annotazioni cittadiniane, occorra inquadrare più approfonditamente il testo del testimone oggi a Bologna (da qui in avanti B). Relativamente ai rapporti fra i due manoscritti è opportuno rilevare che essi discendono da un comune archetipo (cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 555-58).

² Il primo studioso a collocare il manoscritto nella raccolta cittadiniiana è stato Lodovico Frati (*Di alcuni testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini*, «Bullettino senese di storia patria», VII (1900), pp. 151-59, alle pp. 155-57); l'informazione è stata successivamente acquisita da numerosi studi: cfr. la descrizione del codice contenuta a p. 146 del volume XXI (curato proprio da Frati) degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (a cura di Giuseppe Mazzatinti, poi di Albano Sorbelli, poi di altri, Forlì, Bordinandini, poi Firenze, Olschki, 1890-sgg.; rist. anast. dei primi volumi Firenze, Olschki, 1955 sgg.); la scheda dedicata a Cittadini in Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al sec. XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, p. 169; il censimento dei libri appartenuti a Cittadini realizzato da Maria Clara Di Franco Lilli (*La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

tico possessore del codice ad oggi rintracciabile, il grammatico ed erudito Celso Cittadini (Roma, 1553- Siena, 1627).³ Il presente contributo si offre come studio organico di tali postille, che sono qui edite e commentate; in assenza di un quadro analitico delle ricerche condotte da Cittadini sul proprio materiale librario, si cercherà, attraverso il caso qui specificamente analizzato, di individuare le direttrici che guidano la sua attività di postillatore, riscontrandole da un lato con le riflessioni linguistiche affidate da Cittadini alle opere giunte alla stampa e, dall'altro lato, con i risultati provvisori forniti dagli studi disponibili sui suoi postillati.

1. Celso Cittadini bibliofilo e linguista

Nato da una famiglia senese trasferitasi in terra romana,⁴ Celso Cittadini fu educato presso la corte pontificia ed ebbe la possibilità di frequentare le più prestigiose biblioteche di Roma, incluse alcune raccolte private. Nel 1598

Vaticana, 1970, p. 70); da ultimo, l'elenco dei postillati cittadini curato da Valentina Grohovaz (*Celso Cittadini*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno, 2009, pp. 161-76, a p. 163). Per la data di acquisizione del codice da parte di Cittadini abbiamo un sicuro *terminus ante quem*: il ms. è infatti menzionato nel trattato *Le Origini della volgar toscana favella*, pubblicato nel 1604 (si cita dall'edizione *Opere di Celso Cittadini gentiluomo sanese con varie altre del medesimo non più stampate*, raccolte da Girolamo Gigli, Roma, per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano, 1721, p. 247: «Ed appresso Columella nel 24. cap. del 4. libro. Della Lavoriera, che così volgarizza quelle parole *De Agricultura*, un'antico [*sic*] Volgarizzator nel buon secolo in Lingua Sanese appresso di me; dell'opera di Pallade»). Sulle vicende del ms. cfr. *infra*, § 2 e, per una scheda descrittiva più approfondita, Nieri, *La tradizione* cit., pp. 448-53.

³ Per la biografia di Celso Cittadini cfr. Armando Vannini, *Notizie intorno alla vita e all'opera di Celso Cittadini, scrittore senese del Sec. XVI*, Siena, S. Bernardino, 1920; Gianfranco Formichetti, *Cittadini, Celso*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960- (da qui in avanti *DBI*), XXVI (1982), pp. 71-75; Raffaella Petrilli, *Cittadini, Celso*, in *Lexicon grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, edited by Harro Stammerjohann, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996, p. 192; Elena Pistolesi, *Il «De Vulgari eloquentia» di Dante nella riflessione linguistica di Celso Cittadini*, «Bullettino senese di storia patria», CV (1998), pp. 109-309, alle pp. 109-17; si veda inoltre Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani, *L'insegnamento di lingua di Diomedea Borghesi e Celso Cittadini: idea di norma e idea di storia*, «Studi linguistici italiani», X (1991), pp. 204-32, alle pp. 220-32. Per un profilo aggiornato e filologicamente documentato delle opere di Cittadini cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 124-57.

⁴ L'esilio della famiglia da Siena, dettato da ragioni politiche, costituì un vero e proprio *vulnus* per Cittadini che, nel tentativo di riscattarsi attraverso la dimostrazione delle sue illustri origini, profuse tempo ed energie nello studio della genealogia delle famiglie senesi, arrivando ad affermare di avere fra i suoi avi Cecco Angiolieri; tali ricerche sopravvivono, in forma scritta, nei numerosi autografi conservati (cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63; su un totale di trentanove autografi elencati dalla studiosa, quelli relativi alle indagini sulle genealogie delle famiglie senesi e sull'araldica nobiliare sono ben tredici), ma ne resta traccia anche nei documenti d'archivio vagliati da Cittadini a Siena, sui quali l'erudito non si è trattenuto dall'apporre annotazioni (cfr. Vannini, *Notizie* cit., pp. 21-22, che riporta tale informazione dalle *Pompe Senesi* di Isidoro Ugurgieri).

ricevette dal Granduca di Toscana, Ferdinando I, l'incarico di custode del pubblico Archivio della città di Siena e poco tempo dopo fu nominato lettore di *Toscana favella* nello Studio senese, ruolo che svolse fino al 1627, anno della sua morte.

Autore di opere di carattere storico e grammaticale, Cittadini può essere considerato fra i primi linguisti *ante litteram* ad aver argomentato in modo metodologicamente fondato, basandosi sulla testimonianza delle epigrafi antiche,⁵ la derivazione dei volgari italiani da quella variante non colta del latino cui ci si riferisce con la denominazione di "latino volgare";⁶ i risultati di que-

⁵ Il ricorso di Cittadini alle epigrafi antiche per attingere a fonti sicure e databili della lingua latina fu un vero progresso metodologico che, secondo Elena Pistolesi (*L'origine del concetto di «latino volgare» negli studi romanzi: il caso di Celso Cittadini*, in *L'histoire de la linguistique, médiatrice de théories*, Actes du XII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), publiés par Annick Englebort *et alii*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2000, I, pp. 113-20, alle pp. 118-19), si originò nel costante esercizio filologico di Cittadini, praticato sia sui testi volgari, come la raccolta di *Rime* di poeti senesi (allestita nel 1597 per Diomede Borghesi), sia sui volgarizzamenti, attraverso la collazione di questi con i modelli latini (cfr. *infra*, § 3.1).

⁶ Questa teoria era stata formulata da Leonardo Bruni e riproposta da Castelvetro prima e da Cittadini poi (sulle riprese da Castelvetro nell'opera di Cittadini cfr. Robert G. Faithfull, *Teorie filologiche nell'Italia del primo Seicento con particolare riferimento alla filologia volgare*, «Studi di filologia italiana», XX (1962), pp. 147-313, alle pp. 248-53, e Robert C. Melzi, *Castelvetro's Annotations to the Inferno. A New Perspective in Sixteenth Century Criticism*, The Hague-Paris, Mouton & Co., 1966, pp. 159-73); essa si opponeva all'opinione corrente secondo la quale le varietà italiane sarebbero state invece il portato delle invasioni barbariche (la cosiddetta "teoria della corruzione"). Per la storia delle teorie relative alla nascita della lingua italiana fra Umanesimo e primo Seicento si vedano Faithfull, *Teorie filologiche* cit., pp. 238-60, Mirko Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova, Antenore, 1984 (per il periodo 1435-1485), Claudio Marazzini, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 17-45, Id., *Le teorie*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1993-1994, I, *I luoghi della codificazione. La speculazione linguistica nella tradizione italiana*, pp. 231-329, alle pp. 237-79, Id., *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 193-97, Id., *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*, Roma, Carocci, 1999, pp. 67-75, e le successive sintesi di Mirko Tavoni, *Renaissance Linguistics*, in *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Proceedings of the Conference *In ricordo di Antonino Pagliaro – Gli studi italiani di storiografia linguistica* (Rome, 23-24 January 1992), a cura di Tullio De Mauro e Lia Formigari, Münster, Nodus Publikationen, 1994, pp. 149-66, alle pp. 151-54, Edeltraud Werner, *«Della vera origine ... della nostra lingua» (Cittadini 1601). Riflessioni storiche sulla lingua italiana, in Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a cura di Edeltraud Werner e Sabine Schwarze, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, 2000, pp. 175-95, alle pp. 176-83; sul ruolo di Celso Cittadini all'interno del dibattito cfr. Faithfull, *Teorie filologiche* cit., pp. 244-53, Aldo Scaglione, *Celso Cittadini and the origins of Romance Philology*, in *Studi di filologia e letteratura italiana. In onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 247-54, alle pp. 251-52, Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., pp. 226-32, Marazzini, *Storia e coscienza* cit., pp. 39-45, Id., *Le teorie* cit., pp. 265-66, Id., *Il secondo Cinquecento* cit., pp. 195-97, Werner, *«Della vera origine ... della nostra lingua»* cit., pp. 183-91, Pierluigi Ortolano, *Il «Trattato della vera origine, e del processo, e del nome della nostra lingua» di Celso Cittadini (Venezia, Ciotti, 1601)*, «Tipofilogia», VII (2014), pp. 29-65, a p. 33. Il giudizio degli studiosi sulla figura di Cittadini linguista è stato a lungo inficiato dall'opinione secondo cui le sue teorie linguistiche riproporrebbero alla lettera quelle contenute nelle opere inedite del senese Claudio Tolomei (sul quale si vedano Luigi Sbaragli,

ste ricerche furono da lui raccolti nel *Trattato della vera origine, e del processo, e nome della nostra lingua*, stampato a Venezia nel 1601.⁷

Dal momento del suo arrivo a Siena, Cittadini si dedicò poi al secondo pilastro portante dei suoi studi, ossia la storia della lingua *sanese*; le ricerche in diacronia su questa varietà, che inserirono Cittadini in quella che si andava definendo come “scuola senese”,⁸ sfociarono in alcuni lavori giunti alla stampa, fra i quali si ricorderà la seconda opera principale dell’erudito, *Le origini della volgar toscana favella*, pubblicata a Siena nel 1604.⁹

Le indagini linguistiche di Celso Cittadini si svolsero in gran parte di prima mano, su manoscritti e stampe che andava collezionando e studiando con grande acribia; la sua bibliofilia è dunque declinata in un senso ben preciso e la sua collezione rispecchia «gli interessi specifici di un cultore di studi linguistici».¹⁰ Alla biblioteca di Cittadini è stato possibile ricondurre ben 141 manoscritti, di cui 41 autografi,¹¹ mentre sono stati individuati solo in parte

Claudio Tolomei: umanista senese del Cinquecento. La vita e le opere, Firenze, Olschki, 2016 – rist. anast. dell’ed. Siena, Accademia per le arti e le lettere, 1939 –, e Claudio Tolomei, *Il Cesano della lingua toscana*, Edizione critica riveduta e ampliata a cura di Ornella Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca, 1996), ai manoscritti delle quali Cittadini avrebbe avuto accesso privilegiato, in quanto archivista, a Siena: più recentemente l’operato di Cittadini è stato rivalutato, con il riconoscimento del merito di aver divulgato le opere del Tolomei e di averne proseguito e perfezionato le ricerche (sui rapporti fra Cittadini e Tolomei cfr. in particolare Alessandra Cappagli, Anna Maria Pieraccini, *Sugli inediti grammaticali di Claudio Tolomei. I. Formazione e storia del manoscritto senese*, «Rivista di letteratura italiana», III (1985), pp. 387-411; sulle dichiarazioni di Cittadini relativamente alle proprie fonti e ai propri ispiratori cfr. Melzi, *Castelvetro’s Annotations* cit., pp. 162-63; tale rivalutazione di Cittadini linguista trova spazio nelle sintesi di Scaglione, *Celso Cittadini* cit., p. 250 e Werner, «*Della vera origine ... della nostra lingua*» cit., p. 180 e n. 11).

⁷ Il *Trattato della vera origine [...] lingua* (da qui in avanti *Trattato*) si legge oggi in Celso Cittadini, *Trattato della vera origine, e del processo, e nome della nostra lingua, scritto in volgar sanese (Venezia, Ciotti, 1601)*, a cura di Pierluigi Ortolano, Firenze, Cesati, 2019; sulla genesi dell’opera, con particolare riferimento alle vicende editoriali della stampa veneziana, si veda Ortolano, *Il «Trattato della vera origine»* cit.; un precedente profilo dell’opera si legge in Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 131-39.

⁸ Sulla scuola senese si segnala il sito a essa dedicato dall’Accademia della Crusca, in costante aggiornamento: <<http://www.opere-senesi.org/index.asp>>. Fra gli studi, si vedano Maurizio Vitale, *La scuola «senese» nelle questioni linguistiche fra Cinque e Settecento*, in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1994, Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia* cit., pp. 100-02 e Margherita Quaglino, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*», *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento*, Firenze, Accademia della Crusca, 2011; sul ruolo della scuola senese in ambito lessicografico cfr. Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone cit., I, *I luoghi della codificazione. Strumenti e modelli*, pp. 29-91, alle pp. 51-54. Sulla cattedra di toscana favella cfr. *infra*, § 3.2.

⁹ Sulla genesi delle *Origini della volgar toscana favella* (da qui in avanti *Origini*) e sui rapporti con un’incompiuta *Grammatica* cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 144-50. Sulle considerazioni relative alla varietà senese confluite nelle *Origini*, e sul loro ruolo all’interno delle riflessioni linguistiche della scuola senese cfr. *infra*, § 3.2 e in partic. n. 117.

¹⁰ La citazione è da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 10.

¹¹ La maggior parte degli autografi (ventinove) è stata individuata da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit.; le ricerche svolte nell’ambito del progetto *Autografi dei letterati italiani* hanno più recente-

gli stampati a lui appartenuti.¹² A testimonianza dell'intenso lavoro svolto da Cittadini su questi testi, si devono segnalare ben 96 postillati,¹³ fra manoscritti e stampe, che comprendono il codice Bo BU 1789.¹⁴

Nonostante la preziosità di tale patrimonio di annotazioni sia stata più

mente consentito a Valentina Grohovaz di aggiungere a questo nucleo altri due manoscritti e dieci lettere (cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63). Di Franco Lilli, *La biblioteca*, p. 100 annoverava fra gli autografi anche Fi BNC Magl. VI.17, un esemplare delle *Annotazioni* dei Deputati al *Decameron* (1573) che contiene alcune carte autografe del Cittadini, mentre Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., p. 165 inserisce l'esemplare fra i postillati.

¹² Elemento determinante per l'identificazione degli stampati è la presenza di postille autografe (cfr. la n. successiva).

¹³ L'elenco aggiornato dei postillati si legge in Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 163-68; fra questi, sette contengono solo numerazioni e intitolazioni autografe (precisamente gli esemplari 14, 18, 23, 25, 66, 68 e 77 dell'elenco), mentre gli altri conservano vere e proprie postille. Alcuni stampati passati alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e altri conservati presso la Biblioteca Capponiana (oggi Fondo Capponi della Biblioteca Apostolica Vaticana) erano stati identificati da Vannini, *Notizie* cit., p. 45 e n. 2, grazie alla presenza sulle loro pagine di annotazioni autografe di Cittadini; fra questi, tuttavia, solo alcuni risultano in comune con il censimento dei postillati di Grohovaz, quali i due esemplari del *Vocabolario della Crusca* (Si BCI I.C.16 e I.C.17, rispettivamente n° 93 e 94 del censimento), mentre di altri non si ha notizia nei successivi studi cittadini (ad es. di un esemplare de *Le battaglie* di Girolamo Muzio e uno del *Vocabolario* di Alberto Accarisio). Il censimento di Vannini includeva, inoltre, stampati e manoscritti conservati presso altre biblioteche (cfr. ivi, pp. 46-47 e n. 1), ma anche per questa serie di volumi i riscontri con il censimento di Grohovaz sono solo parziali: se ad es. i Barberiniani XLV.62 e XLV.52 citati da Vannini in nota a p. 47 corrispondono agli odierni CV BAV Barb. lat. 3968 e 3958, rispettivamente n° 12 e 13 dell'elenco di Grohovaz, gli esemplari (ricordati dal biografo nella stessa nota) di un'edizione ottocentesca di alcuni libri della Bibbia vulgarizzati e di un'edizione del 1604 dell'*Esposizione della Canzone del Petrarca alla Vergine* dello stesso Cittadini non trovano spazio nel regesto più recente. È pur vero che le informazioni fornite da Vannini non sono facilmente verificabili (alcuni volumi sono citati senza che ne sia riportata la segnatura) e si rivelano talvolta imprecise (basterà un solo esempio: a p. 47, n. 1 Vannini ascrive alla biblioteca cittadina il ms. Si BCI C.VI.8, contenente una *Leggenda di sant'Ansano* in volgare, ma tale codice non è che uno zibaldone sette-ottocentesco contenente, fra molti altri testi, anche la trascrizione di una *Leggenda di sant'Ansano*, ma realizzata a partire da un ms. esso si appartenuto a Cittadini, ossia CV BAV Chig. M.V.118, n° 28 dell'elenco di Grohovaz; cfr. *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari*, VI, Siena, Tipografia all'Insegna dell'Ancora, 1847, p. 515: «Copia d'una leggenda di S. Ansano Martire del Secolo XIV., l'originale della quale, secondo una nota in fine della medesima, esiste nella Chigiana ed è postillato da Celso Cittadini. V. a pag. 191. il Cod. – C.VI.8. –»), ma il fatto che Grohovaz non citi il libro di Vannini nella bibliografia di riferimento lascia il dubbio che la presenza di postille autografe del Cittadini su alcuni dei volumi indicati da Vannini resti da verificare e che dunque la ricostruzione della biblioteca cittadina possa forse, per questa strada, arricchirsi di nuovi elementi. Di un altro stampato postillato da Cittadini, copia del volume III delle *Lettere discorsive* di Diomede Borghesi (Si BCI I.II.59), danno notizia Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., p. 219 e n. 52; anch'esso è assente nel censimento di Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., che pure segnala in bibliografia il contributo delle due studiosi.

¹⁴ «L'abbondanza di note marginali che arricchisce la biblioteca del Cittadini risulterebbe quindi essere qualcosa di più del risultato di una lettura attenta da appassionato bibliofilo e cultore della letteratura antica, avvicinabile se mai a una vera e propria procedura di raccolta e sistemazione di dati destinati a confluire in opere organiche» (Valentina Grohovaz, *Un postillato dalla biblioteca di Scipione Bargagli: appunti linguistici inediti di Celso Cittadini*, in «Parlar l'idioma soave». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di Matteo M. Pedroni, Novara, Interlinea Edizioni, 2003, pp. 197-203, a p. 203).

volte rimarcata,¹⁵ l'attività di Cittadini postillatore non è ancora stata studiata in modo organico, complice la corsività della sua scrittura, coerente con una destinazione a uso personale delle postille, le cui caratteristiche ne rendono la lettura tutt'altro che semplice.¹⁶ È parso dunque opportuno trascrivere e analizzare le postille presenti sul ms. Bo BU 1789, con l'intento di offrire un contributo allo studio dell'attività di Cittadini postillatore nell'ottica di un futuro ampliamento di queste indagini.

2. Il codice Bo BU 1789 nel contesto dei postillati cittadini

Prima di confrontare il ms. di Bologna con altri postillati a esso affini, è opportuno richiamare alcune informazioni codicologiche, riassunte nella scheda seguente:¹⁷

Descrizione esterna

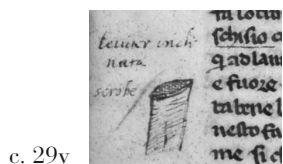
Cart., Toscana, sec. XIV metà; cc. I (mod.) + I' (mod.) + 81 + I" (mod.), bianche le cc. 80-81; mm 204 × 142; dodici fascicoli, P²⁺¹ (contropiatto anteriore e c. I, cui è stata legata la c. I'), II^B, III-V¹⁰, VI-VIII^B, IX^{B-1} (perduta la prima c., fra le cc. 62 e 63), X¹⁰, XI² (guardie antiche), XII² (c. I' e contropiatto posteriore); richiami semplici di mano del copista nel marg. inf. del *verso* per tutti i fascicoli del testo; numerazione moderna in cifre arabe a lapis nell'angolo sup. est. del *recto*; rigatura a piombo, specchio di scrittura suddiviso in due colonne, mm. 148 × 49-8-49; marg. inf. mm 42; marg. est. mm 21; marg. sup. mm 14; marg. int. mm 12. Mano unica che copia in *littera textualis* il testo e le rubriche; altre due mani, non di molto posteriori, intervengono sulla c. 79: la prima scrive a c. 79rb, subito dopo la fine del testo, «cuesto libro è uno buono» (il seguito è eraso; anche la parte di testo tuttora leggibile è stata sottoposta a qualche passaggio di rasura); la seconda, a c. 79va, inizia a copiare il testo del cap. 12.22, con minime differenze grafiche e fonetiche, avendo cura di segnare l'iniziale di capitolo con una letterina guida. A c. 1r, ini-

¹⁵ Uno studio delle postille si augurava Maria Clara Di Franco Lilli a seguito della pubblicazione del catalogo dei manoscritti appartenuti a Cittadini (*La biblioteca* cit., p. 9), ma ancora Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani mettevano in luce la mancanza di «studi sistematici sulle postille del Cittadini, che sono moltissime, eterogenee e spesso di difficile decifrazione» (*L'insegnamento* cit., p. 221) e recentemente Valentina Grohovaz ha sottolineato come l'insieme delle annotazioni costituisca «un ricco e solo in parte esplorato serbatoio di osservazioni e commenti» (*Celso Cittadini* cit., p. 161). Alla stessa Grohovaz si devono due studi sulle postille cittadiniane rispettivamente di Fi BNC Tordi 184, esemplare dell'ed. del 1574 delle *Annotazioni dei Deputati sopra il Decameron* (Grohovaz *Un postillato* cit.) e di Fi BNC Magl. VI.17, altro esemplare delle *Annotazioni* corredato da un'appendice di appunti autografi sull'*Ercolano* di Varchi e sulla *Correttione* di Castelvetto (Valentina Grohovaz, *Su alcune annotazioni linguistico-grammaticali di Celso Cittadini*, «Aevum», LXXVI (2002), 3, pp. 709-36).

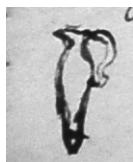
¹⁶ Di «grafia trascurata» parla Elena Pistolesi (*Il «De vulgari eloquentia»* cit., p. 117) in riferimento al complesso delle carte di Cittadini e in termini simili si è espressa Valentina Grohovaz, che ha definito la grafia degli appunti cittadiniiani su Fi BNC Magl. VI.17 «disordinata e spesso indecifrabile» e «disordinata e irregolare» (*Su alcune annotazioni* cit., pp. 710 e 716).

¹⁷ La scheda descrittiva completa si legge in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 448-53.

ziale di libro variegata in rosso e blu, filigranata in rosso, alta 4 linee di scrittura; le iniziali dei capitoli, alte 2 ll. di scrittura, sono eseguite al tratto in inchiostro alternato rosso e blu; semplicemente di forma maiuscola le iniziali delle rubriche a testo e nelle tavole, queste ultime toccate di rosso. Rubriche in inchiostro rosso, di mano del copista; realizzate nello stesso inchiostro del testo le rubriche raccolte nelle tavole dei capitoli, sempre di mano del copista. Le maiuscole delle tavole delle rubriche e dei capitoli del testo sono toccate di rosso; segni paragrafali alternati rossi e blu per le tavole delle rubriche e per i capitoli relativi alle ore; sporadici segni paragrafali rossi e blu nel testo. Legatura di mm 218 × 147 realizzata con piatti in cartone rivestiti in carta chiara puntinata in nero; dorso a quattro nervature, rivestito in cuoio chiaro puntinato in nero; nervi e capitelli messi in risalto tramite doratura; fra secondo e terzo nervo, cartellino stampigliato in oro «PALLADIO | RUTILIO | AGRIC.»; lo stato di conservazione è molto buono, rarissime macchie di umidità; ricucitura di un foro nella c. 34. Il copista interviene autocorreggendosi, in particolare nella prima metà del testo, mentre nel seguito le correzioni si riducono sensibilmente. Oltre alle postille marginali, si possono forse ricondurre alla mano di Celso Cittadini anche gli appunti relativi alle fonti di Palladio che si leggono, con qualche difficoltà a causa dell'evanescenza dell'inchiostro, su c. 81v. Opera di Cittadini sono anche due piccoli disegni marginali: un ramo tagliato obliquamente, a illustrazione dell'espressione «a schisio» nel cap. 3.17 (c. 29v) e il «vagello di rame stretto e cavo» di cui parla il cap. 5.7 (c. 52v).

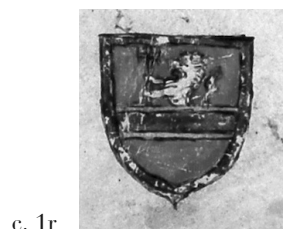


c. 29v

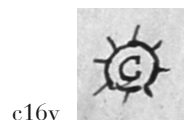


c. 52v

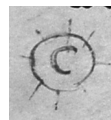
L'appartenenza del ms. alla biblioteca di Celso Cittadini è sancita dallo stemma araldico di c. 1r (leone bianco rampante a sinistra con scettro sormontato da croce, inserito in uno scudo sannitico rosso contornato di blu e con fascia orizzontale blu), e dal marchio «C» inscritto in una sorta di sole che si incontra alle cc. 16v e 22v (di quest'ultimo marchio non danno notizia gli studi sui ms. appartenuti a Cittadini).



c. 1r



c. 16v



c. 22v

Il codice entrò a far parte della biblioteca cittadina entro il 1604;¹⁸ alla morte del Cittadini la sua biblioteca fu in parte messa in vendita e più tardi il codice palladiano fu

¹⁸ Cfr. *supra*, n. 2.

acquistato, assieme ad altri manoscritti appartenuti all'erudito senese, da Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) per il monastero di S. Salvatore a Bologna (di cui fu canonico), dal quale, con le soppressioni degli enti religiosi, giunse infine alla Biblioteca Universitaria di Bologna nel 1866.

Descrizione interna

[I]. Cc. 1ra-79rb [ANONIMO, *Trattato di agricoltura* (TAURUS RUTILIUS AEMILIANUS PALLADIUS, *Opus agriculturae*), volg.]: rubrica iniziale: «Paladii Rutili Tauri Emiliani viri illustri opus agriculturae. Primus»; *inc.*: «Deli insegnamenti della lavoriera»; *expl.*: «hora decima piei XVIII, hora und(e)cima piei XXVIII».

Sulle carte di Bo BU 1789 si registrano oltre duemila interventi del Cittadini: sono interamente annotate le prime 56 cc., mentre nel seguito si trovano sporadiche note solo sulle cc. 68r-69v, 71r, 73v, 78v e 79r. Per 'interventi' si intendono sia le annotazioni a margine, che offrono approfondimenti e riscontri esplicativi, sia le semplici sottolineature di elementi del testo, alle quali si accompagna quasi sempre una sbarretta obliqua nel margine in corrispondenza del rigo coinvolto (sulla quale cfr. *infra*).¹⁹

L'interesse di Cittadini per il volgarizzamento di Palladio è proiettato principalmente in due direzioni, che rispecchiano i suoi interessi di ricerca primari: da un lato, il chiarimento di termini rari o sconosciuti e di passi problematici attraverso la collazione con il testo latino; dall'altro lato, l'individuazione di tratti senesi nella lingua del volgarizzamento. Non mancano tuttavia altri tipi di annotazioni, come l'aggiornamento linguistico, le note etimologiche e i paralleli con la lingua delle tre corone, Dante, Petrarca e Boccaccio.

Ai fini della classificazione del materiale, è opportuno precisare il ruolo delle sbarrette oblique, che si incontrano in corrispondenza dell'inizio o della fine dei righe interessati dalle sottolineature. Ci è noto un unico caso in cui è lo stesso Cittadini a fornire una legenda di questi e altri simboli da lui utilizzati per le annotazioni, che si trova sulla c. 1v del ms. Roma BNC S. Pant. 78 (50), testimone dei *Fioretti* di san Francesco:²⁰

¹⁹ Un conteggio puntuale degli interventi cittadini individua 727 postille, 1469 sottolineature e 532 sbarrette oblique (ai fini della valutazione di tali cifre occorre precisare che, per le postille, si è considerata come unità un'annotazione riferita a un unico punto del testo, benché eventualmente articolata in più parti; per le sottolineature, si è conteggiata come unità un tratto di penna continuo, anche se esteso su più parole).

²⁰ Si riporta la trascrizione della legenda da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 65. Di un'altra legenda, anteposta all'appendice di annotazioni collocata a chiusura del già citato Fi BNC Magl. VI.17 (cfr. *supra*, n. 15), dà notizia Grohovaz, *Su alcune annotazioni* cit., p. 710 («A fianco dello scritto appone quindi [*scil.* Cittadini] lettere o simboli che esprimono una prima sintetica valutazione e che vanno interpretati sulla scorta di una legenda posta all'inizio delle annotazioni»), ma si tratta di una notazione di tipo alfabetico creata *ad hoc* per le note, che riguardano l'*Ercolano* di Varchi (ad es. *V* per 'Varchi', *Cast* o *CAS* per 'Castelvetro', *D* per 'dubbio') e dunque non accostabile ai simboli adottati nel ms. di Bologna. Sulla presenza di legende nel S. Pant. 78 e nel Magl. VI.17 richiamano l'attenzione anche Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., p. 221, n. 56.

/ parole sanesi, o da notare
 \ dubbio di menda
 // modo di parlare da notare
 > sententia
 f fosse
 † id est

Sebbene gli interventi di Cittadini sul S. Pant. 78 (50) appartengano alla stessa tipologia delle annotazioni apposte sulle carte di Bo BU 1789, ossia collazioni con un altro testo (in questo caso un secondo testimone dei *Fioretti*) e note linguistiche,²¹ l'uso che egli fa dei medesimi simboli si configura come piuttosto diverso nei due manoscritti. In Bo BU 1789 l'inclinazione delle sbarrette singole sembra infatti rispondere alla sola disposizione del testo sulla pagina, nella misura in cui il vertice alto della sbarretta è sempre più vicino al rigo di riferimento rispetto a quello basso, per cui sul *recto* si ha la sbarretta / sul marg. int. (in riferimento alla col. a) e la sbarretta \ sul marg. est. (in riferimento alla col. b) e l'opposto sul *verso*; lo stesso criterio presiede all'inclinazione delle sbarrette nell'intercolumnio. Gli altri simboli sono molto rari (due o tre occorrenze ciascuno), ma anche per questi si nota una certa difformità rispetto alla legenda del S. Pant. 78 (50): ad esempio, la doppia sbarretta // è utilizzata in tre casi nel ms. di Bologna per marcare la citazione di una fonte (c. 8rb, r. 27 e c. 10rb, r. 11: «Dice Columela»; c. 13rb, r. 26: «dice Apulleio») e non un «modo di parlare». In assenza del quadro completo delle tipologie di postillati e in mancanza di elementi che consentano di stabilire una cronologia relativa fra questi, non è dato sapere se Bo BU 1789 attesti una fase non ancora formalizzata dell'uso dei simboli, e dunque precedente alla legenda citata, oppure se la particolare acribia manifestata nel caso del S. Pant. 78 (50) resti un episodio singolare. Certamente si tratta di un dato di cui tenere conto in una futura ricostruzione dell'attività di studio di Cittadini sui manoscritti della sua biblioteca.

Nel seguito, si prenderanno in esame i diversi tipi di annotazioni presenti su Bo BU 1789 attraverso alcuni esempi; l'insieme delle postille e delle sottolineature si legge invece nell'edizione fornita *infra* nel § 5.²²

²¹ Cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 64 (a proposito del S. Pant. 78): «Annotazioni marginali autografe del C., alcune delle quali sono varianti dal testo, collazionato evidentemente con altro esemplare, mentre altre sono osservazioni di carattere linguistico».

²² Sono state selezionate per il commento analitico tutte le annotazioni emblematiche dell'attività di Cittadini postillatore e quelle per le quali è parso indispensabile fornire un commento (ad es. nel caso di problemi testuali non facilmente riconoscibili o comprensibili per il lettore); tali annotazioni sono state marcate nell'edizione che costituisce il § 5 attraverso la resa in grassetto corsivo del riferimento topologico (cfr. il paragrafo introduttivo dell'edizione stessa). Sono state invece escluse dal commento quelle annotazioni, inquadrabili nelle tipologie delineate nel § 3 e non fuori di altre modalità di lettura del testo da parte di Cittadini, per le quali la ragione dell'intervento cittadinoiano è sembrata sufficientemente chiara da non dover richiedere un supporto esplicativo. Per i criteri di trascrizione delle postille cfr. la sezione introduttiva del § 5.

3. *Le postille*

3.1. *La collazione con il latino*

Per Celso Cittadini lo studio dei volgarizzamenti ha un ruolo di primo rilievo nella ricostruzione della genesi del volgare: si tratta infatti dei testi che con la lingua madre latina hanno mantenuto la maggiore «contiguità».²³ A riprova dell'interesse per le traduzioni antiche, si può notare che fra i codici identificati come appartenenti alla sua ampia biblioteca si trova una trentina di mss. contenenti volgarizzamenti, fra cui opere di Cavalca, che spiccano per numero di esemplari,²⁴ traduzioni dei vangeli,²⁵ dei sermoni agostiniani²⁶ e dei *Fioretti* di san Francesco,²⁷ un'*Eneide*,²⁸ le opere di Aldobrandino da Siena volgarizzate da Zuccherò Bencivenni²⁹ e il Palladio volgare qui esaminato. Molti altri codici di volgarizzamenti appartenuti a Cittadini non sono stati rintracciati, ma ne resta notizia in un indice della biblioteca cittadina realizzato dallo storico senese Uberto Benvoglianti (1668-1733)³⁰ sulla base delle annotazioni autografe apposte da Cittadini su un esemplare del *Vocabolario della Crusca*:³¹ sono qui segnalati un Crescenzi, un Albertano, un Livio, un Valerio Massimo, un Esopo, le *Pistole* di Seneca e l'Ovidio amoroso. Si trattava quindi di una collezione inclusiva di quasi tutti i principali volgarizzamenti realizzati nella Toscana dei secc. XIII-XIV.

Una prima domanda che ci si può porre di fronte all'operazione di collazione effettuata da Cittadini sulle carte di Bo BU 1789 riguarda naturalmente il testo di Palladio che l'erudito aveva a disposizione, ma fra i mss. e le stampe che sappiamo essere appartenuti alla sua biblioteca non si rintraccia un esemplare dell'*Opus agriculturae* latino e dunque la ricerca non trova un riscontro immediato; inoltre, nell'annotare le citazioni del trattato di Palladio sul ms.

²³ Cfr. Pistolesi, *L'origine* cit., p. 118: «Per Cittadini gli scritti che meglio testimoniano la contiguità fra il latino e il volgare a questa data [*scil.* secc. XIII-XIV] sono i volgarizzamenti: è su questi testi che l'autore verifica il carattere accidentale della variazione perché, osserva, le divergenze fra l'originale e la traduzione si limitano in genere alle desinenze, ai dittonghi e a pochi altri tratti definibili come "passioni"». Sul ruolo dei volgarizzamenti negli studi di Cittadini cfr. anche Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 9, e Ortolano, *Il «Trattato della vera origine»* cit., pp. 32-33.

²⁴ Si tratta dei mss. Roma BNC S. Pant. 9 (12), 16 (105), 17 (110), 18 (111), 28 (46), 33 (3), 35 (30), 80 (54); cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 45, 50-52, 57-58, 60-62, 65-66.

²⁵ Ad es. Bo BU 1554 e 1791; cfr. *ivi*, pp. 69-71.

²⁶ Roma BNC S. Pant. 9 (12); cfr. *ivi*, p. 45.

²⁷ Nel ms. Roma BNC S. Pant. 78 (50); cfr. *ivi*, pp. 64-65.

²⁸ Si tratta di Roma BNC S. Pant. 7 (100), un esemplare del volgarizzamento attribuito ad Andrea Lancia; cfr. *ivi*, pp. 43-44.

²⁹ Roma BNC S. Pant. 46 (72); cfr. *ivi*, p. 62.

³⁰ Su Uberto Benvoglianti cfr. Armando Petrucci, *Benvoglianti, Uberto*, in *DBI*, VIII (1966), pp. 705-09.

³¹ L'indice è stato pubblicato da Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 102-05.

di Bologna, Cittadini non fornisce alcuna indicazione sul tipo di testo da lui consultato, come potrebbero essere, ad es., l'indicazione di una segnatura o di una data o anche semplicemente le citazioni di pagine o carte. Occorre quindi procedere con indagini più approfondite, cercando di profilare, tramite i lacerti latini trascritti nelle postille, l'esemplare di collazione. *In limine* alla ricerca si può innanzitutto ricordare quali fossero le modalità di circolazione di Palladio in Italia al tempo di Cittadini: la lettura dell'*Opus agriculturae* nel tardo Cinquecento non doveva essere appannaggio di pochi, dal momento che, oltre al cospicuo numero di testimoni manoscritti presenti nelle raccolte librerie pubbliche e private,³² erano disponibili per il pubblico numerose edizioni a stampa. Il trattato di Palladio, all'epoca pubblicato all'interno di raccolte collettive di *rerum rusticarum scriptores* (che comprendevano anche Columella, Varrone *et alii*),³³ era disponibile in molte edizioni, quasi tutte realizzate in Italia: veneziane erano la *princeps* del 1472, l'Aldina del 1514 e la ristampa degli eredi di Manuzio del 1533; stampati a Reggio Emilia erano invece tre incunaboli del 1482, 1496 e 1499; a Bologna erano stati realizzati un incunabolo nel 1494 e una stampa nel 1504; infine, era stata prodotta una stampa Giuntina a Firenze nel 1515, operazione replicata dagli eredi del Giunti nel 1521.³⁴ Delle stampe aldine e giuntine in particolare, dovevano circolare numerosi esemplari³⁵ e dunque si trattava di testi facilmente accessibili, soprattutto per un bibliofilo come il Cittadini.

Venendo a ciò che si può ricavare dalle citazioni dell'*Opus agriculturae* riportate nelle collazioni, si deve rilevare che si tratta di un testo quasi perfettamente coincidente con quello della moderna edizione critica di Rodgers, circostanza che complica un eventuale tentativo di individuare, fra le stampe e i manoscritti esistenti, un esemplare simile a quello effettivamente utilizzato da Cittadini, dal momento che non si verifica quasi mai la condizione per cui i luoghi scelti per la collazione coincidano con quelli caratterizzati da lezioni proprie solo di alcuni testimoni. La correttezza del testo di Cittadini potrebbe indurre a pensare che l'erudito attingesse a un testo che avesse ricevuto cure

³² Per un elenco dei testimoni, con brevi descrizioni inclusive di datazione e provenienza, cfr. *Op. agr.*, pp. vii-xxi (per i *codices antiquiores*) e Robert H. Rodgers, *An introduction to Palladius*, University of London, Institute of Classical Studies, Bulletin supplement, XXXV (1975), pp. 163-71 (per i *codices recentiores*).

³³ Si dovrà infatti attendere l'edizione teubneriana curata da Schmitt nel 1898 per avere un volume dedicato al solo *Opus agriculturae* (cfr. *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris Opus agriculturae*, ex recensione Johann C. Schmitt, Leipzig, Teubner, 1898).

³⁴ Per una rassegna delle edizioni antiche cfr. *Op. agr.*, p. xxiii.

³⁵ Stando al censimento di *Edit 16* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm; ultima consultazione 26/04/2020), si conservano ancora oggi venti esemplari dell'edizione bolognese del 1504, cinquantotto esemplari dell'Aldina del 1514, ventisei esemplari della Giuntina del 1515, cinquantuno esemplari della stampa degli eredi del Giunti del 1521 e cinquantasette esemplari della stampa degli eredi di Manuzio del 1533.

editoriali, e dunque che disponesse di un esemplare a stampa,³⁶ ma non si possono tuttavia escludere altre ipotesi, ossia che avesse accesso a un manoscritto particolarmente corretto oppure, anche se meno economico, che al momento della trascrizione provvedesse eventualmente a emendare lui stesso il testo latino che aveva di fronte. È stato comunque possibile rilevare alcuni piccoli indizi che potrebbero essere d'aiuto, nel prosieguo di questa ricerca, per l'identificazione del testo di collazione.

In due postille, a c. 37v, nel marg. sup., e a c. 56v, nel marg. est., Cittadini utilizza i puntini di sospensione:

c. 37va, marg. sup.: *x manca Incipiunt autem sicut ... mense februario ut solidiorib(us) herbis nati et*³⁷

c. 56va, r. 12: *x manca velut amites ...sternar(um) fo. basternar(um)*³⁸

Il fatto che si tratti di passi mancanti nel volgarizzamento permette subito di escludere che i puntini manifestino una discrepanza fra testo latino e testo volgare; le ipotesi che si possono fare sono dunque due: o Cittadini non leggeva bene il testo di collazione, e ha dunque lasciato i puntini di sospensione di fronte a caratteri poco comprensibili (come un qualsiasi copista), oppure non era convinto del testo che aveva a disposizione e ne ha marcato così gli aspetti problematici. Nel primo caso, si dovrebbe forse considerare la possibilità che Cittadini collazionasse a partire da un manoscritto, per quanto un'edizione a stampa non debba essere pensata necessariamente priva di accidenti che ne compromettano la lettura; la seconda ipotesi è del tutto plausibile in entrambi gli scenari.

A queste si possono aggiungere altre tre postille, di tipo diverso:

³⁶ Nell'allestimento delle antiche edizioni italiane citate erano stati coinvolti, infatti, alcuni studiosi ed eruditi, che avevano provveduto a correggere il testo: un Francesco Colucia «Verziese» per primo si era occupato dell'*Opus agriculturae* per la *princeps* veneziana del 1472, un «M. Bottonus» aveva curato l'incunabolo reggino del 1482 (che tuttavia coincideva sostanzialmente con la *princeps*; cfr. Francesco Tornabene, *Catalogo ragionato delle edizioni del secolo XV e de' manoscritti che si conservano nella Biblioteca de' benedettini casinesi in Catania*, Catania, Accademia Gioenia presso i Fratelli Sciuto, 1846, pp. 123-31), l'umanista Filippo Beroaldo (che insegnava retorica e poesia a Bologna) quello bolognese del 1494, Giovanni Giocondo (dotto frate veronese, scopritore delle lettere di Plinio il Giovane) l'aldina del 1514 e Niccolò Angeli (docente di greco e latino nello Studio fiorentino) le due giuntine del 1515 e 1521. Per Francesco Colucia e Bottonus non disponiamo di informazioni biografiche; su Filippo Beroaldo, Giovanni Giocondo e Niccolò Angeli si vedano rispettivamente Myron Gilmore, *Beroaldo, Filippo, senior*, in *DBI*, IX (1967), pp. 382-84; Pier Nicola Pagliara, *Giovanni Giocondo*, in *DBI*, LVI (2001), pp. 326-38; Paola Tentori, *Angeli, Niccolò*, in *DBI*, III (1961), pp. 199-200.

³⁷ Cfr. *Op. agr.*, p. 105: «Incipiunt autem, sicut dixi, mense Februario, ut solidioribus herbis nati et».

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 161: «uelut amites basternarum»; il «fo.» di Cittadini non è di sicura interpretazione, ma potrebbe trattarsi di un'abbreviazione per *forse*.

- c. 19rb, r. 18: lsalssu o amaro o setoloso ol *situlosus*
 c. 37rb, r. 9: l(et) seminare li pini ne' luoghil *pineta al. spineta*
 c. 53ra, r. 22: *XV di* hnisscono p(er) quantità di [^] i(n)finel

Nel primo passo, in corrispondenza dell'aggettivo *setoloso* riferito a un luogo, Cittadini annota *situlosus*; tale aggettivo non si attaglia al testo e in effetti l'edizione critica di Rodgers ha *siticulosus* 'arido', senza segnalazione di varianti in apparato.³⁹ Se quella annotata da Cittadini fosse davvero la lezione del suo testo di collazione, e non ad es. una sua congettura a partire dal volgarizzamento (ipotesi da non trascurare), si avrebbe un minimo dato testuale per individuare non solo il Palladio latino di Cittadini, ma anche un testimone affine a quello avuto a disposizione del volgarizzatore. La seconda postilla attesta una variante alternativa, *spineta*, non segnalata in apparato da Rodgers⁴⁰ e che Cittadini probabilmente leggeva o in margine al proprio testo di collazione, scenario più economico, o in una seconda fonte a sua disposizione. Nel terzo caso, la postilla di Cittadini, considerando il simbolo «[^]» collocato a testo, sembra da interpretarsi come un'integrazione «quantità di [*xv di*]», ma tale intervento si colloca in uno scenario piuttosto complesso: il passo è infatti corrotto da un errore d'archetipo, poiché a monte di *quantità di* (o *quantitadi*) in B e *quantità* in L c'è il latino *quadraginta diebus*⁴¹ con un'evidente corruzione di *quaranta di* in *quantità (di)* a seguito di un fraintendimento di *tituli* abbreviati.⁴² Alla base dell'integrazione potrebbe dunque esserci un'errata lettura di Cittadini, *XV* per *XL*, eventualità che conforterebbe l'idea di una collazione da manoscritto; non è tuttavia da escludere che l'erudito avesse un testo latino con la variante *XV*, che in tal caso si configurerebbe come un'ulteriore lezione indicativa da cercare.

Il materiale su cui basarsi non è certo abbondante, né di facile interpretazione, ma mettendo a frutto i pochi elementi caratterizzanti presenti nelle postille e procedendo nell'identificazione degli stampati e dei manoscritti appartenuti all'erudito, non è comunque da escludere che un'indagine mirata possa condurre a qualche risultato.

Passando ad analizzare in che modo Cittadini si serve del testo latino nelle annotazioni, si fornisce di seguito uno *specimen* delle tipologie di postille che nascono dalla collazione con il latino.

– Semplici collazioni

Il tipo di annotazione più frequente assume la forma di semplice collazione: Cittadini sottolinea un termine o un passaggio notevole del testo volgare

³⁹ Cfr. *Op. agr.*, p. 56.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 104.

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 151.

⁴² Cfr. su questo Neri, *La tradizione cit.*, p. 556.

e trascrive accanto il latino corrispondente. I casi in assoluto più numerosi sono quelli in cui Cittadini offre il corrispettivo latino di termini arcaici o poco perspicui, con fini esplicativi:

- c. 1rb, r. 32: lestri del difficiare, dele lorol *fabricandi*⁴³
- c. 1vb, r. 14: lda trosce nè di paduli et chel *i. lacunis*⁴⁴
- c. 3rb, 17: r. 17: ld' insetare, di potare et di ricidal *inserendi*⁴⁵
- c. 3vb, rr. 31-32: lla gema. Acciò che no(n) la disecchi lo digiocolare lo potal *ne eam stilla quae fluere consuevit extinguat*
- c. 7rb, r. 20: lLo insoffrenamento \ *tectura*⁴⁶
- c. 11va, r. 7: *longe a villa* la i(n) luogo di cesso dalle *case*⁴⁷
- c. 21ra, rr. 11-12: *mature* lp(er) ciò che fioriscono molto p(ri)mal ticcio et dè le ponare *ver meri*⁴⁸
- c. 31va, r. 28: *oculos* bocconi che nascono p(re)sso lel
- c. 42rb, r. 9: lna così a schiso et mette t(r)el *obliquus*⁴⁹

Talvolta non si limita a trascrivere il latino, ma propone anche un'alternativa volgare più corrente:

- c. 2ra, r. 17: *gleba zolla* ltevoleça se la ghiova non è⁵⁰
- c. 16rb, r. 18: lp(re)nd(e) sangue di bufalo, fiorel *bue bubulu(m)*
- c. 16vb, rr. 12-13: lchia. Di seminare l'orbillio. Di serare lo biado (et) li legul *ervo i. piselli*

⁴³ La forma *difficiare* per 'edificare' non è attestata nei corpora dell'*OVI*, in cui si trova però sia *dificiatore* 'edificatore' (cfr. *TLIO* s.v. *dificiatore*) sia l'aggettivo *dificiato* (cfr. ad es. la seguente attestazione: «Ordiniamo che ciascuno boctino, cantina et dorgomena, possa che fie dificiata, et ciascuno canale che fie a coverta uno passo [...]»; *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, a cura di Sara Ravani, Cagliari, Centro di studi filologici sardi/CUEC, 2011, p. 232); si tratta quindi di una forma piuttosto rara anche in antico, come conferma la lezione banalizzante «diciere» del ms. L, c. 1vb.

⁴⁴ Il lessema *troschia* 'pozza d'acqua' (cfr. *TLIO* s.v. *troschia*) come traduce di *lacuna* è rilevato anche altrove da Cittadini, che riporta sempre a margine il corrispettivo latino: cfr., nell'edizione fornita nel § 5, c. 11ra, r. 1; c. 14vb, r. 22; c. 47ra, r. 27. In un caso (c. 50vb, rr. 23-24), Cittadini rileva come al latino *lacunis* corrisponda invece *pantani* nel volgarizzamento.

⁴⁵ Su *insetare* 'innestare' cfr. *TLIO* s.v. *insetare* (1).

⁴⁶ Il sostantivo *insoffrenamento* non è attestato altrove nei lessici e nelle banche dati dell'*OVI*, ma il verbo di base *soffrenare* 'ricoprire una superficie di una miscela edilizia' o, più specificamente, 'intonacare' (cfr. *TLIO* s.v. *suffrenare*), conta una cospicua documentazione antica sia latina sia volgare (cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 681-84). Non si tratta dell'unico caso nel ms. in cui Cittadini presta attenzione a questo tipo lessicale: a c. 7rb, r. 24 l'erudito sottolinea infatti l'aggettivo *soffrenato*.

⁴⁷ La locuzione preposizionale *di cesso* (sulla quale cfr. *TLIO* s.v. *cesso* (3)); i casi in cui nei testi inclusi nei corpora dell'*OVI* gli editori hanno scelto invece di stampare la forma univertata sono raccolti nella voce *dicesso*) è sottolineata da Cittadini, e segnalata con una sbarretta laterale, anche al r. 10 della stessa colonna.

⁴⁸ Sull'aggettivo *primaticcio* 'precoce' cfr. *GDLI* s.v.; per l'uso avverbiale, frequente in italiano antico, cfr. *ibidem*, § 7. Si può notare che Cittadini segnala esplicitamente l'uso avverbiale dell'aggettivo a c. 3rb, r. 7: «lpoti la vite p(ri)maticcio sì farà *avverbio*».

⁴⁹ Su *a schiso* 'obliquamente, secondo una linea inclinata' cfr. *TLIO* s.v. *schiso*.

⁵⁰ Su *ghiova* cfr. anche c. 2rb, r. 15: «lghiova (et) mectela et tiellal *ciòe latinamente gleba*».

- c. 22va, r. 31: *pernar(um) prosciutti l(et) potemo fare le paffe (et) larl*
 c. 43ra, r. 22: *seriola cassetta lsocterra uno scrigno al serenol*
 c. 48ra, r. 24: *murinus «muriselis» sorcino topesco lmorecto, obscurecto, ma ne⁵¹*

– Divergenze fra volgarizzamento e testo latino

Una seconda tipologia di postille legate all'operazione di collazione, meno frequente della prima, include le annotazioni che marcano la non aderenza della traduzione al testo latino di controllo. A fronte di questo comune denominatore, le situazioni testuali coinvolte sono di vario genere: in alcuni casi la divergenza dipende da una scelta traduttiva, in altri casi potrebbe trattarsi tanto di un fraintendimento del traduttore quanto della resa volgare di un modello latino con innovazioni singolari; vi sono poi casi in cui è evidente che la corruzione si deve al copista del manoscritto e non al traduttore, come conferma il confronto dei *loci* con il testimone L. È difficile stabilire se Cittadini si spingesse a tal punto nella sua riflessione sul testo da distinguere i diversi casi, dal momento che, eccezion fatta per le postille che chiamano esplicitamente in causa il volgarizzatore (cui è dedicato uno spazio a parte *infra*), la stessa modalità di annotazione è adoperata per contesti differenti.

Le postille che consistono nella sola giustapposizione del traduttore volgare al suo corrispettivo latino includono casi, come i seguenti, in cui l'annotazione vuole rilevare una criticità (i primi due ess. riguardano problemi traduttivi, gli altri sono invece errori del copista):

- c. 12rb, r. 23: *lruche abbi p(er) l'orto i(n) multil rubigines*⁵²
 c. 37ra, rr. 21-22: *+ donec induantur firmitatem caelo tepido terra soluta lminuta fin che nasce di ffermo p(er) trasmutarlo. Et pote⁵³*
 c. 7rb, rr. 14-15: *llegno et se l'ascia no(n) secondal si nusq(uam) acies eius offenditur lricuātam(en)te et quel che vil*⁵⁴
 c. 8va, rr. 15-16: *l et contra frigus munita p(er) specularia lverso merico (et) ben gra(n)ital dal freddo (et) co(n) finestre di vetro⁵⁵*

⁵¹ L'aggettivo è segnalato anche a c. 49ra, r. 14: «*murini sorcigno lo morecto o rosso. Se-l guaral*».

⁵² Il latino *rubigo* indica una malattia delle piante nota come 'ruggine del grano' (cfr. *TLIO* s.v. *rubigine*), ma nel volgarizzamento (non è dato sapere se a causa di una variante già presente nel modello latino) la *rubigine* è stata sostituita dalle più banali *ruche* 'bruchi' (*rughe* nel ms. L, c. 16v; su questa denominazione generica per 'bruco' cfr. *GDLI* s.v. *ruca*¹).

⁵³ Il testo riportato da Cittadini è quello che dovrebbe corrispondere a *fin che nasce di ffermo per trasmutarlo* (una minima variante in L, c. 40v, che legge «et de fermo» o «etd è fermo» in luogo di «di ffermo»), ma è evidente che il volgarizzamento presenta qui un più complesso problema testuale.

⁵⁴ Il passo è afflitto in B da una serie di errori di copia; il testo latino (per il quale cfr. *Op. agr.*, p. 19) è da tradursi infatti 'se [*scil.* la calce] non intaccherà per niente la sua [*scil.* dell'ascia] lama', interpretazione rispettata dal testo tràdito dal ms. L, c. 10r: «se l'ascia no(n) sarà rituātata niente», dove *rituātata* è variante di *rintuātata* 'smussata' (cfr. *GDLI* s.v. *rituātata* con rinvio a *rintuātata*).

⁵⁵ Il passo suscita molteplici annotazioni da parte di Cittadini: la sbarretta obliqua è da interpretarsi come riferita a *merico* per *meriggio* 'meridione' (cfr. *Op. agr.*, p. 23: «*meridianis [...] partibus*»);

- c. 16vb, r. 27: lpaffe (et) lardo et la sorta et la co(n)l *pernar(um)*⁵⁶
 c. 30vb, r. 11: ld(e)cento oliveti (et) no(n) puoti avel *indiget*⁵⁷
 c. 45rb, r. 29: ld(e)llo lino, overo le corna d(e)l monl *ulmeis*⁵⁸

Sono sicuramente più interessanti, però, i casi in cui, a fronte di un testo volgare non soddisfacente, Cittadini non si limita a fornire il riscontro del latino, ma avanza una sua proposta, che può consistere nella segnalazione di un traduttore reputato più appropriato di quello scelto dal volgarizzatore o in un vero e proprio emendamento. Per ciò che riguarda gli interventi su lezioni dovute al traduttore (o al suo modello latino) si possono citare gli esempi seguenti:

- c. 13rb r. 21: lscolarai lo lebio nero com panel *elleboro lo leboro*
 c. 14vb, r. 13: lço, rusiada marina et saturel *rosmarinus ramerino*⁵⁹
 c. 18vb, rr. 28-29: lquadrata et averà diciottol piei per ongni versso. Et col *centeni octogeni pedes per singula latera dunque cento otto*⁶⁰
 c. 42va, r. 12: *circulo cerchio* / lfiorisce d'uno archo di piombol
 c. 53va, r. 2: *altitudine cupi direi io o profondi* lverso p(er) lo campo cavi tre piel

Assai più numerose sono però le proposte di correzione che riguardano passi affetti da errori di copia; in alcuni di questi casi, è evidente che la collazione con il latino abbia permesso l'individuazione dell'errore, ma Cittadini non riporta sempre il testo collazionato a conferma della sua soluzione:

- c. 5vb, r. 29: lto bene aguale (et) servatol o serrato⁶¹
 c. 7vb, r. 30: lse si vi scola della calcial *mescola*⁶²
 c. 9va, r. 25: *estremità o la punta* lla lengua d(e)lla lingua, la q(ua)⁶³

il riscontro di «et contra frigus munita» mira a dare conto di *granita* che, come si evince dalla collazione con L, c. 12r, non è che un errore di copia per *guarnita*; «p(er) specularia», infine, è una semplice collazione con «finestre di vetro».

⁵⁶ La lezione corretta è *sorra* (per la quale cfr. *TLIO* s.v. *sorra*) attestata da L, c. 19v.

⁵⁷ Si tratta di un errore da attribuirsi al copista, come mostra la lezione *dicepto* di L, c. 33v, sostantivo non altrimenti noto nel senso di 'mancanza', ma per il quale si può cfr. *TLIO* s.v. *decetta*, § 1 'condizione di svantaggio fisico' e s.v. *decettare*, § 3 'distruggere'.

⁵⁸ La lezione di B si spiega per un banale errore paleografico; cfr. L, c. 49v: «del'olmo».

⁵⁹ La scelta del volgarizzatore di rendere *rosmarinus* scindendolo nelle due componenti etimologiche (sulla quale cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 687-88) è rilevata da Cittadini anche a c. 49rb, r. 20: «lla rusiada marina cocta (et) co(n)l *rosmarinus*».

⁶⁰ In questo caso, ad es., è ragionevole ipotizzare che la variante fosse già nel modello latino; L, c. 21v legge «XVIII».

⁶¹ Cfr. *Op. agr.*, p. 15: «aequalis et solida contignatio fiat»; L, c. 8r, ha «serrato».

⁶² La congettura di Cittadini a fronte della lezione «se si vi scola» di B (dove *se* non tiene sintatticamente), trova riscontro nel testo di L, che legge «sì vi mescola»; il fatto che il corrispettivo latino del verbo sia *superadicies* (cfr. *Op. agr.*, p. 20) non permette tuttavia di scartare pacificamente come erronea la variante di B (per la discussione del passo cfr. Nieri, *La tradizione* cit., p. 610).

⁶³ Cfr. ivi, p. 27: «linguam uestit extremam»; L, c. 13v legge «pu(n)ta».

- c. 9va, rr. 29-30: *allio* / |cennerare lo luogo d(e)lla *pialga* (et) *ungere* d(e)ll'*olio pesto*⁶⁴
 c. 11ra, r. 17: *Sì le mena p(er)duca(n)tur* lfructo *semina* all'aia (et) del⁶⁵
 c. 12va, r. 13: *nebula né nebbia* luociare *nè biado* nè gielo⁶⁶
 c. 13rb, rr. 6-7: |al'api. Altressì arde *le teste d(e)lle* |*amariche* (et) *corai ruchi* (et) di q(ue)llal *coclear(um) chiocciole lumache coclear(um) vacuas testas*⁶⁷
 c. 15ra r. 6: *nova alvearia i nuovi no(n) nove* lapparechiati |*X. bugni* per⁶⁸
 c. 21va, r. 21: *o isgusciate* |scoiate overo *isciugate* sel⁶⁹
 c. 31ra, r. 33 e marg. inf.: |guarda che no(n) si *tronchino* |*contingant adunq(ue) tocchino*⁷⁰
 c. 46vb, r. 24: |to et la *gola* grandissima. |*caudis coda*⁷¹
 c. 48va, rr. 29-30: *aetas / donq(ue) stava bene la età* |te riposare. «La città del cavallo» |la *ciera d(e)* |cavallo potarai con⁷²
 c. 52va, r. 22: *o abbondano!* *abundant maxime* |*abandonano* *specialemente*⁷³

Si segnalano, per questa categoria, anche due postille in cui l'attualità dell'alternativa volgare proposta da Cittadini è marcata attraverso l'uso dell'avverbio ora:

- c. 6vb, r. 18: |gole nè p(er) *ventibiscia* l'acq(ua) |*imbrices* *docce si dice ora*⁷⁴

⁶⁴ Cfr. *Op. Agr.*, p. 27: «et alio trito»; L, c. 13v ha «d'allio».

⁶⁵ Il ms. L, c. 15r legge «sì mena ad l'aia».

⁶⁶ Cfr. L, c. 16v «nebbia».

⁶⁷ Il passo, trådito dal solo ms. B, dovrebbe corrispondere al latino *coclearum vacuas testas*, ossia 'i gusci vuoti delle lumache'; dalla postilla non è possibile stabilire se Cittadini conoscesse il lucchese *lammarica* 'lumaca', per il quale propone i sinonimi *chiocciola* e *lumaca*. Su questo lessema cfr. *TLIO* s.v. *lammarica*; su *marruca* 'lumaca' e derivati, sviluppi di una base pre-latina MAR-, cfr. da ultimo Alberto Nocentini, «*Marruca: un probabile residuo del sostrato itálico*», in «*Ce qui nous est donnè ce sont les langues: studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*», a cura di Monica Ballerini et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 105-19, il quale, tuttavia, non affronta in questa sede la questione dell'etimo di *lammarica*, pur citando la forma a p. 109; per il momento, non è chiaro se *amarica* derivi da *lammarica* per discrezione dell'articolo o viceversa. Il seguito del testo, *corai ruchi*, è invece indubbiamente corrotto, ma si potrebbe ragionevolmente emendare in *cotai nicchi* 'animali col guscio di quello stesso genere' (per una discussione dettagliata della congettura cfr. Nieri, *La tradizione* cit., p. 657).

⁶⁸ L, c. 77r ha infatti «novelli».

⁶⁹ Cfr. *Op. agr.*, p. 61: «decoriata»; il ms. B legge «Quando saranno scoiate overo isciugate», mentre L, c. 25r manca della glossa: «Quando seranno reschochiate».

⁷⁰ La congettura di Cittadini è confermata dal ms. L che ha *tocchino* (c. 34r).

⁷¹ Il passo, trasmesso dal solo ms. B, presenta un evidente errore di ripetizione *gola-gola* in luogo di *gola-coda* («la pelle d(e)lla gola pend(e)nte molto et la gola grandissima»), forse favorito anche dall'assonanza delle due forme.

⁷² Il copista cancella la lezione *età* per riscrivere *ciera*; L, c. 51v ha «etade».

⁷³ La lezione *abondano* è confermata da L, c. 79v.

⁷⁴ Il sostantivo *ventibiscia*, un composto di *vento* e *biscia* (dove la grafia *sci* vale probabilmente per la pronuncia fricativa di *bigia*, dal fr. *bise* 'vento gelido'; cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 690-91), potrebbe dipendere da una variante del latino, *imbres* in luogo di *imbrices*, sebbene non si possa al momento escludere che l'innovazione, banalizzante, sia a carico del volgarizzatore. Cittadini non si interroga sul sostantivo, limitando la riflessione al latino corrispondente nel suo testo di controllo e a quella che ne sarebbe la traduzione corretta.

c. 7ra, r. 8: *o metà! medietas ora si può dire ammona tanto cioè inporta / lteça quanto è la monta di tucl*⁷⁵

Trattando delle problematicità del volgarizzamento rilevate da Cittadini, si possono citare qui altri casi di errori di copia del manoscritto B segnalati dall'erudito, per i quali, tuttavia, egli rinuncia a fornire la collazione con il latino, limitandosi perlopiù alla semplice sottolineatura del luogo dubbio:

- c. 2va, rr. 7-8: lto nè troppo sottili. Lo fito cioè è lo stallo d(e)lla t(er)ra no(n) co(n)viene⁷⁶
 c. 4ra, rr. 13-14: lquatro piedi l'anno ne' luodil molestosi et secte piedi ne'⁷⁷
 c. 5va, r. 10: / lcuono discadesse sì no(n) possal⁷⁸
 c. 6ra, r. 9: *ciòè ed ha lvere nespolo et abundançal*⁷⁹
 c. 6vb, r. 26: lme (et) dell'autelçal⁸⁰
 c. 8vb, r. 5: lsi rifrigeran(n)o. Et si anno le sta[l]l *siano*⁸¹
 c. 26va, r. 14: / lbori, piopo cioè è albaio, oll⁸²
 c. 26va, r. 19: / lre p(er) vite p(er) di suso (et) camol⁸³
 c. 40va, r. 25: / lcipale ananci mellio et dell⁸⁴

⁷⁵ Si tratta di un errore di Bo BU 1789 (L, c. 9v legge infatti correttamente «metade») e non di un fraintendimento o variante del latino; il passo fa riferimento al calcolo della misura dell'altezza delle stanze, che dev'essere la metà della somma di larghezza e lunghezza: «Mensura uero haec seruanda est in tricliniis atque cubiculis, ut quanta latitudo uel longitudo fuerit in unum computetur et eius medietas in altitudinem conferatur» (cfr. *Op. agr.*, p. 18).

⁷⁶ La lezione *fito* è un banale scambio paleografico per *sito* (cfr. *Op. agr.*, p. 5: «Situs uero terrarum»), come conferma il riscontro con il ms. L, c. 3r: «Lo sito, cioè è lo stallo della terra», dal quale si evince inoltre che la glossa deve considerarsi originaria del traduttore e non una reazione a un problema testuale, come avrebbe potuto far pensare il testo di B.

⁷⁷ La forma *luodo/luodi* per *luogo/luoghi* (cfr. *Op. agr.*, p. 10: «locis molestioribus») non è attestata e sembra da interpretarsi come errore del copista; il ms. L manca del passo.

⁷⁸ Il luogo segnalato da Cittadini presenta una *crux* testuale: cfr. *Op. agr.*, p. 14: «si casus incurrit», 'se si verificasse qualche imprevisto negativo', cui corrisponde «se per alcuno discadesse» in L e «sempre alcuno discadesse» in B; interpretando *discadere* come 'perdere il proprio status' (il riferimento è al proprietario terriero, che deve costruire una villa adatta alle proprie finanze in modo da non dover perdere tutto in caso di sventure; cfr. *TLIO* s.v. *discadere*), mancherebbe dunque un corrispettivo di *casus*, difficilmente congetturabile (cfr. su questo passo, che contiene uno degli errori d'archetipo della tradizione del volgarizzamento, anche Nieri, *La tradizione*, cit., p. 660).

⁷⁹ Si tratta probabilmente di un errore di aplografia (*Op. agr.*, p. 15: «quercu subpetente aesculus desit»); cfr. il ms. L, c. 8v: «(et) àe abonda(n)sa».

⁸⁰ La forma *abnorme autelça* è una svista del copista per un banale *altezza* (cfr. *Op. agr.*, p. 18: «altitudine»); il ms. L, c. 9v ha «alteça».

⁸¹ Nel ms. B la scrittura è separata «si anno» e, inoltre, non si danno casi di *sianno* per 'siano' nel codice; il ms. L, c. 12r legge correttamente «siano» (cfr. *Op. agr.*, p. 24: «sint»).

⁸² Si tratta di un banale errore paleografico per *albaro* (su *albero* 'pioppo' cfr. *TLIO* s.v. *albero* (2)), come conferma la lezione «arборе» di L, c. 30v.

⁸³ Anche in questo caso ci si trova di fronte a una svista del copista; la lezione corretta è *campo* (attestata da L, c. 30v), in corrispondenza del latino *ager* (cfr. *Op. agr.*, p. 76).

⁸⁴ Si tratta di un banale scambio *n/u* per *avanzi* (cfr. L, c. 44v: «ava(n)si» e *Op. agr.*, p. 117: «nec matres fatigentur»).

A questo genere di postille si possono affiancare i seguenti esempi, nei quali il confine fra scelta traduttiva ed errore di traduzione (o traduzione di un modello scorretto) è più incerto:

- c. 7ra, r. 17: *asseret* / lremo le colopne o di quercial
- c. 12rb, r. 29: lpanno rosso. Chi ruota co(n)tral *minaciter levantur*
- c. 15ra, r. 18: *non transmutat* lvarro, però che no(n) teme nêl
- c. 22rb, rr. 13-14: lina sî p(re)nde solam(en)te lamilma della noce sença el tesl *carnem*
- c. 46va, r. 13: *setosis* lottili, lo pelo di tucto lo corpol

– Lacune

L'interesse di Cittadini appena mostrato nei confronti delle divergenze del volgarizzamento dall'ideale testo base si manifesta in modo consistente anche nel caso dei passi del latino assenti nel volgarizzamento. In oltre cinquanta casi l'erudito rileva lacune di diversa estensione, segnalandole perlopiù con una *x* o + a testo e con l'indicazione *manca* a precedere la parte di testo omessa, riportata nel margine; più raramente utilizza la sola *x* o + oppure aggiunge considerazioni più estese:

- c. 8va, r. 19: *x manca* *Trapetis si* nell'olio no(n) si ghiaciarà.^x Li val⁸⁵
- c. 16ra, marg. sup. e r. 1: + *qui mancano* *Sed si tabulas nolis imponere (et)c. / ldi ffero. + Et potemo* anchoral⁸⁶
- c. 31rb, r. 19: lre + i(n) q(ue)sto modo: dovemo cal + *manca letamen accipiunt decrescente luna sufficiet aut(em) maiori arbori veges una minori media*⁸⁷
- c. 14vb, r. 14: lia, tucti li altri fiori + fa(n)no mel + *ut arbutus et olera*⁸⁸
- c. 34vb, r. 18: lla sapa. ^xl *x vel passo vel dulci vino*⁸⁹
- c. 38ra, r. 8 e marg. inf.: là dentro neuno granello #l # *ci manca a rendere hinc efficitur ut summa iocunditate sine impedimentu(m) sorberi possit, velut unum o(mn)ium corpus uvar(um)*⁹⁰

⁸⁵ Cfr. *Op. agr.*, p. 23: «teporibus frigore non ualebit adstringi. Trapetis et rotulis et prelo nota est forma quam consuetudo dictauit. Receptacula olei» (qui e nelle nn. successive si sottolinea la parte di testo dell'*Opus agriculturae* non tradotta dal volgarizzatore).

⁸⁶ Cfr. ivi, p. 46: «arcubus sustinentur. Sed si tabulas nolis imponere, super arcus ac uirgas bipedas constitues ferreis ancoris conligatas, capillo inter se atque argilla subacta cohaerentes, et ita impensam testaceam subter inducis: deinde albarii operis nitore decorabis. Possumus etiam».

⁸⁷ Cfr. ivi, p. 89: «Nunc oleae ceteraeque arbores laetamen accipiunt decrescente luna. Sufficiet autem maiori arbori ueges una, minori media, ita ut subducta a radicibus terra et fimo permixta reuocetur»; *laetamen accipiunt*, per quanto annotato da Cittadini, non è invece mancante nel volgarizzamento (cfr., secondo il testo di B (c. 31rb, rr. 16-18), «Ora dovemo letaminare l'olive (et) tucti li altri arbori»).

⁸⁸ Cfr. ivi, p. 42: «cetera ut arbutus et olera saporem rustici mellis efficiunt».

⁸⁹ In questo caso si tratta di una lacuna del solo B; cfr. *Op. agr.*, p. 42: «deinde in sapa uel passo uel dulci uino mersa custodiunt» e L, c. 37v: «le s(er)ba nella sabbia [*sic*] over nel passo ove(r) nel vino dolce».

⁹⁰ Cfr. *Op. agr.*, p. 107: «Est pulchra species uuae quae granis interioribus caret. Hinc efficitur,

Talvolta, la lacuna è segnalata con il solo *manca*, con il solo simbolo + o *x* o con un'indicazione sull'estensione della parte di testo mancante, senza che sia riportato il latino corrispondente:

13vb, r. 12: lbe d(e)ll'orto. P(re)nd(e) lo ventrel *x manca*⁹¹
 50vb, r. 25: li(n) luogi aspri. + P(re)nd(e) tantel + *manca*⁹²

c. 4va, r. 15: + let vecchia pastorale se ssonno⁹³
 c. 36vb, r. 25: lcuono dice che se tu la fori etl mecti uno conio di t(er)ebintol *x*⁹⁴

c. 53va, r. 12: + *manca 2 versi* lcampo. + Se-l campo ène *erbo*⁹⁵
 c. 53vb, r. 8: lture⁺. Ora dovemo soventel *manca lassa 3 versi o righe a vulgarizzare*⁹⁶

In qualche caso, Cittadini stesso offre una traduzione del passo mancante:

c. 10rb, rr. 28-29: lça. Ma quando avarano xxxlv ciò è semane, sì lli metarail \ *credo ci manci* [sic]. *V. avanti a settimane e di avanti a ciò è trigesimo quinto die postq(uam) nati sunt trentacinq(ue) di cioè cinq(ue) se(m)mane*⁹⁷
 c. 22rb, r. 17: lsi la porai. + Et se tu vuoli col + *in seminario nel semenzaio*⁹⁸
 c. 22vb, rr. 21-22: l(e) mectevi meço scrupolol di *ffollio* et tempera et mesl *di gruogo et folii unu(m) scripul(um) croci e uno scrupulo di folio*⁹⁹

ut summa iocunditate sine impedimento sorberi possit uelut unum omnium corpus uuarum. Fit autem Graecis auctoribus hac ratione.

⁹¹ Cfr. *Op. agr.*, p. 39: «olera omnia hoc imbre consperge. Prasocoridas Graeci uocant animalia quae solent hortis nocere. Ergo uentriculum statim ueruecis».

⁹² Cfr. *ivi.*, p. 144: «maxime locis asperis. Haec omnia genera possunt habere diligentes. Apios maiores facies, si semen quantum tribus digitis».

⁹³ La segnalazione si riferisce in realtà all'immediato seguito del testo e non al punto in cui è collocato il simbolo; nel volgarizzamento si legge infatti (trascrivendo da B): «Lupino et vecchia pastorale, se ssonno ricise verdi et è la t(er)ra i(n)ma(n)tenente arata», mentre il latino descrive con qualche parola in più l'operazione di aratura: «Lupinus et uicia pabularis, si uirides succidantur et statim supra sectas eorum radices aretur» (*Op. agr.*, p. 11).

⁹⁴ Si tratta di un altro caso in cui la lacuna è solo di B: cfr. *Op. agr.*, p. 103: «si perforato hinc inde trunco singulos cuneos inseramus terebinthi, hinc inde lentisci», e L, c. 40r: «e mette uno conio di lentisco dal'uno lato e uno conio de terebuto [sic] dall'altro».

⁹⁵ Cfr. *ivi.*, p. 152: «agri spatia non peribunt. Si defuerint lapides, sarmentis uel stramine subiecto coperiantur uel quibuscumque uirgultis. Sed si nemorosus est»; il passo manca in entrambi i testimoni del volgarizzamento.

⁹⁶ Cfr. *ivi.*, p. 153: «quando omni fronde uestita est. Caedendi autem hic modus est, ut optimus operarius in alta silua modii spatium, mediocris uero tertia minus possit abscidere. Nunc et seminaria fodiantur»; anche questo passo manca sia in B sia in L.

⁹⁷ Cfr. *ivi.*, p. 29: «Tricesimo quinto tamen die postquam nati sunt»; la lacuna è del solo B, come mostra la lezione di L, c. 14r: «ma qua(n)do averano XXXV di, cioè è V settimane».

⁹⁸ Cfr. *ivi.*, p. 63: «in seminario debebis obruere».

⁹⁹ I diversi nuclei della postilla si susseguono in questo ordine, ma è evidente che si dividono in due coppie (latino + traduzione); il volgarizzatore (o il copista del suo modello) ha commesso un *saut du même au même* (*scripulum-scripulum*) e Cittadini interviene integrando (cfr. *Op. agr.*, p. 65: «medium croci scripulum et folii unum scripulum»).

c. 24vb, r. 26: lna maniera i(n) sua t(er)ra [F] mal *merita F servabit conservarà*¹⁰⁰
 c. 49va, r. 32 e marg. inf.: lo stercho ^ arso de bue lo q(ua)lel ^ *manca. li vermicelli allora «lo sterco di» vi si metta lo sterco secco faciunt vermiculos nasci; tunc finus incensi sicci bubuli stercori adhibeatur*¹⁰¹

Nei casi in cui la lacuna consiste in una sola parola, Cittadini tende a integrare il testo senza riportare il latino corrispondente:

c. 19ra, r. 19: *teme* lma sop(ra) tucte cose la vite ^ lo¹⁰²
 c. 27rb, r. 10: lo p(er) animali ^. Si dovemo ral ^ *nocevoli*¹⁰³
 c. 37va, r. 13: ^*non* lquando ^ trovano che mangial¹⁰⁴

Se la lacuna si trova in corrispondenza dell'inizio o della fine del rigo, Cittadini annota accanto il testo mancante, segnalando l'inserimento attraverso l'uso di un trattino che funge da *liaison*; nel primo dei due ess. l'integrazione avviene direttamente in volgare, mentre nel secondo viene aggiunto solo testo latino mancante:

c. 16vb, rr. 7-8: lgallatico. Di seminare la -lveccia p(er) serbare ad seme etl *cicercula. Di seminare la*¹⁰⁵
 c. 35ra, r. 18: *in cupellis vel* -li(n) vascelli di t(er)ra impeciati¹⁰⁶

Vi sono anche due segnalazioni di lacuna relative alle rubriche dei capitoli; nel secondo caso Cittadini riporta la rubrica latina, nel primo, invece, fornisce direttamente la traduzione:

c. 43rb, r. 21: lln questo mese di março potel *Del Cedro*
 c. 46rb, r. 10: lmescolati. In questo teml *De pomis aliorum mensium*

È infine da rilevare un caso in cui la segnalazione della lacuna non è pro-

¹⁰⁰ L'integrazione è segnalata da Cittadini, in modo del tutto inusuale nel manoscritto, ossia con una *F*; l'annotazione di *merita* si riferisce invece a *maniera*, che ne è il traduttore.

¹⁰¹ La lacuna è dovuta a un *saut du même au même* del copista di B, come mostra il confronto con L, c. 78v: «li parpalioni che fanno nasciere di suo stercho vermicelli. Poscia vi dovemo ponere lo letame delo sterco del bue arso» (*Op agr.*, p. 140: «et papilionēs, qui uermiculos stercore suo faciunt nasci. Tunc fumus incensi sicci bubuli stercori adhibeatur»).

¹⁰² Cfr. *Op. agr.*, p. 55: «sed ante omnia uitis procellas uentosque formidat»; la lacuna è del solo ms. B, mentre L, c. 77v attesta proprio la congetturata lezione «teme».

¹⁰³ Cfr. *ivi*, p. 79: «aut noxiiis animalibus».

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 105: «sed deficientibus alimentis»; L ha la lezione completa «no(n) trovano» (c. 41r).

¹⁰⁵ Cfr. *ivi*, p. 49: «V. De cicercula serenda cum disciplina sua. VI. De uicia serenda non ad pabulum [...]».

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, p. 99: «uel in cupellis uel in uasculis fitilibus picatis»; non si tratta di una lacuna dovuta al copista di B, dal momento che anche L ha solo «in vagelli di terra impeciati» (c. 50v).

priamente corretta; il testo latino riportato come non tradotto trova infatti un corrispondente volgare nel verbo *dottare*, sottolineato nel rigo che precede la postilla:

c. 21ra, rr. 31-32 e marg. inf.: lalmente delle quali si doctal che no(n) sieno amarel *x manca suspicione(m) possit hab(ere)*

Di fronte a tale attenzione dedicata alle omissioni del volgarizzamento, non si può non notare che Cittadini non segnala nulla in corrispondenza della lacuna più estesa del testo, ossia a quella corrispondente alla carta caduta fra le attuali cc. 62 e 63, che va dal cap. 9.8 al cap. 9.14. Il fatto che dopo c. 56 le annotazioni di Cittadini siano del tutto sporadiche non consente però di servirsi di questo elemento per stabilire un *terminus post quem* per la caduta della carta: è possibile che Cittadini non abbia collazionato questa parte di testo con il latino ed evidentemente non ha neppure notato che il richiamo di fascicolo nel marg. inf. di c. 62v («abonda più») non trova corrispondenza nelle prime parole di c. 63ra («hora p(ri)ma piei XXIII»).

– Valutazione della traduzione

Si possono ancora notare alcune postille più articolate, che si rivelano particolarmente interessanti perché contengono veri e propri giudizi sull'operazione di traduzione, nei quali Cittadini chiama in causa esplicitamente il volgarizzatore; in un caso l'annotazione riguarda le presunte competenze tecniche del traduttore e offre un parallelo con la realtà materiale del tempo di Cittadini:

c. 17va, marg. sup. e 17vb, r. 2: *Il volgarizzatore no(n) sapea quanto fosse un modio de' Romani. Un modio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne' luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio de' n(ost)ri. Sei moggia adung(ue) antiche, sono due staia e mezzo o tre al più de' n(ost)ri + lvuole di seme sei mogia + ciò èl*

In altri casi Cittadini rileva ampliamenti del testo volgare rispetto al latino, con particolare attenzione per le glosse:

c. 17va, marg. est.: *e da Prende in giù sono parole del volgarizzatore fino a*¹⁰⁷
 c. 32rb, rr. 16-19: let specialm(en)te quando fiatterà Austro, ciò è lo vento mericano, ovvero Euro, ciò è ne lo vento d'oriente. Sel *flantib(us) austri sono chiose del volgarizzatore*
 c. 37ra, r. 3: *x qui ispande el latino lta molto mavaglia (et) di pessil*¹⁰⁸

¹⁰⁷ L'erudito vuole rilevare che il cap. 2.6, relativo alla vecchia, è ampliato nel volgarizzamento rispetto al modello latino; Cittadini individua l'inizio dell'espansione in *Prende*, che si legge a c. 17vb, r. 3, ma non inserisce nella postilla le ultime parole di tale *excursus*, che si conclude solo con il passaggio al cap. 2.7 (c. 18ra, r. 3)

¹⁰⁸ Palladio, parlando del moro, scrive che se questo è innestato nell'olmo riesce sì ad attecchire,

c. 53vb, rr. 4-8: | [...] **Ru**lde **appella cotali opare** chel si fanno di frasche con ismallto o in pa-reti-vim(en)ti o i(n) cop(er)lture. [...] *Chiosa del volgarizzatore*

Altrove rileva invece la difficoltà del volgarizzatore nel comprendere, e conseguentemente nel tradurre, il trattato di Palladio; talvolta, a sostegno del suo giudizio, riporta il latino corrispondente:

c. 18vb, rr. 23-25: |gano uno iugero, **overo** uno meço overo uno **quar**to [...] *no(n) esprime il latino*¹⁰⁹
 c. 33rb, rr. 25-26: lnata. Se tu vuoi por^[r]i dal segare, ciò è da ricidare (et) ^ ma(n)| *si sectivu(m) velis no(n) ha inteso il latino sectivum*¹¹⁰
 c. 43rb, rr. 10-12: lmodo: prende le granelle benel mature et monde et **admacalle et colale**, posscia fa bullirel] *no(n) risponde il latino che è Grana matura purgata dilige(n)ter in palmea fiscella mittis in coclea exprimis et leviter coques usq(ue) ad medietatem*¹¹¹
 c. 45va, rr. 2-4: *no(n) rende a pieno il latino. Ramu(m) therebinthi vel lentisci «talea(m)» taleam cum plantis fici cacumine ponemus inverso uncinis aereis / lvermi. Li vermi del fico dovemo **radare** a ter^[r]a con **oncinil** di rame. Alcuno **discuopre le***¹¹²
 c. 47ra, r. 24: *vacat p(er)ché no(n) ha inteso il latino lviene **lavare** con aqua tiepil*¹¹³
 c. 50vb, rr. 19-20: lla medesima natura ène **ypolsolino**, **ma ène più duro** etl *no(n) rende il latino*¹¹⁴

– Focus su singoli lessemi

Nell'ambito della collazione con il testo latino è infine da rilevare la par-

ma «parturit magnae infelicitatis augmenta» ossia 'produce nuovi rami di grande sterilità'; il volgarizzatore, forse a disagio con il significato meno usuale di *infelicitas*, sceglie una traduzione articolata, ma poco aderente al testo di partenza: «diventa molto mavagia [*malvagio* in L] et di pessimo fructo». Su *infelicitas* 'sterilità', cfr. la sola altra occorrenza individuabile nel *corpus CLaVo* in riferimento a piante nel *De beneficiis* di Seneca: «quo illud in plures nodos arboris infelicitas torsit» (VII.9.2), resa dal volgarizzatore con uno dei traducanti standard per *infelicitas*, che tuttavia non si attaglia al passo: «in quanto quello la disavventura dell'albero torse in più modi [*sic*]» (*Del Libro de' Benefici di Lucio Anneo Seneca*, volgarizzamento del buon secolo della lingua ora per la prima volta stampato per cura del cavaliere Francesco Mortara, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1833, p. 173).

¹⁰⁹ Il testo latino si riferisce ai vigneti (*tabulae vinearum*), che possono essere «siue integrum iugerum continentes seu medium seu quaternariam tabulam» (cfr. *Op. agr.*, p. 54); contrariamente a quanto scrive Cittadini, il volgarizzamento, in cui si legge che i vigneti possono contenere uno iugero o un mezzo o un quarto, costituisce una traduzione del tutto adeguata della fonte.

¹¹⁰ Anche poco sopra, al r. 14, Cittadini sottolinea «pori segatoi» (cfr. l'edizione nel § 5).

¹¹¹ La traduzione condensa e semplifica il testo latino, che prescrive di porre i chicchi di melograno puliti in una sporta fatta con foglie di palma e poi di spremerli in un torchio e metterli a cuocere (cfr. *Op. agr.*, p. 124).

¹¹² In questo caso il volgarizzamento manca della frase del testo latino riportata da Cittadini (cfr. *Op. agr.*, p. 129).

¹¹³ Come rileva Cittadini, il volgarizzamento non traduce in modo adeguato il testo latino: Palladio scrive infatti che «fetura tamen aquis tepidioribus adiuuatur» (cfr. *Op. agr.*, p. 134), ossia che le vacche prossime al parto devono potersi servire di acque tiepide, ma il volgarizzatore fraintende *fetura* (o leggeva una lezione diversa nel suo modello), così da tradurre: «La filliatura d(e)lle vacche si co(n)viene lavare con aqua tiepida» (il testo è trasmesso dal solo B).

¹¹⁴ Il termine in questione dovrebbe essere *yposolino* per *ipposelinon* 'appio cavallino' (cfr. *Op. agr.*, p. 144 e Nieri, *La traduzione di Palladio* cit., p. 425).

ticolare attenzione che Cittadini dedica ad alcuni lessemi che ritiene, a vario titolo, interessanti.

Si può innanzitutto citare il caso di *mestiere* nel senso, comune in italiano antico, di ‘necessità, dovere’, in corrispondenza del quale sono riportati sempre i corrispettivi latini:

- c. 16va, r. 1: *necessaria* lche sonno mistieri al servigiol
- c. 24va, r. 21: *no(n) attinet* ldelle viti no(n) è mistiere dil
- c. 50vb, r. 15: li(n) te(r)ra secca se ène mistere etl *si necesse*
- c. 51ra, r. 12: *necess(arius) no(n) est* lnè no ne à mistiere d’essare tral

Altro discorso è quello che riguarda l’aggettivo *suvicoso*, scelto dal volgarizzatore per tradurre il latino *uliginosus*; del lessema non si conoscono altre attestazioni¹¹⁵ e non stupisce che abbia attirato l’attenzione del senese:

- c. 2ra, r. 24: lsuvicoso ciò è che no(n) giemal
- c. 3va, r. 23: lsuvicoso dipo’ la t(er)tia sem(en)tel
- c. 19rb, rr. 16-17: lregole luogo che porta mlsari arbori o ch’è suvicoso ol *misera virgulta uliginosus*
- c. 30rb, r. 22: lsuvicoso (et) che sempre gemel *uliginosa*
- c. 39rb, r. 21: let e campi suvicosi.l \

Un termine cui Cittadini presta particolare attenzione è inoltre *picoloro* ‘picciòlo’, che ritiene essere un errore di copia per *picciòlo loro* (o simile):¹¹⁶

- c. 20vb, r. 21: llie verdi co’ picolori e appical *pediculis suis*
- c. 34va, rr. 30-31: *cu(m) tenacibus suis co’ picciuoli loro* lmento. Alguno le collie co’ pilcolori (et) mectele ne’ vagelli
- c. 35vb, r. 10: lteno lo picoloro nella pecel *pediculus picciuolo loro*
- c. 35vb, r. 18: le picoloro sia di ssoctol
- c. 43ra, marg. sup. e rr. 1-2: *pediculis picciuolo* lche si serbano, chi i(m)pecia lo picoloro et apprendelo ad uno ad uno
- c. 43ra, r. 15: lvero le ficca p(er) picolori i(n) una bu

Si nota ancora uno specifico interesse linguistico che presiede, nel caso di

¹¹⁵ L’aggettivo, del quale non si trovano occorrenze nei *corpora* dell’*OIT* e che non risulta censito dai principali strumenti lessicografici, si può ricondurre al lucchese *suvicare* per ‘stillare, trasudare’ (da un ricostruito *SUB-HUMICARE), registrato da Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tipografia Giusti, 1902, s.v. *suvicare*; cfr. la scheda di prossima pubblicazione Valentina Nieri, *Da Pietro Giordani a Ildefonso Nieri: l’etimologia di «suvicoso»*, «Lingua nostra», LXXXI, 3-4 (2020).

¹¹⁶ Notevole è la sola altra occorrenza individuata della forma, che si trova in uno statuto lucchese del 1376 e si riferisce al peduncolo sporgente dei bottoni tramite il quale essi sono cuciti al tessuto: «che a tucti boctoni d’argento debiano ripiegare lo piccolloro innanti che lo saldino» (*Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del 1376*, a cura di Augusto Mancini et alii per la Camera di Commercio e Industria di Lucca, Firenze, Olschki, 1927, p. 160).

alcuni termini, alla ricerca puntuale delle corrispondenze fra lemma latino e traduenti volgari; un caso emblematico è quello dell'avverbio *sovente*, sottolineato tredici volte da Cittadini con l'annotazione (eccetto in un caso) del corrispettivo latino; si tratta di una rassegna che individua quale gamma di avverbi latini si potesse tradurre in questo modo:

- c. 9vb, rr. 24-25: lanimali, però che vano sovente pascendo p(er) li campi (et) menal
 pler(um)q(ue)
 c. 23ra, rr. 13-14: *sepe* lati ad mente di gitarvi sove(n)te suso d(e)ll'acqua calda
 q(ua)ndol
 c. 33vb, r. 1: ll'erbe sovente.l *assidue*
 c. 34ra, r.12: *assidue* lvemole sovente i(n)acquarel
 c. 34rb, r. 4: lquerchia. Bagna soventel *frequenter*
 c. 36ra, r. 21: *assidue* lri dintorno sovente ne' luol
 c. 42va, r. 30: *frequenter* lsì moranno. Getta soventel
 c. 49rb, r. 25: lre sovente loro corpora morl *freque(n)ter*
 c. 49va, r. 9: *plerumq(ue)* lSovente nuoce ad le api l'al
 c. 49vb, r. 2: lCossì dovemo sovente monl
 c. 50rb, r. 7: lla inaqua sovente, dipo'l *sepius*
 c. 53va, r. 25: *sepe* lmandovi sovente o fave ol
 c. 68vb r. 31: llo fanno sovente meçanol *pleru(m)q(ue)*

Si possono infine citare due postille relative al verbo *guardare*, il quale, traducendo nei due contesti interessati verbi latini dal significato opposto, assume nel volgare valori semantici antitetici:

- c. 7va, r. 7: *Vitandu(m) est* lConviensi guardare di ffal
 c. 46va, rr. 23-24: *curandu(m) est in senso cont(rario) all'usato* lmo tenere. Ma i(n)
 questo til guarda che tu a^{lc}coppi tali buoil

3.2. I tratti senesi

Come si è già avuto modo di ricordare, il secondo filone di studi linguistici di Cittadini è quello della storia della varietà senese. Erede della cattedra di lingua toscana di Diomede Borghesi,¹¹⁷ a Siena Cittadini si aprì al dialogo

¹¹⁷ L'istituzione di tale insegnamento (1588, ma con inizio effettivo nel 1589), pensato per gli studenti stranieri dello Studio, aveva di fatto sancito la nascita della scuola senese, offrendo un punto di riferimento per le discussioni intorno al problema della lingua finalizzate alla rivendicazione del senese sul fiorentino (cfr. Della Valle, *La lessicografia* cit., p. 51 e Vitale, *La scuola «senese»* cit., p. 145). Sulla cattedra senese di lingua toscana, e in particolare sul periodo in cui fu tenuta da Borghesi e Cittadini, è ancora oggi fondamentale il volumetto di Pietro Rossi, *La prima cattedra di «Lingua Toscana» (dai Ruoli dello Studio Senese - 1588-1743)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, da integrarsi con Giulio Prunai, *Lo studio senese nel primo quarantennio del principato mediceo*, «Bollettino senese di storia patria», s. III, XVIII (1959), pp. 79-160, Alessandra Cappagli, *Diomede Borghesi e*

con altri studiosi della storia del senese e propugnatori della sua pari importanza linguistica rispetto al fiorentino;¹¹⁸ su tutti, si dovrà ricordare Scipione Bargagli (1540-1612), autore de *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scrivere sanese* (1602),¹¹⁹ molto stimato da Cittadini e suo carissimo amico.¹²⁰ Nel *Turamino*, in particolare nei capp. IV-VII, sono passati in rassegna una serie di senesismi: si va dai fenomeni più noti, come le forme del futuro in *-arò*, *-arai* etc., l'evoluzione di *er* atono in *ar* in forme come *opara* e *mascara*, l'assenza di anafonesi in forme come *gionto* e *conseglio*, i dimostrativi *chesto* e *chello*, il verbo *lassare*, fino a una vera e propria cascata di termini sentiti come propri del tipo senese: *biretta*, *rispiarmo*, *capifuochi*, *bacocche*, *mequi* e *melà*, per citarne alcuni.¹²¹

Anche da parte di Cittadini c'era la volontà di scrivere un'opera in cui fossero messe in luce le caratteristiche distintive del senese e non solo: coltivava, infatti, il progetto di realizzare una grammatica storica dei volgari to-

Celso Cittadini lettori di toscana favella, in *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989), a cura di Luciano Giannelli *et alii*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, I, pp. 23-35, alle pp. 23-30 (con un'acuta indagine della differente impostazione dell'insegnamento dei due), Maraschio, Poggi Salani, *L'insegnamento* cit., Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 111-15, e Giada Mattarucco, *Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena*, «Studi di grammatica italiana», XXVII (2018), pp. 173-202 (su Girolamo Buoninsegni, allievo di Borghesi e coadiutore di Cittadini cfr. Francesca Cialdini, *L'insegnamento della grammatica a Siena: i «Primi principi» di Girolamo Buoninsegni*, «Studi di grammatica italiana», XXXV [2016], pp. 127-54). Secondo Alessandra Cappagli (*Diomede Borghesi* cit., pp. 25-26), il fatto che sia Borghesi sia Cittadini si fossero trasferiti per la prima volta a Siena in occasione della loro nomina a lettori fu un fattore determinante ai fini della nomina stessa: in un periodo in cui i Medici ambivano all'unità regionale, anche sul piano linguistico, Borghesi e Cittadini si presentavano come *super partes* rispetto agli altri rappresentanti della scuola senese (come Orazio Lombardelli, sul quale cfr. Mario De Gregorio, *Lombardelli, Orazio*, in *DBI*, LXV (2005), pp. 469-71), configurandosi come più affidabili garanti di una linea d'insegnamento generalmente toscanista e non settariamente municipale.

¹¹⁸ A differenza di Borghesi, che propugnava un modello linguistico rigido e prettamente classicista, basato sul fiorentino dell'aureo Trecento, Cittadini si impegnava infatti a valorizzare tutte quelle forme e pronunce che fossero in linea con la naturale evoluzione del latino nel volgare, indipendentemente da quale fosse la localizzazione diatopica del loro uso (cfr. su questo Cappagli, *Diomede Borghesi* cit., p. 24), trovandosi spesso a difendere la lingua senese viva contro il fiorentino standard (cfr. *infra*).

¹¹⁹ Il testo si legge nell'edizione curata da Luca Serianni (Scipione Bargagli, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scrivere sanese*, a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice, 1976). Per la biografia di Bargagli (1540-1612) cfr. ivi, pp. XXVIII-IX, e Nino Borsellino, *Bargagli, Scipione*, in *DBI*, VI (1964), pp. 343-46.

¹²⁰ Cittadini è citato nello stesso *Turamino* in quanto curatore di una raccolta di poeti senesi (cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., p. 65), possessore di antichi libri di prosa senese (ivi, p. 68) e autore del *Trattato* (ivi, p. 116). Nel dialogo, Cittadini è inoltre evocato nel passo in cui si discute dell'origine delle forme *chesto* e *chello* (ivi, pp. 148-49), per le quali cfr. *infra*, n. 131.

¹²¹ Per tutti questi fenomeni, cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., in partic. pp. 77-155 e il commento *ad locum*; sulla lingua *sanese* del dialogo cfr. invece la *Nota linguistica*, ivi, pp. 222-31. Per gli studi moderni sul senese antico cfr. *infra*, n. 130.

scani, di cui rimane traccia in un incompiuto *Trattato degl'idiomi toscani*,¹²² edito nella raccolta delle opere cittadiniane curata da Girolamo Gigli nel 1721.¹²³ Il capitolo III è dedicato alla varietà senese, relativamente alla quale Cittadini scrive:

Senese proprietà si è quella, che usaron gli Scrittori di Siena: l'Opere antiche de' quali se mandate fossero state in luce, avrebbon forse posta materia, e necessaria cagione a' formatori delle regole della volgar Lingua di valersi dell'autorità di essi ancora, siccome di quella del fiorentino Idioma, e del Pisano si vede, che essi hanno fatto. La proprietà del Senese Idioma si conosce fra l'altre cose a questo, che ne' Futuri, ne' Desiderativi, e ne' Soggiuntivi d'alcuni verbi usa al contrario de' Fiorentini l'A in vece dell'E. E non solamente ne' verbi della prima maniera, come fa il Fiorentino Idioma, ma anco in que' dell'altre, dicendo per esempio non pur *amarò* per *amerò*, ma *leggjarò* per *leggerò*; ne' preteriti imperfetti *scrivavàmo* per *scrivevàmo*, e *volavàmo*, *solevàmo*, in vece di *volevàmo*, *solevamo*; il che è comune anco al Fiorentino Idioma; e forse agli altri. Come anco al dir Sanese per Senese, e simili altre voci.¹²⁴

Una messa a fuoco di alcuni tratti distintivi del senese si trova anche nelle *Origini della toscana favella*,¹²⁵ in cui Cittadini rileva una serie di opposizioni linguistiche fra senese e fiorentino:¹²⁶ il grammatico insiste particolarmente su forme come *gionto*, *ponto*, *longo* e *lengua* (che noi definiremmo non anafonetiche e, nel caso dei continuatori di LŌNCUS, etimologiche), a suo parere preferibili rispetto ai corrispettivi fiorentini con *u* e *i* in quanto più fedeli alla base latina,¹²⁷ e sulle forme del futuro e del condizionale dei verbi di 1ª con

¹²² Il testo ci è giunto in copia autografa (Si BCI C.III.13); cfr. in particolare Teresa Poggi Salani, *Il trattatello «Degl'idiomi toscani» di Celso Cittadini*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 447-53, oltre a Faithfull, *Teorie filologiche* cit., 1962, p. 269 e Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 139-44. La difficoltà di Cittadini nel portare a compimento le sue opere e il carattere «discontinuo e frammentario dei suoi studi» vengono così motivati da Elena Pistolesi: «Non avendo una sede stabile, né potendo contare su incarichi duraturi, Cittadini avviò molti progetti senza disporre del tempo e delle risorse finanziarie sufficienti per portarli a termine. Le difficoltà economiche non si esaurirono neanche con l'affidamento della cattedra senese e continuarono a condizionare le sue scelte in più di un'occasione» (cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., p. 116 per entrambe le citazioni).

¹²³ *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 295-304; a questi capitoli di sintesi sulle varietà toscane il Gigli attinse per redigere la voce *Pronunzia* del suo *Vocabolario cateriniano* (cfr. Marazzini, *Da Dante alla lingua selvaggia* cit., p. 102; del *Vocabolario*, pubblicato nel 1717, si veda la moderna edizione Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, Prefazione di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008).

¹²⁴ Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 300-01.

¹²⁵ Non si hanno ancora prove sufficienti per stabilire la cronologia relativa fra *Trattato degl'idiomi toscani* e *Origini* (cfr. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 141-44; la studiosa, tuttavia, propone l'ipotesi che l'incompletezza del *Trattato degl'idiomi* sia la conseguenza del prendere forma delle *Origini*).

¹²⁶ Alcuni di questi passi sono stati pubblicati da Cappagli, *Diomedè Borghesi* cit., pp. 30-33; l'insieme dei passi, trascritti dalla *princeps* del 1604, si legge *infra* nell'Appendice.

¹²⁷ Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 149, 166-70 e 179-80 e 225.

ar in luogo di er, amarei, amarebbe etc., anche in questo caso perché più vicine all'etimo.¹²⁸ Vi sono poi forme considerate parimenti valide, come *vinti* senese a fronte di *venti* fiorentino e *sanese* contro *senese*.¹²⁹

Queste riflessioni giunte alla stampa non sono però che una parte degli elementi che Cittadini riconosceva come caratterizzanti il volgare senese e che, in quanto tali, annotava nei suoi manoscritti. Ne sono prova le numerose sottolineature che si riscontrano sul ms. Bo BU 1789, che coinvolgono altri tratti linguistici considerati ancora dagli studi di oggi come distintivi di questa varietà:¹³⁰ oltre all'assenza di anafonesi, all'evoluzione di er in ar e ai dimostrativi *chesto* e *chello*,¹³¹ segnalati anche dal Bargagli, Cittadini prende infatti scrupolosamente nota di forme come *lo* per 'loro' e *sonno* per 'sono'. Si offrono qui alcuni esempi di questo tipo di annotazioni:¹³²

*assenza di anafonesi*¹³³

c. 1rb, r. 26: l'ricidiamo noi la long[h]eca de'l \

c. 7va, rr. 26-27: / lsì che ssia tuctavia più lon|ga che larga, sì farai lo suolol

c. 8vb, r. 7: l'onghie d(e)li animali. Li buoil \

c. 9va, r. 27: / lto pianam(en)te coll'onghiel

¹²⁸ Cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., pp. 172, 193-94, 222-43.

¹²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 143, 185-86, 202-03, 212.

¹³⁰ Per la descrizione della varietà senese antica è di riferimento Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 350-62, cui si aggiunge la sintesi di Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, cit., II, pp. 47-9. Un recente spoglio linguistico di un testo senese di fine Duecento, l'anonimo volgarizzamento del *De regimine principum* (sul quale cfr. anche *infra*, § 3.3), si deve invece a Fiammetta Papi (*Il «Libro del governmento dei re e dei principis» secondo il codice BNCF II.V.129*, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, Pisa 2016-, II. *Spoglio linguistico*, 2018).

¹³¹ Questo tratto era già stato messo in luce da Dante nel *De vulgari eloquentia*, dove, per ritrarre i senesi, cita la frase: «Onche reneghata avess'io Siena, ch'ee chesto?» (cfr. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in *Id., Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011-, I, pp. 1065-547, alle pp. 1286-89; l'ed. Tavoni è stata ristampata in volume singolo, sempre per Milano, Mondadori, nel 2017, e la cit. si trova qui a p. 162). Il *De vulgari eloquentia* fu tradotto da Cittadini, che vi attinse per molti elementi del suo *Trattato*: qui, ad es., riporta la rassegna dei blasoni linguistici delle varietà toscane (cfr. *Opere di Celso Cittadini* cit., p. 102); le forme senesi *chesto* e *chello*, insieme ad altre caratterizzate dalla riduzione della labiovelare, sono inoltre commentate al cap. II del *Trattato degli articoli*, posposto al *Trattato*: «e nel Contado di Siena, dicendo non pur CHI, in vece di QVI, ma ancora CA, in vece di QVA, e CHISTO, e CHESTO, e CHILLO, e CHELLO, in vece di QVESTO, e di QVELLO, ed altri simili» e «finalmente si fece, CHESTO, e CHELLO de' contadini Sanesi, e QVESTO, e QVELLO degli altri popoli non Toscani» (*ivi*, pp. 115-16 e 118). L'edizione della traduzione di Cittadini, trädita dal ms. CV BAV Ross. 1118, si legge in Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia»* cit., pp. 174-233; per il ruolo del *De vulgari eloquentia* nelle opere linguistiche di Cittadini cfr. *ivi*, pp. 234-52.

¹³² Per una rassegna completa dei fenomeni caratterizzanti la varietà senese nella lingua del ms. B cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 560-72; per i tratti citati nel seguito trattati anche nelle *Origini*, si rinvia inoltre *ad locum* ai passi relativi, trascritti nell'*Appendice*.

¹³³ Castellani, *Grammatica* cit., pp. 350-4; Manni, *Il Trecento* cit., pp. 47-8; *Il «Libro del governmento»* cit., II, pp. 79-83. Cfr. inoltre, nell'*Appendice*, i passi b, c, e e g.

- c. 10rb, r. 20: llo giongerai li pori minuca
 c. 12rb, r. 31: lcenga d'alba tucto l'ortol

*evoluzione di er in ar*¹³⁴

- c. 1ra, r. 19: let dell'alteça. Delle camarel
 c. 1va, rr. 14-15: la rasionè di bene eleggialre et coltare la t(er)ra si co(n)tiene¹³⁵
 c. 1vb, r. 24: lvemo cognosciare ancoral
 c. 5rb, r. 5: lgrande spessa a coregiarel \
 c. 5va, r. 19: ldie essare da ciascuna parl

*mantenimento di ar*¹³⁶

- c. 1ra, r. 16: lvernali et statarecci.l
 c. 1rb, r. 29: lce a Dio sì tractaremo d'ognil \
 c. 3ra, r. 22: lto (et) della p(ro)vi(n)cia mostrarà lel
 c. 4va, r. 4: l(e) vergini c(re)do che si ricordarà
 c. 7rb, r. 1: lla scialbaremo di rena (et) di call \

*dimostrativi chesto e chello*¹³⁷

- c. 2vb, r. 17: lcheste cose naturali no(n) possol
 c. 7rb, r. 27: l(et) chesto farai tre volte posscial \
 c. 9rb, r. 32: lgnati (et) chelli che so(n)no p(re)ssil \
 c. 27ra, r. 17: S / l(et) chelle che sonno nate i(n) mall¹³⁸

*lo per 'loro'*¹³⁹

- c. 9rb, r. 23: lmi verdi (et) dà llo ad mangial \
 c. 9va, r. 19: / llo dèi dare a covare l'uoval
 c. 9vb, r. 20: / lse llo passa d(e)ntro le piumel
 c. 10ra, r. 6: / lti finché no-lo nasce la crestal
 c. 10rb, r. 23: lè luoro buono. Et poterai lol \

*sonno per 'sono'*¹⁴⁰

- c. 24vb, r. 6: laiuto di sterco. Queste sonno
 c. 43ra, r. 11: / lDicesi che q(ue)ste cotali sonno comel

¹³⁴ Castellani, *Grammatica* cit., pp. 350-1 e 354; Manni, *Il Trecento* cit., pp. 48; *Il «Libro del governo»* cit., II, pp. 95-102. Cfr. nell'*Appendice* i passi *h* e *k*.

¹³⁵ Ci si riferisce naturalmente a *eleggiale* e non a *coltare*, sottolineata da Cittadini in quanto forma prettamente toscana (dal latino parlato *CULTARE; cfr. *TLIO* s. v. *coltare*); la forma è rilevata da Cittadini anche a c. 1va, r. 24 e a c. 4rb, r. 29 (cfr. *infra*, § 5).

¹³⁶ Castellani, *Grammatica* cit., p. 354; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Libro del governo»* cit., II, pp. 95-102. Cfr. anche, nell'*Appendice*, i passi *d*, *h*, *i*, *p* e *r*.

¹³⁷ Castellani, *Grammatica* cit., p. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Libro del governo»* cit., II, p. 141.

¹³⁸ La «S» accanto alla sbarretta potrebbe proprio significare *sanese*; relativamente alla riduzione della labiovelare cfr. anche a c. 27rb, r. 17: «lcia. E launche trovi musl *ubicunq(ue)*».

¹³⁹ Castellani, *Grammatica* cit., pp. 357-8; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Libro del governo»* cit., II, pp. 151 e 154-55.

¹⁴⁰ Castellani, *Grammatica* cit., p. 360; Manni, *Il Trecento* cit., p. 49; *Il «Libro del governo»* cit., II, pp. 198.

Di particolare interesse è che Cittadini sottolinei non solo gli esempi dei fenomeni caratterizzanti, ma anche alcuni controesempi, soprattutto quando si trova di fronte a occorrenze vicine, ad es. sulla stessa carta:

- c. 7vb, r. 2: / l(et) ongnare co(n) grasso lardol; r. 6: / lfarai ismaltare (et) ungerel
 c. 9va, r. 30: lga (et) ungere d(e)ll'olio pestol
 c. 10vb, r. 17: / loro socto la lengua, però chel; r. 19: / lo dare ad mangiare finché no(n)l

Tra le forme senesi ritenute da Cittadini preferibili alle corrispondenti varianti fiorentine si può ricordare *provencia*, con l'atteso sviluppo di *ī* latina a fronte di *provincia*; nel manoscritto B la variante senese non è solo annotata, ma anche esplicitamente indicata come più corretta:

- c. 26vb, rr. 19-20: lNele pro|vencie si fanno le vignel e così dir si dovrebbe
 c. 28rb, rr. 2-3: lo p(er) necessità della proven|cia si averà lo p(ri)mo a(n)nol \
 c. 30vb, r. 8: lNelle secche provencie q(ua)ndol

Vi sono poi altre forme non esclusive del senese antico, ma comunque appartenenti a questa varietà, che vengono anch'esse debitamente evidenziate:

ine ¹⁴¹

- c. 1va, r. 27: lscā ine o vi sia conducta ol
 c. 11rb, r. 25: li(n) tue corte o app(re)sso d'ine o i(n)
 c. 14va, r. 21: / lvare (et) nudrire ine. Dell'erl
 etc.

*abbo*¹⁴²

- c. 1va, r. 7: ltempo. Certo de' pomi abbol
 c. 2vb, r. 2: labbo di sopra. La t(er)ra grassa etl
 c. 19va, r. 28: lMa questo abbo molto prol

*ène*¹⁴³

- c. 15rb, r. 27: lche none ène sera. Dipo' tre dìl \
 c. 28va, r. 7: lvellare la vite che ène vecchial
 c. 41rb, r. 24: lvera. Und(e) ène mellio co(m)parall \
 \

¹⁴¹ Castellani, *Grammatica* cit., p. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Libro del governmento»* cit., II, p. 160.

¹⁴² Castellani, *Grammatica* cit., pp. 359; Manni, *Il Trecento* cit., p. 49; la forma non è documentata nel volgarizzamento edito da Papi (cfr. *Il «Libro del governmento»* cit., II, p. 200).

¹⁴³ Castellani, *Grammatica* cit., pp. 357; Manni, *Il Trecento* cit., p. 48; *Il «Libro del governmento»* cit., II, p. 160.

*terza pers. plur. del pres. indic. dei verbi della 2^a classe in -emo*¹⁴⁴

- c. 1rb, r. 28: lro cui reprendemo. Et se pial \
- c. 4vb, r. 28: lme quelle cose che volemol
- c. 6rb, r. 14: lsì come avemo decto di sop(ra)|
- c. 13va, r. 2: / lcono li G(re)ci che dovemo empi
- c. 14va, r. 20: / lneti, le quali dovemo allel
- etc.

L'attenzione di Cittadini per tutte le particolarità linguistiche del testo lo porta a segnalare anche le attestazioni di una forma come *autro*, attualmente considerata tipica delle varietà toscane occidentali antiche;¹⁴⁵ in un caso Cittadini sottolinea infatti anche la *l* di *altra*:

- c. 6ra, r. 14: lp(er) longo (et) l'autro p(er) traverssol
- c. 10va, r. 28: / lsiano et l'autre siano di gallil
- c. 11va, r. 32: lcoll'autro letame. Et li mol
- c. 11vb, r. 22: / lnè ll'uno nè l'autro avarail
- etc.
- c. 10rb, r. 18: lno o altra qual vuoi polticell

In conclusione, Cittadini legge il testo di Palladio indossando le vesti dello studioso di lingua: le annotazioni relative a fatti linguistici conservate sulle carte di Bo BU 1789 mostrano una piccola parte dell'estensiva fase di raccolta dei dati che presiedette (o avrebbe dovuto presiedere) a opere di più ampio respiro sulla lingua senese. L'unione dei due elementi (il dato grezzo e la sua elaborazione) costituisce una preziosa testimonianza di grammatica storica cinquecentesca, ancora in buona parte da valorizzare.

3.3. Altre annotazioni

Le annotazioni che non rientrano nelle prime due macro-categorie sono un insieme decisamente meno cospicuo, ma mettono in luce una serie di aspetti altrettanto notevoli della personalità di Cittadini studioso, come il solido retroterra di letture dei testi antichi, la conoscenza del greco e la capacità di penetrare il testo anche nei suoi riferimenti a una realtà materiale non più in essere.

Sono qui selezionati alcuni esempi significativi, suddivisi per tipologie.

¹⁴⁴ La conservazione delle desinenze *-amo*, *-emo*, *-imo* può rappresentare un arcaismo: cfr. Manni, *Il Trecento* cit., p. 35. La desinenza *-emo* si è continuata più a lungo nei dialetti toscani orientali come aretino e cortonese: cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 433 e *Il «Libro del governmento»* cit., II, pp. 192-93.

¹⁴⁵ Castellani, *Grammatica* cit., pp. 298-302.

– Ricontri con altri testi

Per alcuni termini ed espressioni, Cittadini annota a margine rinvii ad altri testi. Una postilla di questo tipo si incontra ad apertura di codice, sul marg. sup. di c. 1r, e riguarda il termine *lavoriera* ‘insieme dei lavori (agricoli)’¹⁴⁶ che compare nella rubrica del cap. 1.1:

c. 1ra, marg. sup. e rr. 4-5: |Deli nsegnamenti|della lavoriera.| *Di Palladio Rutilio Taurino Emiliano huomo illustre opera della lavoriera così lo allega il volgarizz(ator)e de Reg(im)ne* «Regum» *Principum di frate Egidio cap. p. s. 2 3 parti.*

Il riferimento è al volgarizzamento senese (sec. XIII *ex.*) del *De regimine principum* di Egidio Romano: nel trattato latino, il libro 1 dell’*Opus agriculturae* è citato in più occasioni a proposito delle tecniche di costruzione degli edifici¹⁴⁷ e, in tali luoghi, il volgarizzatore egidiano traduce il titolo dell’opera come «Libro della lavoriera». ¹⁴⁸ Del *De regimine principum* Cittadini possedeva sicuramente un esemplare latino, mentre non si ha notizia di codici del volgarizzamento passati per le sue mani.¹⁴⁹ L’annotazione potrebbe indicare la volontà di Cittadini di ipotizzare un collegamento fra due testi antichi provenienti dalla stessa area linguistica, non a caso quella senese.¹⁵⁰

Più oltre nel codice, si incontrano alcune postille in cui vengono chiamate in causa le tre corone. Dante viene citato in tre occasioni, a proposito dell’uso di *che* per ‘se non’ e del sostantivo *mondiglio*:

c. 26rb, r. 26: llassare che uno poco. (Et) se | *invece di se no(n) Dante Inf.*¹⁵¹

¹⁴⁶ Cfr. *TLIO* s.v. *lavoriera*.

¹⁴⁷ Sui rapporti fra l’*Opus agriculturae* e il *De regimine principum* cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 32-35.

¹⁴⁸ Cfr. *Il «Libro del governmento»* cit., I. *Introduzione e testo critico*, pp. 468 e 470. Nell’antecedente francese del volgarizzamento egidiano, il titolo dell’opera di Palladio è *Libre de coutiver les chans.*; cfr. *ivi*, p. 39.

¹⁴⁹ Sul ms. di Egidio appartenuto a Cittadini, CV BAV Chig. B.VI.92, cfr. *Il «Libro del governmento»* cit., I, p. 39, n. 137. Sulla lezione *lavoriera* di B, cui si contrappone in L, c. 1ra «coltura», cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 651. Nella restante tradizione del Palladio volgare, si è individuata per il momento una sola altra occorrenza del termine *lavoriera* nella rubrica del cap. 1.42 secondo la lezione del ms. Fi BML Plut. 43.12 (testimone del volgarizzamento I; cfr. la scheda descrittiva del ms. in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 64-70, in partic. p. 69).

¹⁵⁰ Non si ha ancora una risposta definitiva sulla lingua originaria del volgarizzamento III; il ms. B si configura infatti come compattamente senese, mentre L ha una spiccata *facies* pisano-lucchese, ma con alcuni elementi propri del senese antico, situazione che potrebbe suggerire la senesità quantomeno del comune antecedente dei due mss. (per un’analisi della lingua dei due testimoni cfr. Nieri, *La tradizione* cit., pp. 559-92).

¹⁵¹ Una ricerca puntuale potrebbe forse consentire di individuare, attraverso l’esame delle opere cittadiniiane e degli esemplari della *Commedia* da lui posseduti, uno specifico esempio dantesco, ma, trattandosi di un uso frequente, non è necessario ipotizzare che Cittadini avesse in mente un verso in particolare; fra i primi esempi che si incontrano nell’*Inferno* si possono citare i seguenti: «non avea pianto mai che di sospiri» (IV.26); «più non ci avrai che sol passando il loto» (VIII.21) e «non altri-

c. 27va, r. 26: *p(er) se no(n) o accioché Dante* lmo lassare che due gemel
 c. 44rb, r. 9: le 'l mondilio d(e)l cedro overol \ *Dante ha mondiglia*¹⁵²

A Dante Cittadini fa riferimento anche in un'altra postilla, in cui viene ricordato uno dei sonetti dell'Angiolieri indirizzato a Dante stesso:

c. 43va, r. 20: *sonetto di Cecco Angiolieri a Da(n)te aculeis* ldili pungilioni, ma guardal¹⁵³

Due sono, invece, le postille in cui si fa riferimento a Petrarca:¹⁵⁴

c. 31rb, rr. 1-2: li(n)sieme, però che avarebberol i(n)vermignare et perire. Mal *difettivo* di *A. Petr(arc)a*¹⁵⁵

c. 44vb, r. 31: lse p(er)qué quelle che sopno nette \ *schiette disse il Petr(arc)a del lauro e delle dita di Laura*

Nel primo caso, Cittadini rileva la costruzione preposizionale *avere a fare* (con valore deontico-futurale), segnalando quella che considera un'ellissi della preposizione¹⁵⁶ che non si riscontra nel modello petrarchesco;¹⁵⁷ nel secondo

menti fatto che d'un vento» (IX.67), per i quali cfr. Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994, II, pp. 60, 129, 151. Le copie della *Commedia* sicuramente appartenute a Cittadini sono CV BAV Barb. lat. 3974 (mutilo), Chig. L.IV.109 (solo *Inferno*) e Chig. L.VII.251 (mutilo); cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit. pp. 24 e 35-37 e Grohovaz, *Celso Cittadini* cit. p. 164.

¹⁵² Il riferimento è sicuramente a *Inf.* XXX.90: «ch'avevan tre carati di mondiglia»; cfr. Dante Alighieri, *La «Commedia»* cit., II, p. 517.

¹⁵³ Al v. 14 del sonetto si legge infatti: «ch'eo so' lo pungilione e tu se' 'l bue»; cfr. *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli Editore, 1956, p. 231; nel medesimo luogo, Lanza sceglie invece la lezione *pugnerone* (Cecco Angiolieri, *Sonetti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio IZZI, 1990, p. 219).

¹⁵⁴ Cittadini fu un avido lettore di Petrarca fin dagli anni giovanili, come mostrano anche i richiami petrarcheschi riscontrabili nella produzione poetica dedicata a Fiamma, *senhal* di Ippolita Calcagni (cfr. Vannini, *Notizie* cit., pp. 30-31). Nella sua biblioteca si trovava sicuramente un esemplare del *Canzoniere* nell'edizione aldina del 1514 (oggi Fi BNC Pal. E 6 6 37); cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., p. 165.

¹⁵⁵ Lo stesso tipo di nota si trova anche a c. 32ra, r. 9: «[^] *difettivo di A* lr'avaremo [^] coltare»; il costruito è segnalato inoltre a c. 33vb, r. 9: «lavranno fare molto fructo» e rr. 19-20: «quello vitio. Se tu avelrai piantare le pere sì ver», a c. 36ra, rr. 25-26: «lno di fare fructo. Quelle avelranno trali(n)gnare. Vollionol», e a c. 56vb, r. 7: «Idi magio et aremo occarel».

¹⁵⁶ Sul costruito HABERE FACERE, con esempi dall'area meridionale, cfr. Vittorio Formentin, *Tracce di una flessione accusativo-ablativo e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale* (*Cod. Cass. 629*), «Italia dialettale», LVII (1994), pp. 99-117, in partic. p. 113 e n. 48.

¹⁵⁷ A riscontro di ciò che scrive Cittadini si possono citare tre esempi dal *Canzoniere* e uno dai *Trionfi*: 61, v. 6: «ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto»; 169, v. 14: «tanto gli ò a dir, che 'ncominciar non oso»; 214, vv. 25-26: «[...] un duro corso / aggio a fornire, ove leggera e sciolta» (per cui cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere. «Rerum vulgarium Fragmenta»*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Giulio Einaudi editore, 2005, I, pp. 311, 793 e II, p. 1000); *Triumphum Temporis*, v. 78: «Tutti avemo a cercar altri paesi» (cfr. Francesco Petrarca, *Triumphus*, a cura di Vinicio Pacca, in *Id., Trionfi, Rime estragganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Introduzione di Marco

esempio, commenta l'uso dell'aggettivo *netto*, che paragona a quello di *schietto* in Petrarca.¹⁵⁸

Infine, non mancano le postille in cui è citato Boccaccio; nel primo passo a proposito della forma *guari* e nel secondo a proposito della forma dei pronomi enclitici:

- c. 19va, r. 24: *i. alquanto come Dec(amero)ne 7a se ciò il terrai guari cioè alquanto e no(n) poco come dice alc(un)o lse è guari cavata sì gitta i(n)*¹⁵⁹
 c. 32vb, r. 5: *ltro pesto et spargelvi sul n(ota) . . . Boc(caccio) legatolvi no(n) legatolovi*¹⁶⁰

Oltre ai riscontri con gli autori maggiori, si possono citare quelli più generici con *Rime* (c. 51rb, rr. 10-11)¹⁶¹ e *Rime antiche* (cc. 49va r. 30; 55 ra, r.15)¹⁶²

Santagata, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1996, pp. 3-626, a p. 490).

¹⁵⁸ Il riferimento è a *Canzoniere* 162, v. 5: «schietti arboscelli et verdi fronde acerbe» e 199, v. 7: «diti schietti soavi, a tempo ignudi»; cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere* cit., I, p. 768 e II, p. 923.

¹⁵⁹ La citazione è dalla nona novella della settima giornata: «se tu il terrai guari in bocca»; cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Maurizio Fiorilla, Milano, BUR, 2013, p. 1157; sulle opere di Boccaccio presenti nella biblioteca cittadina cfr. la n. successiva.

¹⁶⁰ La ricerca nel *corpus OVI* non trova occorrenze di *legatolvi* nelle opere di Boccaccio, in cui però si trovano esempi di verbi con la terminazione enclitica *-lvi* (forse Cittadini intende citare il tipo verbale e non necessariamente la forma esatta oppure si tratta di un'imprecisa citazione a memoria): si vedano ad es. *mostrandolvi*, *pensatelvi*, *dirizzandolvi*, nel *Filocolo* (cfr. Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio E. Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, I, pp. 45-970, alle pp. 409, 588, 673) e *dirolvi* e *vedetelvi* nel *Decameron* (cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron* cit., p. 557); *dirolvi* è lezione anche della Giuntina del 1573, che Cittadini verosimilmente leggeva (l'Erudito possedeva infatti almeno due copie delle *Annotazioni* a tale edizione curate dai Deputati e pubblicate nel 1574 – Fi BNC Magl. VI.17 e Tordi 184 – e una copia delle stesse nell'ed. del 1573 – Si BCI VL₂.H.40; cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 165 e 168 e *supra*, n. 15), mentre in luogo di *vedetelvi* l'edizione antica ha *vedetel voi* (cfr. per i due *loci Il Decameron di messer Giouanni Boccacci cittadino fiorentino [...]*, In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1573, pp. 341 e 155 rispettivamente). I soli casi di *-l(o/a/e/i)vi* nel corpus boccacciano si trovano nelle forme dell'infinito e si giustificano foneticamente, per evitare l'accumulo consonantico: es. *di-mandarolvi* (Boccaccio, *Filocolo* cit., p. 174), *mostrarolvi* e *renderolvi* (Boccaccio, *Decameron* cit., pp. 276 e 1641). Sugli esemplari delle due opere posseduti da Cittadini cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 103 e Grohovaz, *Un postillato* cit., pp. 199-201.

¹⁶¹ L'annotazione riguarda la forma *çeçifa*, chiosata «zizzola Rime»; una ricerca nel *corpus OVI* trova le uniche occorrenze nella *Caccia di Diana*, che ha fra i suoi personaggi proprio una Zizzola, ma l'assenza qui del riferimento a Boccaccio, alla luce delle postille riferite al certaldese appena mostrate, non conforta l'ipotesi che Cittadini faccia riferimento a questo testo. L'indicazione resta dunque non identificata.

¹⁶² In entrambi i casi, il termine annotato è *pampalioni/parpalioni* 'farfalle' e il riferimento è alle molte occorrenze di *parpaglion(e)* nella poesia antica, dal notissimo sonetto di Giacomo da Lentini, *Si como 'l parpaglion* (cfr. *I poeti della Scuola siciliana*, edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori, 2008, I, *Giacomo da Lentini*, a cura di Roberto Antonelli, p. 509), a Guittone d'Arezzo (sonetto 167, v. 1: «Gioncell'a fonte, parpaglione a foco»; *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, p. 231), Chiaro Davanzati (sonetto 25, v. 1: «Il parpaglion che fere a la lumera»; Chiaro Davanzati, *Canzoni e sonetti*, a cura di Aldo Menichetti, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004, p. 106) e altri. In un caso la forma *papallioni* (corretta

e un solo rinvio alle *Istorie pistolesi* (c. 52va, r. 3).¹⁶³

Si può infine allineare alla serie di postille che forniscono riscontri con altri testi anche l'annotazione seguente:

c. 53ra, rr. 30-31 e marg. inf.: ldi et mare(m)mani i(n)naçi che| secchi. Et se si bagna da che ènel di qui si può intendere quel che dice il salmo fenum tector(um) quod priusq(uam) evellatur arescet

Nel passo in esame Palladio prescrive di tagliare il fieno prima che si secchi (cfr. *Op. agr.*, p. 151) e Cittadini individua in questo uso agricolo l'origine di un versetto salmistico assente dalla *Vulgata*, ma citato da Ilario di Poitiers, sant'Agostino e sant'Ambrogio: «Fiant sicut faenum aedificiorum, quod priusquam evellatur arescet».¹⁶⁴

Attraverso l'indagine sulle postille è dunque possibile visualizzare quali volumi dovettero trovarsi, anche solo per il tempo necessario alla lettura, fra le mani di Cittadini; se la sua frequentazione di alcuni autori, come Dante e Boccaccio, è nota da lungo tempo agli studi, per altri testi, come le *Istorie pistolesi*, si aveva solo qualche indizio.¹⁶⁵ Si tratta di un'ulteriore conferma dell'importanza del patrimonio di annotazioni lasciate dall'erudito ai fini della ricostruzione del suo perimetro di attività.

da Cittadini in *pa[r]pallioni*) è semplicemente affiancata dal corrispettivo latino *papiliones* (c. 52va, r. 21). Relativamente alle antologie di rime antiche presenti nella biblioteca cittadiniiana si devono ricordare una copia, trascritta dallo stesso Cittadini, delle rime di Cavalcanti (CV BAV Chig. L.IV.122), le raccolte, sempre trascritte di sua mano, di rime senesi (Mi BA S.P. II 197/3, Si BCI H.X.2 e H.X.47; su questi volumi cfr. Grohovaz, *Celso Cittadini* cit., pp. 162-63), e i volumi citati nel già ricordato indice realizzato dal Benvoglienti, fra i quali figurano le rime di Dante e una raccolta di «rime antiche stampate» forse identificabile con la Giuntina (cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., pp. 102-03).

¹⁶³ Le *Storie* erano state pubblicate in varie edizioni dall'editore Giunti di Firenze (1568, 1578¹, 1578²), ma è possibile che Cittadini ne possedesse un testimone manoscritto (cfr. *infra*, n. 165); sulle *Storie pistolesi* cfr. l'edizione *Storie pistolesi [MCCC-MCCCXLVIII]*, a cura di Silvio Adrasto Barbi, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1927.

¹⁶⁴ Il versetto è citato da Agostino nel *Liber de divinis scripturis* come appartenente al Salmo 128 (cfr. S. Aureli Augustini hipponensis episcopi *Liber qui appellatur Speculum et Liber de divinis scripturis sive Speculum quod fertur S. Augustini*, recensuit et commentario critico instruxit Franciscus Wehrich, Vindobonae, apud C. Geroldi filium bibliopolam academiae, 1887, p. 650: «Item in psalmo CXXVIII: Fiant sicut faenum aedificiorum, quod priusquam euellatur arescit»; nella più recente edizione Sancti Augustini *Opera, Enarrationes in Psalmos 101-150, Pars 3: Enarrationes in Psalmos 119-133*, edidit Franco Gori, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001, p. 247, il testo presenta la variante «aruit») e così da Ilario nel *Tractatus super Psalmos* (Sancti Hilarii Pictaviensis episcopi *Tractatus super Psalmos: in Psalmos 119-150*, cura et studio Jean Doignon; iuvamen praestante Roland Demeulenaere, Turnhout, Brepols, 2009, p. 94: «Idipsum autem psalmi consequentia docent: fiant sicut faenum aedificiorum, quod, priusquam evellatur, aruit»); diversa è la citazione di Ambrogio nell'*Hexameron* (cfr. Sancti Ambrosii *Opera. Pars prima*, recensuit Carolus Schemkl, Vindobonae, F. Tempisky, 1897, pp. 3-261, a p. 78: « breuiore spatio occasura sicut herba faeni, quod priusquam euellatur arescit»).

¹⁶⁵ Il testo, con il titolo «Storie pistolesi», è infatti incluso nel già citato indice dei mss. posseduti da Cittadini redatto da Uberto Benvoglienti (cfr. Di Franco Lilli, *La biblioteca* cit., p. 103).

– Questioni grafico-fonetiche

Passando alle annotazioni che interessano la lingua del testo, si possono innanzitutto citare alcune postille che toccano questioni di grafia, talvolta con risvolti fonetici.

- c. 34rb, r. 20: lsi come decto è là 've tracl là ue *p(er) v vocale*
 c. 56rb, r. 21: lUna parte di Lombardia là u èl *p(er) là u è*

Nella prima delle due annotazioni, Cittadini sostiene che la sequenza graficamente univerbata *laue* sia da leggersi *là ue*, e quindi non con *v* consonante ma con una *u* che corrisponderebbe all'esito *u* da UBI 'dove' con epitesi di *e*; dal momento che non si danno casi di *ue* 'dove' nel manoscritto, nella trascrizione si è preferita la soluzione *là 've*. Anche nel secondo passo, a fronte della stessa sequenza univerbata, Cittadini segnala quale sia, a suo parere, la corretta lettura, ossia *là u è*.

Sulle grafie univerbate che ritiene passibili di fraintendimento, Cittadini interviene anche altrove; di seguito si citano due casi di *va* per *v'à*, accanto ai quali Cittadini annota l'inequivocabile scrizione moderna *vi ha*:

- c. 45ra, r. 29: *vi ha* lto v'à differentia che delle fichel
 c. 45va, r. 9: *i. vi ha* lva. Se v'à formiche, sì onge lol

Un più articolato ragionamento è offerto da Cittadini in un'annotazione che ha per oggetto il raddoppiamento fonosintattico:

- c. 56rb, r. 11: lcop(er)tura come à llo granol *i. ha lo e nota che lo scrivere di A per Ha fa nascer questo errore di raddoppiar la seg(ue)nte consona(n)te*

L'idea soggiacente è evidentemente quella per cui mentre il raddoppiamento fonosintattico prodotto da *a* da AD può avere cittadinanza scritta, *à* da HABET non dovrebbe (almeno nello scritto) generare la geminazione della consonante che segue; l'erudito ne deduce che il copista sia stato tratto in inganno dall'aver scritto *a* 'ha' senza *h*, e che lo abbia confuso con un caso di *a* da AD.

Per concludere con l'ambito grafico si può citare una postilla come la seguente:

- c. 44vb, r. 26: llo abbo ià poste di ffebraio et di *p(er) già*

– Particolari usi lessicali e sintattici

La sensibilità di Cittadini si mostra anche nel saper cogliere alcuni usi propri dell'italiano antico; uno dei più segnalati è quello di *via* nel senso di 'volta', come si vede dalle postille seguenti:¹⁶⁶

¹⁶⁶ L'uso di *via* per 'volta' è segnalato anche, con semplici sottolineature o sbarrette, a c. 22ra, r.

- c. 7rb, r. 8: lTal via d(e)lecta altrui di farel *p(er)* Talvolta come tuttavia *p(er)* tutta volta
- c. 11rb, r. 16: lmangiare tre via lo di lo dà i. volte
- c. 37va, rr. 28-29: *p(er)* tal volta ltroia no(n) faccia male tale via ad suoi porcelli. Se tul
- c. 50ra, r. 6: *semel* lle si semina una via et dul

Un altro fenomeno cui presta particolare attenzione è quello del latinismo sintattico *nè* per ‘affinché non’, rilevato come tale nei due casi seguenti:

- c. 25rb, rr. 10-11: li(n) neuno modo, nè *p(er)* ventural la milior *p(ar)*te si corompal *latino*
- c. 25va, rr. 24-27: *latino p(er)* acciò che se lne *p(er)* ventura q(ue)llo anno, q(ua)nldo sarà tempo contrario adl quella g(e)n(er)ationi di viti, *p(er)*ldi la vend(e)mia in tuc-to¹⁶⁷

– Note etimologiche

In due postille Cittadini mette invece a frutto le sue competenze di linguista per discutere l’origine di altrettanti lessemi:

- c. 3rb, r. 4: lè le talle che deno succedare^l *dal greco τάλλι* [sic] *latine sarmenta volgarm(ent)e capo*
- c. 25ra, r. 15-16 e marg. inf.: laltressì segno di fructivilelca nella vite s’ella porta fruct Di *fructibilis* si fece *fructivile* poi *fruttevole*

Nel primo caso accosta la voce *talla* ‘ramo novello, pollone’ al greco *θάλλειν* ‘fiorire’,¹⁶⁸ proponendo inoltre un confronto semantico con il latino *sarmentum*.¹⁶⁹ Nel secondo esempio, ricostruisce invece l’evoluzione fonetica che dal latino *fructibilis* avrebbe portato alla forma *fruttevole*.¹⁷⁰

– Altre annotazioni linguistiche

Trattando nel § 3.1 della collazione con il latino, si è evidenziato come la

24; a c. 28va, r. 27; a c. 42ra, r. 10. Si contano inoltre tre casi in cui Cittadini annota che al volgare *tal via* corrisponde il latino *plerumque* (c. 21vb, r. 19; a c. 48vb, r. 14 e c. 49ra, r. 17).

¹⁶⁷ Rispetto alla trascrizione fornita nel § 5 si è qui trascritto un più esteso lacerto testuale volgare, per meglio evidenziare la sintassi del passo.

¹⁶⁸ Secondo *DELP*, s.v. *tallo*, la voce italiana deriva dal lat. *thallu(m)*, a sua volta proveniente in effetti dal greco *θάλλος*, derivato di *θάλλειν*.

¹⁶⁹ Il sostantivo *talle* è qui aggiunto dal volgarizzatore come glossa; il latino *successura materies* (cfr. *Op. agr.* p. 7) viene infatti tradotto: «la materia, ciò è le talle, che deno succedare».

¹⁷⁰ Cittadini annota scrupolosamente nel manoscritto i lessemi appartenenti a questa famiglia lessicale: cfr. la marcatura attraverso la sottolineatura (e talvolta la sbarretta marginale) di *fructevile* (c. 17va, r. 10; c. 25ra, r. 8; c. 28vb, r. 31), *fructevili* (c. 24va, r. 26, qui anche con l’annotazione del corrispettivo latino *feraciores*), *fructevole* (c. 44va, rr. 8-9), *fructevoli* (c. 2va, r. 3; c. 44vb, r. 32) e *fructevilecca* (c. 3va, r. 2; c. 5ra, r. 21). Si noti che, nel passo interessato dalla postilla etimologica, *fructivilecca* corrisponde al latino *fertilitatis* (cfr. *Op. agr.*, p. 72).

trascrizione del corrispettivo latino del testo volgare si inquadri spesso nella volontà di rendere più perspicui alcuni termini rari o desueti; a fronte della stessa situazione, vi sono però anche casi in cui Cittadini propone direttamente un'alternativa volgare più semplice o più comune:

- c. 22ra, r. 16: *o bue lbuffalo (et) mecte la ccenerel*
 c. 22va, rr. 12-13: *vulgo: cavoli di legno santo lmesese dovemo i(n)estare li tul beri nel cidonio (et) dovemo pol*
 c. 22va, rr. 19-20: *ammoniache «precocche» Bacoche lmare lo p(er)ssico d'Armania el p(ri)lmaticcio. Ora dovemo i(n)estal¹⁷¹*
 c. 47vb, rr. 26-27: *lmente, lo quale ène decto gualragno, dovemo consid(e)rarel stallone*
 c. 51vb, r. 23: *llo millio tosto et pesto et mesl abbruscato o arrostito*

Fra le parole che richiamano in particolar modo la sua attenzione ci sono le forme *çiçifo* e *çiçifa*, che identificano l'albero del giuggiolo e il suo frutto:

- c. 14vb, r. 3: *lquesti: çiçifo, mandorla, p(er)sil giuggiolo*
 c. 49vb, r. 28: *lçiçifa et d(e)li atri pomi.l giuggiola zizzola¹⁷²*

Vi è poi una serie di altre forme che per fonetica o morfologia risultano interessanti agli occhi del grammatico; si segnalano qui due di quelle più frequentemente sottolineate:

rempire per 'riempire'

- c. 7rb, r. 25: *lne fregare (et) rempire le rimel *
 c. 8ra, r. 1: *lrempirai tucte le rocture (et)l*
 c. 8ra, rr. 4-5: */ lte che potrai et così farai re(m)lpire la cisterna p(er) li canali d'acl*
 c. 25ra, r. 18: *lse ella rempie li ramoscellil*
 c. 37vb, r. 25: *lrempie di triaca et rigchiul*
 c. 53va, r. 3: *o riempie! li, posscia li rempie fine la mel; r. 7 lsula ter^[r]a cavata et riempel*

participio forte pesto per 'pestato'

- c. 9va, r. 30: *lga (et) ungere d(e)ll'olio pestol*
 c. 9vb, r. 17: *lffesagria et col comino intostato et pesto i(n)sieme con esl*
 c. 13ra, r. 8: *lfalce d'allio pesto (et) vale cont(ra)l *
 c. 16ra, r. 20: */ lpesso, testole peste (et) fiore dil*
 c. 69va, r. 6: */ lgoco tucto pesto i(n)sieme et dil*

– Postille relative alle unità di misura latine

In chiusura della rassegna delle postille cittadiniiane, è opportuno citare

¹⁷¹ Si ricordi che *bacocche* è uno dei senesismi citati nel *Turamino*; cfr. Scipione Bargagli, *Il Turamino* cit., p. 131.

¹⁷² Su *zizzola* cfr. anche *supra* la n. 161 relativa alla postilla di c. 51ra in cui è citato Boccaccio.

alcune annotazioni che coinvolgono nello specifico le unità di misura presenti nel volgarizzamento. Il trattato di Palladio è infatti ricco di indicazioni di pesi e misure sia latini sia greci, spesso ereditate dalle fonti e quindi obsolete già all'epoca della realizzazione del testo; in corrispondenza di questo tipo di lessico il volgarizzatore ha optato per una traduzione letterale, senza operare una conversione nelle misure in uso ai suoi tempi. Cittadini rivolge un'attenzione particolare alle unità di misura citate nel volgarizzamento, di cui annota spesso l'equivalente corrente:

- c. 17va, marg. sup. e 17vb, r. 2: *Il volgarizzatore no(n) sapea quanto fosse un modio de' Romani. Un modio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne' luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio de' n(ost)ri. Sei moggia adunq(ue) antiche, sono due staia e mezzo o tre al più de' n(ost)ri + lvuole di seme sei mogia + ciò è¹⁷³*
- c. 23vb, r. 31 e marg. inf.: luno moggio di seme. In q(ue)stol *Un moggio de' Romani era un mezzo staio o quasi i(n)vero de' nostri, cioè 25 libre*
- c. 24ra, marg. sup. e r. 10: + *un piede quadrato è quanto cingeno due mactoni ordinari lto et trita. I(n) uno + pied(e) q(ua)trol*
- c. 31vb, rr. 9-10: *ldiece mogia di seme nel gi(n)lgero d(e)la t(er)ra (et) così àno lol che sarebbono cinq(ue) staia de' n(ost)ri di Tosc(an)a*
- c. 39va, rr. 6-7: *i. uno staio e mezzo lanci che el seminiamo. Tre| mogia ne vuole uno gingel*

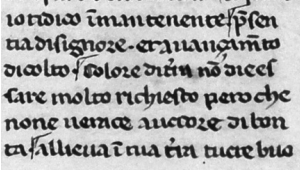
Il materiale offerto dalle postille è dunque insieme cospicuo e importante; di fronte a uno studioso che poco ha consegnato alla stampa rispetto alla mole di lavoro affrontata nelle sue ricerche, queste annotazioni e appunti preparatori risultano fondamentali per ricostruirne la personalità e l'attività.

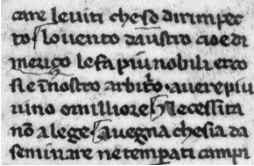
4. Le correzioni

Oltre alle postille e alle sottolineature, Cittadini appone sul testo di Bo BU 1789 una serie di correzioni e interventi grafici; la paternità cittadiniiana è garantita sia dalla sottigliezza del tratto di penna con cui sono eseguiti sia dal colore dell'inchiostro, che coincidono con quelli delle annotazioni sopra descritte.

Iniziando dagli interventi grafici, si deve notare che Cittadini inserisce nel testo, benché non sistematicamente, alcuni segni diacritici. Ad esempio, separa attraverso un segno di paragrafo le brevi *sententiae* che formano il cap. 1.6 (solo per la prima parte; cc. 2vb-3vb), per renderle singolarmente individuate:

¹⁷³ Questa postilla è citata anche *supra*, § 3.1, nella sezione delle annotazioni relative all'operazione di traduzione.

c. 2vb 
 io tidio imminente p'sen
 ta di signore. et uanquam
 dicolo / colore d'ira nō dice
 fare molto richiesto pero che
 none uenice auctore di ton
 ta. Allieua tua era tuare bus

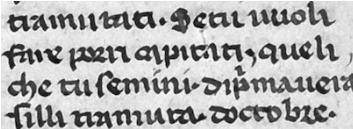
c. 3vb 
 are leuati che se dirim per
 to / lo uento a uastro a se di
 meigo le fa piu nobil. ero
 ne nostro arbitro. auere piu
 uino omillioze / Neceffita
 nō a lege / Augna chesia da
 seminare ne tempa campi

Inoltre, inserisce accenti e apostrofi per distinguere le singole parole all'interno di sequenze graficamente univerbate, in modo da rendere immediatamente comprensibile il testo:

c. 19ra 

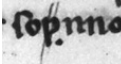
c. 20rb 

Ancora, scandisce il testo attraverso l'inserimento di commi:

c. 33rb 
 tramutata. Secu uuoli
 fare per cipitati, quel
 che tu semini. di pma uera
 filli tramuta. doctobre.

Passando invece alle correzioni vere e proprie, è da notare che in un certo numero di casi Cittadini ritorna su correzioni già inserite dal copista, che cerca di rendere più evidenti. In particolare, provvede a cancellare con un tratto di penna le lettere che il copista ha espunto con il solo puntino sottoscritto; si vedano i due ess. seguenti, relativi alle forme *utano* 'ontano' e *sonno* 'sono':

c. 45vb 

c. 51vb 

Le correzioni apportate *ex novo* da Cittadini sono in totale 232 e, come il resto degli interventi, si concentrano nella prima parte del testo, riducendosi progressivamente; molte hanno lo scopo di eliminare le dittografie a cavallo di due righe o carte, di regolarizzare l'uso di scempie e geminate (si veda ad es. la costante integrazione di una *m* nell'aggettivo *maremmano*) e di inserire le lettere abbreviate con un *titulus* non realizzato dal copista; vi è inoltre un caso in cui Cittadini completa uno dei capitoli sulle ore (4.18), inserendo le cifre tralasciate dal copista.

Di seguito l'elenco completo degli interventi correttori:¹⁷⁴

L. 1

c. 1rb, long[h]eça; c. 2vb, fer[r]o; c. 4ra, ter[r]a; c. 4rb, re[(n)]darà; c. 4vb, tu[tti], asciò[u][t]o; c. 5rb, long[h]e, assa:gia>giare, ave[re]; c. 5vb, ten^merà (con *m* soprascritto a *n* senza espunzione), chò[e]; c. 6ra, <d(e)lla>-della; c. 6va-b, teverl[ti]no; c. 7ra, tu<ota, long[h]eça, canne <scianciate> schianciate; c. 7vb, no<otare; c. 8rb, i(n)terra[(n)]o; c. 8vb, sta[l]le; c. 9ra, app<endare; c. 9va, i(n)[s]vellare; c. 10ra, ad [ciò] che, quell<[e]; c. 10vb, sp[r]icàto, <[f]rum(en)to, masc[h]io; c. 11ra, anda[r]vi, po[i]; c. 12ra, ser<ebono; c. 14ra, che <no(n)> sommo; c. 14va, f<orondi, erb[e]; c. 14vb, tic<[m]; c. 15ra, cucu[(me)ro, suva<oro; c. 15va, l'a<[g]iamento, fia[(m)]a, argi[l]-la, lu[(n)]ge; c. 16ra, ismal[t]ato; c. 16rb, f<u[i]ore, la<[o]nde; c. 16va, pe[(n)]natelli, va[(n)]<<[g]he.

L. 2.

c. 16vb, <[r]o(m)p<[e]are; c. 17ra, ca<mpo; c. 19ra, qual[i]tà; c. 19rb, argilla [so-la] è; c. 19vb, se <q->quando; c. 20vb, va<[g]elli; c. 21va, dura<no; c. 21vb, veneno[so]; c. 22va, insalar<[e]; c. 22vb, [e]mina.

L. 3

c. 23vb, ter[r]a; c. 24va, le <[c]alligini; c. 25va, pianta[ta]; c. 26rb, m<[o]ltitudine; c. 26va, secc[h]e; c. 27ra, i(n)tra [due] talle; c. 27va, ge[(m)]ma, d<[a]gocciolare; c. 28ra, ll<[e], le<[a] vit<[e]; c. 28rb, mor[r]ebbe; c. 28va, de<, ro<ssa; c. 28vb, ric<ss<, soci<ble, <ç<pparella, <[f]erro; c. 29ra, <[ç]eppa, <[ç]eppa; trag<[o]no; c. 29rb, vo[r]rai; c. 29va, dire[mo]; c. 30ra, po[r]giare, ge[r]mme, go[(m)]bito; c. 30va, sabiam<[n]a, ore[h]es, mo<-molto, o<lio, se [l] luogo; c. 31ra, fid<lo, ro<ssa; c. 31rb, mare[(m)]mani, [o] arare; c. 31va, far<ne; c. 32ra, <[l]avaremo, di<fensioni; c. 32rb, me<scolata; c. 32va, socco[r]e, <[s]offerisce; c. 32vb, ver<no; c. 33ra, o<presso; c. 33rb, foll<[e], vor[r]ai, por[r]i, mangia[r]; c. 33va, nas<cerà, por[r]o, fer[r]; <[e], ani<so; c. 33vb, ter[r]a, petross<, ver[r]ano; c. 34va, <[v]-verdarelle, cor[r]ente, c. 34vb, acet<[o]; c. 35ra, altre[t]tanto; c. 35rb, <pur, i(n)acq(ua)ti< inacquati, d<[e]; c. 35vb, f[r]ondi, ma[(n)]giare; c. 36ra, <[e]p<[o]tate; c. 36va, grati[c]ci; c. 36vb, mare[(m)]mano; c. 37ra, o[l]mo, tra<spiantare, <fermo, tra<smutarlo; c. 37rb, <febraio, ve[r]ri; c. 37va, comi[(n)]ci; c. 37vb, <[u]va; c. 38ra, (con)ver[r]à, quire<[n]ai<on; c. 38rb, ca[(n)]na, m<[e]ità; c. 38va, tra[(n)]e, c[h]e, la<[i]sciò<[a], i(n)germ<[o]lliare; c. 38vb, <meço che>- meço, i(n)ge[r]minare.

L. 4

c. 39ra, acqui[c]cia; c. 39rb, '[(n)]naqua; c. 39va, marem[(m)]ana; c. 40ra, ge[r]mina, <[ç]appa, met[t]are; c. 40rb, <volta; c. 40vb, la[c]ci; c. 41ra, divi[e]ne, long[h]issimo, <te[me], ter[r]a; c. 41rb, st[r]ame, poc[h]etto; c. 42ra, f<orondire; c. 42rb, aqua[l]lialo; c. 42va, <iii> due, mo[r]ranno; c. 42vb, ve[r]rà; c. 43ra, ap<[p]ende, app<[e]nde; c. 43rb, chu[o]ce; c. 43va, avera[(n)]n<[o], rimond<[a]lla; c. 43vb, mare[(m)]mano; c. 44rb, ca<mpo; c. 44va, du[r]ranno; c. 44vb, v[er]sso, met[t]esi; c. 45rb, met[t]arvi, app<[e]hendare; c. 45va, ter[r]a, v'app<[e]nde; c. 46ra, <[C]ampangna; c. 46rb, germolkie<[l]i; c. 46va, a[c]coppi; [ma] se; c. 46vb, [non] possono; c. 47ra, lleg[h]i, coniu[n]ga; c. 47rb, però [che] da; c. 48vb, Et [se] morde; c. 49ra, vari<[o]; c. 49rb, p(ri)matic<[i]; c. 49vb, piei [25], piei [15], piei [XI], piei [8], piei [6], piei [5], piei [6], piei [8], piei [xi], piei [15], piei [xxv].

¹⁷⁴ Le parentesi quadre indicano le integrazioni di Cittadini, le parentesi uncinate le espunzioni; con un trattino si segnala l'a capo del rigo, mentre la sbarretta verticale segnala il cambio di colonna o di carta.

L. 5

c. 50ra, fer[r]o, ricol[t]a; c. 50rb, avar[a]i, [ap]presso; c. 50va, [ap]pressa; c. 51ra, fer[r]o; c. 51rb, le[va], fer[r]o; c. 51va, met[t]e[ll]e, [con] uno; c. 51vb, met[t]ele, madr[~~e~~][i], qual[~~e~~][i], me[~~s~~se], luo[~~g~~i]-ghi; c. 52rb, condu[r]rano; c. 52va, pa[r]pallioni, parpal[l]ioni; c. 52vb, [hora octava piedi vii].

L. 6

c. 53rb, bo[~~s~~]-boscoso; c. 53va, ter[r]a, riemp[~~e~~][i][e]li, mace[r]ie; c. 53vb, erba[e]cio; c. 54ra, sotter[r]a; c. 54va, cen[(n)]nare.

L. 7

c. 56rb, mare[(m)]mani; c. 56va, spig[h]e, car[r]o, spig[h]e; c. 56vb, <d(e)i-de'.

L. 9

c. 61rb, fu[g]gano.

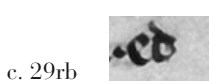
L. 10

c. 65va, co(m)[e].

L. 11

c. 68ra, p(re)(n)<n>d(e); c. 68rb, go[(m)]mosi, go[(m)]ma; c. 69ra, p(re)(n)<n>d(e); c. 70ra, a cciò.

A parte andrà considerato un altro tipo di correzioni, anch'esse non sistematiche, che coinvolgono la congiunzione *et*; di fronte a vocale, infatti, Cittadini provvede a trasformare la *t* in *d*:¹⁷⁵



di fronte a consonante, invece, erade la *t*:¹⁷⁶



Il ms. Bo BU 1789 non è il solo testimone dell'avversione di Cittadini per la grafia latineggiante *et*; anche nella sua copia dell'edizione aldina di Pe-

¹⁷⁵ Ciò avviene in sedici casi, alle cc. 27ra (2), 27vb (2), 29rb, 29va, 29vb, 30ra, 30vb, 34rb, 35ra, 35rb, 38rb, 56va (2), 56vb.

¹⁷⁶ Cittadini erade la *t* ben centosettanta volte, alle cc. 25va (2), 25vb, 26ra (2), 26rb (2), 26va, 26vb (4), 27ra (4), 27rb (6), 27va (2), 27vb, 28ra (3), 28rb, 28va (5), 28vb (6), 29ra (5), 29rb (6), 29va (2), 29vb (3), 30ra (5), 30va (2), 30vb (4), 31ra (3), 31rb (3), 31va, 31vb (4), 32ra (5), 32rb (4), 32va (2), 32vb, 33ra (4), 33rb (4), 33va, 33vb, 34ra, 34rb (2), 34va (2), 34vb (5), 35ra (3), 35rb, 35va, 36ra, 36vb (2), 37ra (2), 37rb (4), 37va (2), 37vb (4), 38ra, 38rb, 38va, 39ra (7), 43va, 46rb, 51ra (2), 55vb, 56ra (9), 56rb (8), 56va (6), 56vb (2).

trarca, infatti, le *t* degli *et* sono regolarmente eliminate.¹⁷⁷ La giustificazione linguistica e fonetica di questa vera e propria campagna di eliminazione degli *et* ci viene fornita dallo stesso Cittadini in una pagina delle *Origini*:¹⁷⁸

Così ancora si può aggiognere [[*scil.* la D]] all'E incominciando (come negli altri esempj suddetti) la parola susseguente da vocale: e non si dee scrivere ET, siccome o per antico, o per moderno abuso s'è (al parer mio contro la natura della nostra lingua) introdotto; nascendo l'inganno dalla voce latina ET, la quale hanno seguita alcuni Scrittori, non risguardando più avanti. Anzi fanno peggio ancora, che vi pongono il T, quantunque la voce seguente incominci da consonante, ed anco S, accompagnata da altra consonante: cosa che non può ammettersi, nè comportarsi in modo alcuno. Laonde per caso scriveranno. ET frondi, ET rami, ET fiori, ET frutti; ET spine. Ma questa particella ET, non è della Lingua toscana, anzi ripugna alle prime nature di lei: Conciosia che essa lingua non termini mai le due parole in lettere mute, se non in D per figura, e la sostenga per la dolcezza di esso D, là dove ella rifiuta il T, come lettera aspra, e dura, ed in ciò non segua alcuno l'error del Bembo nelle sue prose, e del Dolce nelle sue osservazioni dove dicono, che l'uso mutò il T. in D, alla particella ET & fecene ED. Quando adunque la seconda parola incomincia da consonante, si dee scrivere E puramente, e non accompagnarvi nè D, nè T [...].

5. Edizione critica delle annotazioni cittadiniane su Bo BU 1789

Nel trascrivere le postille e le altre annotazioni apposte da Cittadini sul ms. Bo BU 1789 si è cercato di riprodurre la *mise en page* del codice, mantenendo il più possibile inalterata la disposizione delle postille e dei simboli di richiamo rispetto alle parti di testo coinvolte. Nell'ottica di una resa il più possibile fedele delle annotazioni, si è tentato di offrire sempre il corrispettivo grafico più simile ai segni utilizzati dall'erudito: oltre ai più frequenti «x» e «+» si trovano quindi nella trascrizione anche simboli come «#» e «¬».

Del testo si riportano i righe interessati dalle annotazioni, individuati attraverso l'uso delle sbarrette verticali, mentre le annotazioni di Cittadini sono distinte tramite l'uso del corsivo. La trascrizione del ms. riproduce quella fornita in Nieri, *La tradizione* cit., pp. 754-950. Per ciò che riguarda le correzioni al testo apportate dal copista e da Cittadini, si segnala che le integrazioni, sempre segnalate tra quadre, sono trascritte in tondo se di mano del copista e in corsivo se realizzate da Cittadini; quanto alle espunzioni, quelle del copista sono segnalate con uncinate semplici, mentre le uncinate doppie marciano le espunzioni cittadiniane.

¹⁷⁷ Cfr. Pistolesi, *L'origine* cit., p. 155.

¹⁷⁸ Cfr. *Le origini della uolgar toscana favella*, per Celso Cittadini Lettor publico di essa nello studio di Siena e Censor perpetuo della medesima nell'Accademia de' Filomati, Siena, App. Saluestro Marchetti, 1604, pp. 30-31; nella trascrizione si sono aggiunti gli accenti su *là dove* e su *nè T*.

Le postille incluse nell'analisi sviluppata nel § 3 sono segnalate nella trascrizione che segue tramite la marcatura in grassetto corsivo dell'indicazione di rigo o di margine.

lc. 1ral

marg. sup.: *Di Palladio Rutilio Tauro Emiliano huomo illustre opera della lavoriera così lo allega il volgarizz(ator)e de Reg(imi)ne «Regum» Principum di frate Egidio cap. p. s. 2 3 parti*¹⁷⁹

rr. 4-5: |Deli 'nsegnamenti|della lavoriera.|

r. 11: |Della sottillianza et delle senl

r. 16: |ti vernali et statarecci.|

r. 17: |Della calcina et del sabione.|

rr. 19-20: |et dell'alteça. Delle camare |i(n)caniciate. Dello scialbam(en)|

rr. 21-22: |to. Delle cop(er)ture. Di schilfare la valle che suole essere|

r. 24: |sternne et dello ismalto.|

r. 26: |Del granaio. Del factoio d(e)|l

r. 30: |Della colonbiera. Della tor|

lc. 1val

r. 3: |lo cultadore à a ffare et a nol

r. 7: |tempo. Certo de' pomi abbol

rr. 14-15: |lla ragione di bene eleggialre et coltare la t(er)ra si co(n)tienel

r. 17: |industria |t(er)ra, maestria. Tre di questel

r. 24: |coltare l'aire vi sia salutevil

r. 25: |clemens |le (et) temp(er)ato, l'acqua sana et|

r. 26: |agevile ad avere o che nasl

r. 27: |sca ine o vi sia conducta ol

r. 28: |cholta p(er) piuva, la t(er)ra fruct

lc. 2ral

r. 1: |noxas |to queste cotali magagne d(e)|l

rr. 16-17: |fecunditas gleba zolla |Nele t(er)re si congnoce la fructevoleça se la ghiova non è|

r. 24: |suvicosa ciò è che no(n) giemal

r. 27: |ma ssia la ghiova fracidita et|

lc. 1rb1

r. 2: |Delle fosse bangnatorie| De piscinis

rr. 17-18: |certo quelli che i(n)forma lo colltadore no(n) dè seguitare li reclformator agricolae

rr. 21-22: |quali parlando co(m)postamente ai coltadori fecero tantol diserte

rr. 24-25: |lessare i(n)tesa dai savi (et) con|piuti dicatori medesimi. Mal \ a disertissimi

r. 26: |ricidiamo noi la long[h]eça de'l \

r. 28: |ro cui reprendemo. Et se pial \

r. 29: |ce a Dio si tractaremo d'ognil \

r. 32: |lestri del difficiare, dele lorol fabricandi

lc. 1vbl

r. 11: |La sanecça| salubritas

r. 14: |da trosce nè di paduli etchel i lacunis

r. 15: |no(n) traga natura d'alcuno mel

r. 24: |vemo cognosciare ancoral

rr. 25-26: |p(er) la sanità delli abitatori ciolène se quelli che lla bevonol

r. 30: |magagna però che spessel

lc. 2rb1

rr. 3-4: |nodorose nè scabbiose nè aspre nè sença naturale sugol scabra nec retorrida

r. 9: |grassi robbi et prugne salval rubos

r. 15: |ghiova (et) metcela et tiellal ciòè latinam(ent)e gleba

rr. 17-18: |diventa vesscosa et appalticcia

¹⁷⁹ La postilla, che si riferisce a *lavoriera* del r. 1, occupa tutto il margine superiore e parte del margine esterno della carta; le postille collocate nei margini, per le quali potrebbe non essere immediato individuare il testo cui si riferiscono, sono accompagnate nel seguito da una nota che indica, in modo sintetico, il rigo di testo relativo.

sì è grassa. Overo caval *si glutinosa est et adheret*

lc. 2val

r. 3: let necti (et) lo(n)ghi et fructevolil
rr. 7-8: lto nè troppo sottili. Lo fito ciòl è lo stallò d(e)lla t(er)ra no(n) co(n)vienel
 r. 10: lsì racto che discagia nè sì i(n) vall
 r. 13: ltroppo et la calura ma te(m)p(er)al
 r. 16: lche possa digottare l'acqual

lc. 3ral

r. 12: lsì che li coltatori no(n) lassino dil
 r. 15: lnare le vigne dal merico (et) ne'l
 r. 19: ldell'opare no(n) puote tenere pur
r. 22: lto (et) della p(ro)vi(n)cia mostrarà lel
 r. 26: ldi biadora. Le cose quando fiol

lc. 3val

r. 2: lrilità ciò è no(n) fructevilecçal
 r. 9: lGreci diceno che-l t(er)tio annol
 r. 11: lre ciò che vorai assecto cal
r. 23: lsuvicosa dipo' la t(er)tia sem(en)tel

lc. 4ral

r. 1: ltore lassi capita alla vignal
 r. 5: lri (et) acq(ui)ciù (et) serotini (et) più p(re)sl
rr. 13-14: lquatro piedi l'anno ne' luodil molestosi et secte piedi ne'l

lc. 4val

r. 4: l(et) vergini c(re)do che si ricordarà
r. 15: + let vecchia pastorale se ssonnol
 rr. 27-28: lhumidi o ombrosi montalgnosi
 et dilu(n)ge dal mare piùl

lc. 2vbl

r. 2: labbo di sopra. La t(er)ra grassa etl
 r. 3: lresoluta ciò è asciutarella etl
r. 17: lcheste cose naturali no(n) possol

lc. 3rb1

r. 4: le talle che deno succedare dal greco ΤΑΛΛΙΝ latine sarmenta volgar(ment)e capo
r. 7: lpoti la vite p(ri)maticcio sì farà avverbio
 r. 15: lal largo ciò è lassa alle viti piùl \
r. 17: ld' insetare, di potare et di ricidal inserendi
 r. 23: lcoltatore sença arato. Ne' luol
 r. 25: lno(n) si conviene spanpinare
 r. 27: lla `ve lo vento volturno o all *i. marino*
 r. 29: li arrostisce le vigne sì lle col

lc. 3vbl

r. 1: lcare le viti che so' dirimpecl
 r. 3: lmerico le fa più nobili et col
 rr. 25-26: lne unde si suole fare accinaticcio.
 Longo adiuto fal
rr. 31-32: lla gema. Acciò che no(n) la disseclchi lo digocciare lo potal
marg. inf.: *ne eam stilla quae fluere consuevit extinguat*¹³⁰

lc. 4rb1

r. 29: lEt se la vuoi coltari sì l'arl
 r. 31: lanno et così re^(a)darà assail

lc. 4vbl

r. 5: ltioso (et) asciu[z]to (et) div(er)so lo sole
 rr. 12-13: lAmano luoghi freddi (et) acq(ua)lcosi (et) ventosi, là `ve la qualil

¹³⁰ Cfr. rr. 31-32.

lc. 5ral

- r. 6: ldi sopra ad letaminare li arbol
 r. 10: lcho (et) app(re)sso lo letame. Facitorel
 r. 14: / ldança dell'amistà li darà casiol
 r. 17: / lA eleggiare (et) i(n) co(m)perarel
 r. 18: lcolto si ayarà co(n)ssid(e)rare chel
 r. 19: / lla nigligentia de' coltatori no(n)l
r. 21: / ltura, fructevilecca (et) i(n) spesa etl
 r. 22: li(n) malvasie (et) tralignate pianl
 r. 24: / lpossa am(en)dare i(n)estando altrel
 rr. 27-28: lda sé che aspectare tardil
l'am(en)ldamento d(e)' fructi si potrà farel

lc. 5val

- r. 10:** / lcuo discadesse sì no(n) possal
r. 19: ldiè essare da ciascuna parl
 r. 31: / lto finché t'avene t(er)ra saldal

lc. 6ral

- r. 5: / lcia a sseccare si i(m)barcha si ril
 r. 6: ltorce (et) fa ruve nelo pavil
r. 9: *ciòè ed ha* lvere nespolo et abondança
r. 14: lp(er) longo (et) l'autro p(er) traverssol
 r. 15: / lbene chiavate spesso co(n) moll
 r. 18: l'molto longamente se soctol
 r. 19: l'alto smalto ciò è tra le tavolel
 r. 21: lo petrelle sì che l'omere dellal

- r. 14: ltà della state ène humorosal
 rr. 23-24: llitia sia dilavata p(er) li acquaclçoni di v(er)no. Et se noi li volemol
r. 28: lme quelle cose che volemol
 r. 30: lno essare i(n) t(er)ra che sia mecanal

lc. 5rbl

- r. 5:** lgrande spessa a coreggiare l\
 r. 10: lda oriente o da meriço sì chel \
rr. 26-27: lp(er) lo quale si conviene ricessalre d'inde. Padule è da schiffarel

lc. 5vbl

- r. 5: / lchora studiare di cegnarel
 r. 11: / lprimo cantone lo nascim(en)l
 r. 12: lto d(e)l sole vernareccio sìl
 r. 16: l(et) no(n) ten^{lm}erà el caldo di statel¹⁸¹
 r. 18: lvernal (et) statarecii. viii
r. 29: lto bene aguale (et) servatol o serrato!
 r. 30: li(n)sieme sì che no(n) si crullil

lc. 6rbl

- r. 1: lma mettarai sul tavoletol
 r. 2: lla pallia o lle testole minul
 rr. 4-5: lcarboni (et) di sabione (et) di cenlnare et di calcina grosso seil
 rr. 9-10: ltantosto. Ma l'abitationil statarecie riguardino verl \
 r. 13: lpavimento facto di testolel
r. 14: lsì come avemo decto di sop(ra)l
 r. 18: lconiunto da' cantoni (et) dal \
 rr. 27-28: lmaniere sonno d'arena calvaticcia: nera, rossecta (et) bil fossilis

¹⁸¹ Cittadini scrive la *m* nell'interlineo sopra la *n*, per correggere la scrizione del manoscritto.

r. 24: / lno p(er) li canali ad i(m)pire le boc
 r. 29: / lno ismalto et facto cavo

lc. 8val

r. 6: / lpuoteno i(n)generare. Sico(n)dol
 r. 7: / lli Greci dovemo mectare sottol
 r. 10: / lnimali. Et d(è) lo granaio essare
 r. 12: / lciò è mericano, nollì possa feril
rr. 15-16: / *et contra frigus munita p(er) specularia* lversso merico (et) ben gra(n)ital dal freddo (et) co(n) finestre di vetro
r. 19: / *x manca Trapetis si* lnell'olio no(n) si ghiaciara.^x Li val
 r. 27: / lcalore d(e)ll'olio riscaldarà la cell
 r. 28: *nidore* lla sença puça di ffumo, chél

lc. 9ral

rr. 17-18: lmeranno seco altre ala colonl**bie-
 ra** se tu lo darai soe(n)te ad ma(n)
 r. 30: / lSocto la colombiera ciò è a ppièl

lc. 9val

rr. 4-5: *consolentur* lloro compagnia (et) si rapalghino d(e)l dolore della novellal
 rr. 12-13: *aut flavi coloris* lno specialm(en)te nere o canelpacciuole, ché le bianchel
 rr. 16-17: *semicocto* / lfare fructo, ma l'orço guasl cocto lo fa fare molto frul
r. 19: / llo dèi dare a covare l'uoval
 rr. 22-23: / lala q(ui)nta decima. Suole nalsciare loro la pipita, la q(ua)le èl
r. 25: *estremità o la punta* lla lengua d(e)lla lingua, la q(ua)
 r. 26: / lle si co(n)viene i(n)l[s]vellare moll
r. 27: / lto pianam(en)te coll' onghiel
rr. 29-30: / *allio* lcennerare lo luogo d(e)lla pialga (et) ungere d(e)ll' olio pesto

lc. 10ral

r. 3: lmaschi rompano (et) ma(n)gionol
r. 6: / lti finché no lo nasce la crestal
 r. 9: *calere* / lciano ad venire i(n) frega. Chi lo
 r. 30: / lsche i(n) loro luogo ad [ciò] che lle uol

lc. 8vbl

r. 5: lsi refrigeran(n)o. Et si anno le sta[l]
siano
r. 7: ll' onghie d(e)li animali. Li buoil \
 r. 13: lviene mectare frassche ad ciòl *plan-
 cae roboreae*
 r. 15: l(et) più duro ad stare rictil *sta(n)ti-
 bus*
 r. 22: lro ad coprire di tegole o di ginel
sca(n)dulis

lc. 9rb1

r. 23: lmi verdi (et) dà llo ad mangial \
r. 32: lgnati (et) chelli che so(n)no p(er)ssil \
 \

lc. 9vbl

r. 1: lvente la staffisagria, ciò èl
 r. 2: lco(n) granelle d'(e) rba pidochiaial
 r. 14: lno li pidoch[i]eti d(e)le gallinel
 r. 15: lpuoteno essare uccisi cola stal
rr. 16-17: lffesagria et col comino intostato
 et pesto i(n)sieme con esl
r. 20: / lse llo passa d(e)ntro le piemel
rr. 24-25: lanimali, però che vano sovente
 pascendo p(er) li campi (et) menal
pler(um)q(ue)
 r. 27: lparo ricovarano su p(er) li altil
 r. 32: lno launq(ue) s'avene. Et p(er) ciòl
 marg. inf.: *passim*¹⁸²

lc. 10rb1

rr. 7-9: lpra, però che la gallina salrebbe
i(n)briga di poterlle vollgiarle. Se la gallina
 è pil \
 r. 11: lDice Columela che da che sonol \
 r. 17: lti lo ffarricello d(e)ll'orço col vil
rr. 18-19: lno o altra qual vuoi polticellla
cocta (et) ratiepidata. Poscial *pulticula re-
 frigerata* \
 \

¹⁸² Cfr. il r. 32.

rr. 20-21: llo giongerai li pori minuçalti
 overo cascio fressco benel concisum recens
r. 23: lè luoro buono. Et poterai lo \\
 r. 26: la ppasciare sei mesi, poscial \\
 r. 27: llo potrai dare l'orço ad abundant
rr. 28-29: lça. Ma quando avarano xxxlv
 ciò è semane, sî lli metarail \ credo ci manci
.V. avanti a settimane e di avante a ciò è tri-
gesimo quinto die post(uam) nati sunt
trentacing(ue) di cioè cinq(ue) se(m)mane
rr. 30-31: lfuore ad beccare cola loro nuldri-
cia la quale li rimecta adl
 r. 32: lcaas col suo allectare. Le pipil
 marg. inf.: *singultum*¹⁸³

lc. 10val

r. 5: / lad mectare la cresta sî sono i(n)l
 rr. 6-8: patiu(n)tur languores infantiu(m)
similitudine / lgrand(e) p(er)icolo, p(er)ciò
 che sonno malati altressi come i citoli lni,
 quando cominciano adl
 r. 9: mectare li d(e)nti. Uno pavol
 rr. 13-14: / lAli fasciani guarda che tu
 conglionghi pur li novelli d'unol
 r. 16: lvechi no(n) puoteno fructifical
 r. 17: lre falli co(n) giognare nel mesel
 rr. 18-19: ldi março. Ad uno maschio
balstano due femine però chel
 r. 20: / lno(n) poteno tanto calcare
 q(ua)ntol
 r. 21: / lli altri ucelli (et) no(n) fa[(n)] no
chel
 r. 22: luna volta l'anno (et) allectal
r. 28: / lsiano et l'autre siano di gallil
 r. 32: ltesimo di nasciarano li pull

lc. 11ral

r. 1: lacuna / lsì fa una troscia. Se ti falla
 erl
 r. 5: fusci lli bruni fano meno fructo pel
 r. 9: usq(ue) ad estivu(m) solstitiu(m) lço fi-
na p(er)ssso ad san Giovanni
r. 17: *Si le mena p(er)duca(n)tur* lfructo se-
mina all'aia (et) del
 r. 27: / lno nati li paparelli si conviel

lc. 10vbl

r. 3: lsp[r]icato di vino, posscia li darail
 rr. 8-9: lse pipita loro advene sî llo strifilna
 sovente il becco co(n) l'altro etl
r. 17: / llo ro socto la lengua, però chel
r. 19: / llo dare ad mangiare finché no(n)l
 rr. 23-24: lOche no(n) possono essere aguil
liatamente nudrire nè senl facile

lc. 11rbl

r. 4: lgo caldo et obscuro et dà llo trel \\
 r. 11: lrelli che no(n) ghlottano le sete.l
 r. 12: lli G(re)ci lo danno p(er) i(n)grassare
 lal \\
 r. 13: lmactina polenta (et) du' ta(n)to
duas partes
 r. 14: lse(m) molla iscopa(r)ta coll'acqual \\
r. 16: lmangiare tre via lo di lo dàl .i. volte

¹⁸³ Cfr. il r. 32.

- lc. 11val
 r. 3: / lLuogo da riponare
 r. 5: *nil refert* – no(n) è forçà uve sia, più che quell
 r. 6: + *manca et perflabiles* lvi riponi sia bene secco + (et) che sil
 r. 7: *longe a villa* / la i(n) luogo di cesso dalle case
 r. 10: / lDi cesso dall'arbergo, ma no(n) dil
 r. 29: *minus + manca recentia stercora* lvechio non è no. Ai prati + et
 r. 32: lcoll'autro letame. Et li mol
- lc. 12ral
 rr. 8-9: lad l'orto se no(n) fosse i(n) luogo paldulesco. Altri li chiudenol
 r. 19: / ldue solchi cavi uno piede dil
 r. 22: / lcapo di XXX di nasciaranol
 r. 23: / l(et) sarali di difendare (et) guarl
 rr. 25-26: / lti et così ressciaranno (et) giunl
 / lgeransi quel d(e)l'uno solco d(e)l'al
- lc. 12val
 rr. 1-2: / ltuclti istessi coll'ale ap(er)te, chi onl
 / lgne li feram(en)ti co' quali coltal
 r. 4: *ursi adipem* / lbano la grassa pesta co(n) l'oliol
 r. 6: / lo(n)geno con esso loro feram(en)til
 r. 9: / lquella falce ch'è così onta no(n)
 r. 10: / lsappia niente. Et così dicenol
 r. 13: *nebula né nebbia* / lnuociare nè biado nè gielol
 r. 17: *calices* / lte. Contra le sencale et le l
 r. 22: *noctuae* / lne suso lo cuore d(e)lo spilistrellllo. Se vengono di ffuore sil
 r. 32: lsione di molte cotali facturel
- r. 21: lmangiare supparelle di ffichil *in of-fas*
 r. 23: lqua. Delle fosse bagnatorie
 r. 25: li(n) tue corte o app(re)ssso d'ine o i(n)
 r. 29: lo di conducta l'una sarà ad usol \
- rr. 30-31: ld(e)lle bestie (et) d(e)li ucelli acqualioli, l'altra p(er) bagnare verghel
- lc. 11vbl
 rr. 2-3: lndo crescono ciò è limo et collmatura et bellecta è buonal
 r. 15: / lanci possa discorrare pianal
 rr. 18-19: / luno poço o piscina ad racollliare l'acqua piovana p(er) i(n)
 r. 22: / lnè ll'uno nè l'autro ayarail
 r. 25: / lrai porche alte o tre piei ol
- lc. 12rb1
 r. 9: lcorare dentro l'acqua se n'al \
- r. 20: lcollie ad luna menovante
 r. 23: lruche abbi p(er) l'orto i(n) moltil rubigines \
- r. 24: lluoghi pallia et spacatural purgame(n)ta
 r. 29: lpanno rosso. Chi ruota co(n)tral minaciter levantur
 r. 30: lcielo le securi roventi, chil cruentae
 r. 31: lcenga d'alba tucto l'ortol alba vite \
- r. 32: lchi v'ap(re)nd(e) li pillistrelli tuctil noctua
- lc. 12vbl
 rr. 5-6: ladcierkiare ciò è andare inltorno dell'orto una feminal \
- r. 7: li(n)capelliata, scinta et scalçal \
- r. 9: ldo à lo male d(e)le femine p(er)chél
- r. 15: lmali che nuoceno alle vitil \
- r. 21: lle cimici. Onge el luogo dil \
- r. 23: lmora(n)no, over l'onge di ffolial \
- r. 24: ld'ellera pesta con l'olio overl \
- r. 25: ldi magnacte arsse ciò è sufful

lc. 13ral

- r. 7: ldo dieci potare le viti s' onge lal \
- rr. 8:** lfalce d'allio pesto (et) vale cont(ra)l \
- r. 17: lAltressì stripiccia le cantarelel \
- r. 32: l*ciascuno cocto di* una voltal

lc. 13val

- rr. 2-3:** / lcono li G(re)ci che dovemo em-
pire una noce o altro pomo dil
- rr. 21-22: / lvio, di radici di gilli (et)
d'un'glhie di capra. Diceno li G(re)cil
- r. 26: / lstano tucti piacti i(n) casa s'ìl

lc. 14ral

- r. 1: let mectela così ad rivercol
- r. 3: / lsi possa diricare, s'ì passaral
- r. 21:** lpo si dice che no(n) sonno sil

lc. 14val

- r. 10: ldi casa faremo la staconel
- rr. 19-20:** «*fructibus*» fruticibus / lri o d'er-
be o d'arbori o di spil neti, le quali dovemo
allel
- r. 21:** / lvare (et) nudrire ine. Dell'erl
- rr. 25-26: citriaginem lla agresta, asfodillo,
ciril agine, amaraco, iaccintol
- r. 27: Iris llo quale è decto arco celestel
- r. 28: gladiolo lover coltello p(er) la simi-
lianl
- r. 32: fruticib(us) / lspineti s'anno buoni
questil

lc. 13rb1

- r. 3: lrai se tu ongiarai loro foramel \
- rr. 6-7:** lal'api. Altressì arde le teste d(e)lle
amariche (et) corai ruchi (et) di q(ue)llal
coclear(um) chiocciole lumache coclear(um)
vacuas testas
- r. 8: lcenare s'ì rempie lo formicaiol
- r. 20: lranno d(e)ntro li sorci. Se tu mesl \
- r. 21:** lscolarai lo lebio nero com panel *elle-*
boro lo leboro
- r. 24: ltressì lo nocerà lo cocomalol \
- r. 26: ltra li sorci d(e) colti dice Apulleio
agrestes \ \
- rr. 30-31: lro tanelle follia d(e)la radanal
dela radapna e e sorci volendol \ *credo deb-*
ba dire rododaphne cioè. oleandro rododaf-
nes foliis

lc. 13vb1

- r. 3: / lchi lo lo gitta aldosso, chi dil
- rr. 7-8: lsonno li altri. Cont(ra) le camlpe
sparge la cenare d(e)l ficol campas
- r. 12:** lbe d(e)ll'orto. P(re)nd(e) lo ventrel *x*
manca
- r. 24: lva trainando i(n)torno d(e)l coll
- rr. 30-31: lla testugine d(e)l padule a rlri-
verto p(er) tuta la vigna etl

lc. 14rb

- r. 3: lma' vicini (et) p(er) la malagel
- r. 5: lne (et) sia o ssolata di pietrel \
- r. 19: lmeclare lo biado ad rifril \
- r. 28: llo biado d(e)ll'aia quandu(n)q(ue)l \
- r. 30: ldi piuva. Et conviene esl \

lc. 14vb1

- r. 3:** lquesti: ciçifo, mandorla, p(er)sil giug-
giolo
- r. 9: cedro lcredo, tilio, ylex minor, alnol
- r. 10: lminore et timo. Lo miliorel
- r. 13:** lço, rusiada marina et saturel *rosma-*
rinus ramerino
- r. 14:** lia, tucti li altri fiori + fa(n)no mel *ut*
arbutus et olera
- r. 18: lparte l'erbe et po' lli fructicil \ *fruti-*
ces
- r. 22:** / lpiciole trosciarelle sopra lel lacunas
- rr. 29-31: lbagni, stalle, cucine, acq(ua)iollil.
Et tucti animali nemilchevoli all'api s'ì come
lacerl *fusoria*

lc. 15ral

r. 6: *nova alvearia / i nuovi no(n) nove* lap-parechiatì ·IX· bugni perl

r. 7: lrichiudarvi dentro le giol

rr. 11-12: *l'echo* lno(n) siano i(n) luogo là uve lal boce ribonba et guarda chel

r. 16: / l^{hè} neuna amareça. Li bug(ni)l

r. 18: *non transmutat* lvarro, però che no(n) teme nèl

r. 23: lgelli di t(er)ra sonno bugni pesl

r. 26: *podia* / ldunque due pogetti ben solal

r. 31: lgarai sì li bugni che no(n) lol

lc. 15val

r. 1: / lverrano sì tractaremo p(er)l

rr. 7-8: *Non alienu(m) est* lNon è isconvelnevele cossa là uve l'asl

r. 10: *patrem familias* lmassaio di casa debbia penl

r. 16: *uligo* lhomore acciò che l'omorel

rr. 17-18: *lumina fa li spiragli del lume* lno(n) possa rafreddare. Li spìralli del lume faremo dil

r. 19: lver merico o di verso ocl

r. 20: *hiberni* leidente vernareccio acciòl

rr. 24-25: *sternis* llmp(ri)ma sì avarai a ssolare l'aia alta due piedi rinchil

r. 30: / lfa le pile d(e) matoni et argil

lc. 16ral

marg. sup.: + *qui mancano Sed si tabulas nolis imponere (et)c.*¹⁸⁴

r. 1: / ldi ffero. + Et potemo anchoral

r. 2: / lse noi volemo fare l'abitat(i)ol

r. 3: / lne vernareccia sopresso etl

r. 4: / lbagni (et) così guadagnaremol

r. 11: *solia* lfredde, ad ciò che s'è pavim(en)til

r. 19: lmetà di tractucto l'autrol

r. 20: / lpesso, testole peste (et) fiore dil

r. 21: / lcalcina (et) pesta et mescolal

r. 28: / lstoppa, pece liq(ui)da, pestal

lc. 15rb1

r. 7: lla entrata sarà di ver lo solel

r. 8: lvernareccio sì che nel bugnol \

r. 9: labbia davelle due foramil davelle

r. 12: lno nocevele animalel + *manca vel si apes obsidere voluerint exeuntes alio cu(m)*

no(n) defuerint vitentur egressa

r. 15: lguarda ch'è bugni sienol \

r. 19: lentrare et escire de' bugni. <Co(n)n>l \

rr. 20-21: lCompra sempre le più proximane che tu trovi, ad ciò chel

r. 22: lal tramutare no(n) lo noccial

r. 27: lche none ene sera. Dipo' tre dil \

lc. 15vb1

rr. 7-8: ldi ciò. Luogo d(e)ll'acqua tenere el quale ène di piombol *Miliarium plumbeum*

r. 10: lla fornace co(n) due cannellel

r. 21: lgnare abiano li spirallil

r. 23: ltrione ne' bagni statareccil \

r. 24-25: l(et) da merico ne' bagni verlna-recci. Ordena se tu puoil

lc. 16rb1

r. 18: lp(re)nd(e) sangue di bufalo, fiorel *bue bubulu(m)*

r. 19: ldi calcina et rugi(n)e di fferrol *sco-riam*

rr. 22-23: lnare i(n)crivellata et i(n)tridella nel sevo i(n)structo, sì stagnal \ *admisce li-quefacto*

r. 26: lSe tu ài aisam(en)to d'acqua, s'il \ *co-pia*

¹⁸⁴ Cfr. il r. 1.

lc. 16val

r. 1: *necessaria* lche sonno mistieri al servi-
giol

r. 5: lne le porche sì che ll'omore no(n)|

rr. 6-8: *bidentes dolabras falces putatorias*
lnocchia al biado, forconi di fferl ro ad due den-
ti, cappe, marroini, sappe et falce fenile et|

r. 14: lgora di ffe(r)ro p(er) ficare lo nestol

r. 20: *vangas* ltre. Secte picoline va(n)ghel

r. 21: *runcones* let ro(n)cilli (et) talliare li
spinetil *vepreta*

rr. 22-24: *bipennes vel dolabratas* |Securi
semplici (et) a ddue telste, sarchielli sem-
plici et a ddue corna et asscie (et) rastrelil

rr. 25-26: |Cauterii ciò è ferri da sseg(na)rel
et da i(n)cidere le bestie ferri|

r. 29: *cucullis* lcare, vestim(en)ti (et) cocole
di col

r. 30: *ocreas* lio et stivali et maniche dil

r. 32: *veprib(us)* ltra le spine et andare a
ccaciare|

lc. 17ral

r. 14: ldovemo acerchiare et rimo(n)|

r. 17: lme uno lagarello (et) pu(r)g(a)re tucl

r. 20: / lisscire fuore la vitel

r. 24: / lsecchi. Dovemo oggiomai mo(n)|

rr. 27-28: / |Ogiomai potemo roml

/ |pare et arare li cambi grassil

rr. 29-30: / let asciucti et ène mellio adgiul

/ |ngiare li buoi ad ll'arato p(er) collo|

lc. 17val

marg. sup.: + *Il volgarizzatore no(n) sapea
quanto fosse un modio de' Romani. Un mo-
dio era intorno a 24 libre di grano e 25 ne'
luoghi buoni, che viene ad esser mezzo staio
de' n(ost)ri. Sei moggia adunq(ue) antiche,
sono due staia e mezzo o tre al più de'
n(ost)ri*¹⁸⁵

marg. est.: e da *Prende in giù sono parole
del volgarizzatore fino a*¹⁸⁶

r. 10: / lne fructevile p(er) che si perd(e)|

r. 12: / let p(er) lo vento mericano
i(m)p(er)|

lc. 16vbl

rr. 7-8: |gallatico. Di seminare la -|veccia
p(er) serbare ad seme etl *cicercula*. *Di se-
minare la*

rr. 12-13: lchia. Di seminare lorbillio. Di
serare lo biado (et) li legul *erro .i. piselli*

r. 27: |paffe (et) lardo et la sorta et la co(n)|
pernar(um)

lc. 17rb|

r. 11: lso li solchi. Tucte le ghiovel

r. 32: lnaio seminare l'orço gallatico

lc. 17vbl

r. 2: + lvuole di seme sei mogia + ciò èl

r. 7: + lbiadi potrai co(n)gnosciare¹⁸⁷

r. 16: logni di. Addunq(ue) sì comel

¹⁸⁵ La postilla, che in realtà occupa tutto il marg. sup. e dunque si estende sopra entrambe le colonne, si riferisce alla r. 2 di c. 17vb.

¹⁸⁶ Oggetto della postilla è un ampliamento del testo che va da c. 17rb a c. 18ra (cfr. il § 3.1).

¹⁸⁷ Il segno +, qui e al r. 2, funge probabilmente anch'esso da segnalazione dell'ampliamento (cfr. la n. prec.).

lc. 18ral

r. 16: lmolto picolini aratelli etl
r. 30: / lcio. Molti diceno che ciò no(n)|

lc. 18val

rr. 3-4: lbossco et del'autre cose. Là u lil sce-
pati, ciò è li nocevoli, coltil
rr. 17-18: / lre çappata a mano, sì lassa|rai
in meço altretanto spal
rr. 26-27: / let meço lata et tre piedi lon
/ lga et lassa quei medesil

lc. 19ral

r. 7: *propius tamen* lma tuctavia sia anci
minul
r. 9: *p(re)ceps* / lna nè i(n) tucto rapta, ma
unol
r. 10: / lpoco altarella nè molto secl
r. 11: *uliginosu(m)* lca, nè molto molle, ma
unol
r. 12: *roscidu(m)* lpoco mollecta, nè salsa nèl
rr. 13-16: / lamara p(er) che el vino avarebl
caelum mediocris qualitatis lbe mal savo-
re. L'aire co(n)viel ne essare di collecta me-
çanal qual[*i*]tà, ma uno poco più tel
r. 18: *imbridu(m)* lpìu seccarello che aqua-
çosol
r. 19: *teme* lma sop(ra) tucte cose la vite ^ lol
r. 20: *procellas* lforte acquaçone et lo ventol
r. 22: / lelegiare t(er)ra selvestra, mal

lc. 19val

rr. 5-6: / lqualitadi et ritrahe più adl rado
che ad spesso. La vignal
r. 11: lto mericano et orientalel
r. 17: / lre ciò è ponare vigna sì stirl
r. 23: lma i(n) t(er)ra suvicosa la qualel
r. 24: *i. alquanto come Dec(amerone) 7a se*
ciò il terrai guari cioè alquanto e no(n) poco
come dice alc(un)o lse è guari cavata sì gitta
i(n)|
r. 28: lMa questo abbo molto prol

lc. 20ral

r. 2: lle d(e)lcesto i(n)sieme sì divenl
r. 6: *seminis* lo di messe sì la trasmuta etl
r. 13: *ozimi* lto del rafano optimo, d(e)llal

lc. 18rb1

r. 10: lp(er) che no(n) à che una radice| \

lc. 18vbl

rr. 23-25: lgano uno iugero, overol uno me-
ço overo uno quar|tol no(n) esprime il lati-
no
r. 27: ldel pastino: la tavola sì saràl
rr. 28-29: / lquadrata et averà diciottol piei
per ongni verso. Et col centeni octogeni pe-
des per singula latera dunque cento otto

lc. 19rb1

rr. 2-3: ll'omere. Ghiaia salda (et) t(er)ra|
p(re)tosu s'ell'è mescolata di t(er)ral Glaera
calculosus ager \
rr. 7-8: lEt la valle che riceve la collmatura
dell'acque che venl \
rr. 11-12: lgielo et la nebbia no(n) vi
sig(no)regia troppo. Argilla mescol
rr. 16-17: lregole; luogo che porta milsari
arbori o ch'è suvicoso ol misera virgulta uli-
ginosus
r. 18: lsalsu o amaro o setoloso ol situlosus
r. 19: lsecco s'è malvasio, sabbionel sabulo
r. 22: lcarbanchiosa s'ella no(n) è letal \
r. 24: lgra, i(n) t(er)ra rubricosa ciò è tel \
rr. 25-26: lnace, forte, dura et appiccat|ticia
sì p(re)nde la vigna mal

lc. 19vbl

r. 17: lle pianti s'è ricid(e) le radici tuel pan-
ga(n)tur
r. 20: lAmano t(er)ra bassa, grassol subac-
tu(m)
r. 29: lpra lo cesto un poco et i(n)call caule
rr. 30-31: lchivi bellamente una ghiolyecta
se tu lo spargi sopral leviter

lc. 20rb1

r. 8: lomere no(n) fa gran força, se-ll tamen
deesse no(n) curat
r. 18: lre l'allio (et) lo ulpico, ma l'all ulpi-
cum
r. 27: lmature i(n) luogo. Io abbo prol

lc. 20val

- r. 6: *montana* lmidà, mo(n)taguosa p(re)ssò dell
 r. 11: *robustior* le bene fortarella (et) ama d'esl
 r. 16: lcressciare. Contra li vermil
 rr. 18-19: / landare rodendo alla merollà del sorbo p(re)nd(e) alquantil
 r. 24: lssò d'ine s'ì adveranno lil

lc. 21ral

- r. 10: *calculosum* lpetrellosa et aiere caldisimo
 rr. 11-12: *mature* lp(er) ciò che fioriscono molto p(ri)mal ticcio et dè le ponare ver meril
 r. 13: *x in seminario nel semenzaio* lçò. Quando saranno cressciute l *x*
 r. 21: *in mulsa* l molto bene i(n) monticcio di mèl
 r. 29: *mulsa* lle fa stare nel monticcio un!
 rr. 31-32: lalmente delle quali si docta che no(n) sieno amarel
 marg. inf.: *x manca suspicione(m) possit hab(ere)*¹⁸⁸

lc. 21val

- r. 6: *terebra* ltu fori con una trivella lol
 r. 15: / lvare longamente sençal
 r. 21: *o isgusciate* lscioate ovvero isciugate sel
 r. 24: *durant* lbianche et duranno moll
 rr. 26-27: *circa Idus* lovero i(n)torno meço gennalio vuole la mandorla essal
 r. 31: *surculos* llo nesto ançi che germinil

lc. 22ral

- r. 14: *ima* / lte. Unge la ssottana partel
 r. 16: *o bue* lbuffalo (et) mecte la ccenerel
 r. 20: *corticis* / lrà fare lo tesschio tenerol
 r. 24: lessare tal via iscavata (et) coll
 r. 28: *stillicidis* lo digottare delle frondi nuol

lc. 20vbl

- r. 4: lto. Collie le sorbe directe etl *duriora*
 r. 6: la mèccare, s'ì lle mecte i(n) orciol *mitescere*
 r. 11: lto i(n) una fossa cava due pieil *scrobe*
 r. 13: lca bene la t(er)ra di sopra. Altresì
Item
 r. 19: lriverdiranno et avaranno
 r. 21: llie verdi co' picolori e appical *pediculis suis*
 rr. 26-27: lbe s'ì puoteno serbare longam(en)te nella sacopal \

lc. 21rbl

- rr. 3-4: ll'atra lassa spatio di ventil piei o di venti et cinq(ue). Potalal \
 rr. 10-11: lre dintorno però che cadarelbero li fiori. In vecchieça portal \
 r. 19: ltu temi brinata, s'ì lle discuol *pruina*

lc. 21vbl

- r. 18: lama luoghi montagnosi l mo(n)tuosa
 r. 19: lhumidi, freddi (et) tal via pet(ro)l *pler(um)q(ue)*
 rr. 27-28: lquanto al sole p(er)ché p(er)da lo veleno^[50] homore. Quelle che l
 r. 32: lce et pone la noce giaccione l *transversas*

lc. 22rbl

- r. 3: lbe altrem(en)ti i(n) fracidato l *putredinem*
 r. 6: lp(er) che possa digocciolare lol
 rr. 13-15: ltina s'ì p(re)nde solam(en)te l'anjima della noce sença el tesl carnem lchio (et) i(n)vollela nella lanal
 r. 17: lsì la porai. * Et se tu vuoi col + *in*

¹⁸⁸ Cfr. le rr. 31-32 (cfr. § 3.1).

lc. 22val

- r. 5: *curet* l'uso bevaragio sana l'arteriel
 r. 6: *fauces* let la gola. Molti lo nestanol
rr. 12-13: *vulgo: cavoli di legno santo* l'mese
 dovemo i(n)estare li tu|beri nel cidonio (et)
 dovemo pol
rr. 19-20: *ammoniache «precocche»* *Bacoch*
che l'stare lo p(er)ssico d'Armania e 'l
p(ri)lmaticcio. Ora dovemo i(n)estal
 r. 26: *i. salvatica* lagresta.|
 r. 27: l're le paffe, lardo (et) la co(m)postal
r. 31: *pernar(um) prosciutti* l(et) potemo fare
 le paffe (et) lar|

lc. 23ral

- rr. 4-5: *supra se acervata* l'tisschio ben mature
 i(n)siemel et falle stare i(n) uno monte|
rr. 13-14: *sepe* lati ad mente di gitarvi so-
ve(n)te suso d(e)ll'acqua calda q(ua)ndol
 rr. 15-16: *astringi* lel fredo ad ciò che no(n)
 possa ges|sare!
 r. 17: *partus* l'Lo fructo d(e)le galline
 i(n)comil
 r. 25: *decrescit* lfici quando la luna meni-
ma!
 rr. 26-27: l(et) dovemo fare li pali et
calolchie p(er) le vigne et p(er) quel ch'èl

seminario nel semenzaio

- r. 22: l'getta lo ghiugo sì è segno| *cortes*
 r. 29: l'reddeno q(ue)sto cambio che lel *vi-*
cissitudine(m)
 r. 32: l'provato di sghiu(n)gare la nocel

lc. 22vbl

- marg. sup.: *hoc t(em)pore lardi echini salsi*
raporum condiendor(um) et pernar(um) iu-
*sta confectio est no(n) rapar(um)*¹⁸⁹
 r. 3: l'buono fare le rape i(n) solciol \
 r. 9: l'te una [e]mina di vino vecchiol *emi-*
nam
 r. 13: l'sarebero ançi frigiare chel
 r. 14: l'cuociare.|
 rr. 15-17: l'Prend(e) diecel staia di vino vec-
 chio et l'tre staia di granelle di mortil *sexta-*
rius urbis
rr. 21-22: l(e) mectevi meço scrupolol di
ffolio et tempera et mes| *di gruogo et folii*
unu(m) scripul(um) croci e uno scrupulo di
folio
 r. 32: l'ta di sopra bellam(en)te con l'la pel
 marg. inf.: *leviter*¹⁹⁰

c. 23rbl

- rr. 1-4: l'del tuo corpo al sole con il tuo|l piè
med(e)simo et così saprai| che ora è. però
che di q(ue)sto mese| troverai longa la tua
omb(ra)|

lc. 23vbl

- r. 12: l'se 'l tempo et temp(er)ato di q(ue)l
clemens
 r. 30: l'ni. Lo giugero di t(er)ra vuole|
r. 31: l'uno mogio di seme. In q(ue)stol

¹⁸⁹ Cfr. r. 3.

¹⁹⁰ Cfr. r. 32.

marg. inf.: *Un moggio de' Romani era un mezzo staio o quell'i(n)torno de' nostri, cioè 25 libre*¹⁹¹

lc. 24ral

marg. sup.: + *un piede quadrato è quanto cingeno due mactoni ordinari*¹⁹²

rr. 8-9: *altius subacta* li(n) t(er)ra piana (et) *humida* (et) mollito cavata (et) lavorata minul

r. 10: lto et trita. I(n) uno + pied(e) q(ua)trol

r. 16: *melica(m)* lpo alla sagina d(e)la cui natul

r. 21: *areae late* ldèi fare l'aiè late diece pieil

lc. 24val

r. 7: li(n)tra le galligini i(n) aiere venl

rr. 11-12: *pluvios* / lno(n) poteno sostenere acq(ua)col

et ne multa dicamus lne. Et p(er) dire brevem(en)te et el

rr. 17-18: *placida* lno(n) potevano durare, Piaceville paese et sereno riceve sil

r. 21: *no(n) attinet* ldelle viti no(n) è mistie-re dil

r. 25: *mensa da tavola* lrasciucte sonno da m(en)ssa. Lel

r. 26: *feraciores* lfructevili (et) tenere (et) di nobil

r. 32: *Amineae* lte le buriane launq(ue) son-nol

lc 24rbl

r. 16: lDi ponare le vigne (et) dil

rr. 18-19: lDi questo mese dovemo co(m)pire tucte posture di vitil pastinati soli

r. 28: lbrinate. Ne' colli q(ue)lla chel pruin-as

lc. 24vbl

r. 3: lto caldo che freddo nè no(n) sil

r. 6: laiuto di sterco. Queste sonnol

rr. 10-11: ltosto (et) àne minori tractil da-l'uno nodo et dall'autrol internodiis

rr. 14-15: lgrassa t(er)ra. Se la mecti ad basso sì la vuole meçana. No(n) tel in ordi-nes mediocre(m)

r. 16: lme nè piuva, nè vento, mal imbres

r. 17: lla minore sì corompe spessel maior vitiatur

r. 18: lvolte nel fiore. Et altressi lel su(n)t et

rr. 19-20: lviti appiane sono molto buolne. Vasta avere co(n)vitare q(ue)l praecipuae satis est dixisse

r. 21: lste generatio(n)i. Chi è a[c]cortol in-dustrius

r. 22: lsì elegiarà le provate et pia(n)l

r. 24: lseguitare quelle là und(e) sonl imita-ri

r. 26: lna maniera i(n) sua t(er)ra [F] mal merita F servabit conservarà

r. 31: lad magra no(n) possono esserel

r. 32: lbuone. Li sarm(en)ti che p(ro)pagillniamo¹⁹³

marg. inf.: *utiles pangimus*¹⁹⁴

¹⁹¹ Cfr. r. 31.

¹⁹² Cfr. r. 10.

¹⁹³ Con la doppia barra verticale si indica il passaggio a c. 25ra.

¹⁹⁴ Cfr. r. 32.

lc. 25ral

r. 2: *infima* lmeço d(e)lla vite (et) no(n) del piè etl

r. 3: *summa* ld(e)la ccima, sì che siano o .V. ol

r. 4: / lsei gemme dilonge dalla vil

r. 6: *degenerant* lvileme(n)te tralignarà lo sarl

r. 7: lmento che tu p(re)ndarai di tal

r. 8: *locis* ¬ manca *neq(ue)* *putemus* *brachia esse fertilia* lle stato. ¬ Di vite fructevile.l

rr. 11-12: *curvatur* ldi suo fructo che si ri(m)piegalno che a una vite fructevilel

r. 13: lsia tal via una talla più fr(uc)l

rr. 15-16: laltressì segno di fructivilelça nella vite s'ella porta frucl

r. 18: *ramulos* lse lla rempie li ramoscelli

rr. 19-20: / *ex ima parte* leciò è le talle che mette dalle talle di sotto. Et no(n) diei notarel

r. 22: ltere posscia ricognosciarel

r. 28: lvemo p(re)ndare li sorcolil

marg. inf.: Di fructibilis si fece fructivile poi fruttevole¹⁹⁵

lc. 25rb1

rr. 10-11: li(n) neuno modo nè p(er) ventural la milior p(ar)te si corompal *latino*

r. 19: lprenda. Et dovemo ponarel

r. 24: lcome sonno ricisi dala vitel \

r. 30: l(et) acq(ua)çose (et) i(n) t(er)re gras-se et hul \

r. 32: llongo uno gobito i(n) t(er)ra grasal

lc. 25val

r. 10: lto sarm(en)ti. Ki lassa spatio

rr. 18-19: ltre, sì segurà p(er) filo e p(er) rilga tucti li luoghi d(e) sarm(en)l

rr. 22-23: // ltare tucta la vigna di pur una generatione di vitil

r. 24: *latino* p(er) *accioché* se lnè p(er) ventura q(ue)llo anno q(ua)nl

lc. 25vb1

r. 16: ld(e)miare l'acerbie p(er) paural

lc. 26ral

r. 11: / lstini (et) di solcci, ma sse tul

lc. 26rb1

r. 4: lmutarai con tucte le radil \ \

rr. 6-7: lquale la vuoi fare mo(n)talre. Se-minario appellamol

r. 14: lponare li sarm(en)ti moltol

r. 15: lpoco longi l'uno dall'aut(ro)l

r. 25: lti e vecchiumi e no(n) vil \

r. 26: llassare che uno poco. (Et) sel *invece di se no(n)* Dante *Inf.*

¹⁹⁵ Il riferimento è alle molte occorrenze di *fructivil-* nella porzione di testo copiata su questa carta; cfr. ad es. le rr. 8 e 15-16, dove le forme sono anche sottolineate.

lc. 26val

- r. 6: / lcavarella dintornno p(er)ché
 rr. 10-11: // lle homorse ayrebe
i(n)fracildare se no(n) ffusse ricolta i(n)l
r. 14: / lbori, piopo cioè è albaio, oll
r. 19: / lre p(er) vite p(er) di suso (et) ca-
mol
 r. 24: / laltra t(er)ra lassa pur vi(n)ti piel
 rr. 25-26: / ldi. Lo piè della vite diè essalre
dilonge dal suo arborel
 rr. 29-30: / ld(e)ll'arbore l'avrebbe i(m)pe-
di(m(en)tire (et) dovella i(n)mantel
 r. 31: / lnente co(n)giongiare all'arl

lc. 27ral

- r. 11: nitamur ldo poti la vite sempre ti stu-
dial
 r. 12: \ ldi fare come suo ca(m)po diventil
r. 17: S / l(et) chelle che sonno nate i(n)
 mall
 rr. 18-19: fucale cosa¹⁹⁶ lluogo d(e)lla vite
 (et) la talla afolcata, la q(ua)le è nata
 i(n)tra ^[due] tallel
 r. 22: ltallia la captiva (et) lassa q(ue)llal
 r. 29: lcampo et più alta la vite etl

lc. 27val

- rr. 3-4: ldalla p(ar)te di sotto p(er)ché sec-
calrebbe la vite come s'ella fusl
 rr. 8-9: / lnè nella cima, però che chelle di
 socto fa^[a]no meno fructl
r. 26: p(er) se no(n) o accioché Dante lmo
 lassare che due gemel

lc. 28ral

- r. 6: clivoso laddicesso lassa più basso lil
 rr. 7-8: uliginoso lrami. In luogo piano
 e«t»[d] hulmido sì li lassa più ad altol
 r. 9: palmites lno(n) diè legare la talla
 d(e)llal
 r. 11: lla ricida o la guasti. Et sappil

lc. 26vbl

- r. 4: lp(re)nd(e) una corbella larga almel \
 r. 5: lno uno pied(e), empila di t(er)ra (et)l
 \
 r. 8: llo sarm(en)to p(er) uno p(er)tuso o
 d(e)ll
 r. 11: \ lq(ua)ndo sarà p(re)sso sì 'l tallia di
 làl
rr. 19-20: lNele provencie si fanno le vignel
 e così dir si dovrebbe

lc. 27rbl

- r. 10:** lo p(er) animali[^]. Sì dovemo ral [^]no-
cevoli
 rr. 11-12: ldare tucto fracido (et) ongialre
 ine di t(er)ra iscopata colal
 rr. 14-15: lvite neuna scorça disciovelrata e
 'l pend(e)nte sì tallia vial rescissus
r. 17: lcia. Et lanche trovi musl
ubicunq(ue)
 r. 20: lle talle [^] ad schisio et tondel [^]esse
debeu(n)t oblique
 r. 27: ldell'anno et rimondala bel annotinos

lc. 27vbl

- r. 1: lno, sì lassa ad la vite multil
 r. 5: lv(er)sso la cima d(e)l'arbore. Ne'l
 r. 6: lforti rami d(e)l'arbore dovel
 r. 7: lmo lassare più capi di vitil
 r. 10: lre sì è che tu ricidi via tucl
 rr. 13-14: ltu lassil, sì tallia tucti li caprioli
 (et) li rami no(n) utili (et) ciasl
 rr. 27-28: lgro secte piei, i(n) t(er)ra
 rusialdosa et nebbiosa lassa li ral roscidus

lc. 28rbl

- r. 1: lcosa è da ffare p(er) solo pov(er)tàl in-
digentia
rr. 2-3: lo p(er) necessità della provencia
 sì averà lo p(ri)mo a(n)no l
 rr. 5-6: lrà più. Ma tucta via q(ue)stal cotal
 vigna che iace d(è) essal huius generis

¹⁹⁶ La lettura di *cosa* è certa solo per le prime tre lettere; la posizione di *a* in apice lascia aperta la possibilità che la parola sia da leggersi diversamente.

rr. 22-23: *arbusculos* lte p(er) sé med(e)si-
me, sì come arbolscelli, sì lla lassarai rami
r. 32: lneuno sostentam(en)to la quall
marg. inf.: *admiculis*¹⁹⁷

rr. 14-15: let no(n) si co(n)viene tucta ri|ci-
dare. Lo seco(n)do anno sìl *recidenda*
r. 18: lmeçtarebbe tallo sençal
rr. 22-23: lfare nella vite che è forta|rella
(et) dovemo sostental *fortiore*
r. 24: lre novella vite o con ca(n)nel *calamis*

lc. 28val

r. 7: llvllare la vite che ène vecchial
r. 8: *exesa* / l(e) rossa et guasta et sì come dil
r. 10: *mergis* lrinovellare ad mergo che adl
r. 11: lsotterralla tucta. Mergo ènel
r. 13: *relinquitur* lla vite longa sì che rima-
nel
r. 25: *agricole* lMa dicono li coltadori che
sel
r. 27: lrimangono alcuna via lel
rr. 30-31: *apricis* lNe' luoghi caldi et prima
potemo di q(ue)sto mese i(n)nel

lc. 29ral

r. 2: \ lto d(e)lla mano et p(re)ndelo dala
p(ar)tel
r. 10: lno troncho o due nestoli o trel
r. 13: lnestolo (et) l'altro spatio di qual
r. 16: lne o congiunghi o co(n) vimil
r. 23: \ lsì 'l dovemo fendare p(er) meçol
r. 24: \ l(et) apparello co(n) una ceppa ciò
èl
r. 29: lla non è ledita nè toccatal
r. 32: / lsì ristrenge lo troncho i(n)sial

lc. 29val

r. 8: *leviter inclinata* lschisio con una tiri-
vella dil
r. 10: *scrobe* le fuore tucti e muschi (et) nel
rr. 16-17: *succidum et hume(n)tem* lso (et)
sia humido co(n) tucto lol suchio (et) così
lo vivifica denl
r. 31: / ldue gubiti et più e ffecelol

lc. 30ral

r. 3: *ossib(us)* lsença noccolo, ma q(ue)sto fà
i(n)l

lc. 28vbl

rr. 12-13: lda bene che al segare no(n) si
le|disca la buccia dalla parte chel
r. 18: ld(e)ll'arbore i(n)torno di tre detal
r. 22: l dentro uno bello co(n)gnolectol
r. 23: lciò è cepparella soctile o di ferl
r. 25: ldi leone p(er) fare via ad nestol
r. 29: li tracta la cepparella lo q(ua)lel
r. 31: lfructevile, nodoso, bifurcal

lc. 29rb1

rr. 17-18: let dall'altro, sì che dalle can|tora
rimane colla buccia etl
r. 21: ldi pari i(n) pari d'ogni lato ugal \

lc. 29vbl

r. 1: lluogo co(n) uno succhio oltrol
r. 3: lna piantarella d'uno p(er)sicol
r. 5: lno(n) le lassò che la cima et mil
r. 12: lsença fendarillo. Et così p(re)l
r. 13: lse posscia le capita di q(ue)llol

lc. 30rb1

r. 8: lxv piei o xx. Sepesse voll
r. 11: lneuna piuva sì la lavoral

¹⁹⁷ Cfr. r. 32.

r. 6: llo salce soente ad ciò che sual
r. 9: lre (et) che possa po^lgiare lo sop(er)l

lc. 30val

rr. 3-4: meridiano \ lli (et) ne' freddi ri-
chied(e) colli me
/ lricani. Ne' luoghi mericani
rr. 7-8: modicos clivos ltroppo alto, ma co-
tali collecti meçani come so' nel pal
r. 9: Baetica lesse di Sabi«m»[n]a (et) di
Gaetal
r. 10: baccar(um) lGeneratio(n)i d'olive
sonmol
rr. 13-14: non attinet la (et) molte altre che
no(n) fa milstiere di nominare, ma l'oliol
r. 25: ll'una di longi dall'otra ·XL·
r. 32: scrobes fossas lfosse assciucte cave
piei mll

lc. 31ral

r. 16: erosa lguarda che se la cima è ro«s»sa
(et)l
r. 31: ^ pedi lsopra t(er)ra quasi tre ^.
Quando
r. 32: scrobe ltu poni due piante i(n) una ta-
na
r. 33: lguarda che no(n) si tronchino
margin. inf.: contingant adunq(ue) tocchi-
no¹⁹⁸

r. 12: lsovente così radente t(er)ra (et)l
r. 22: lsuvicosa (et) che sempre gemel uligi-
nosa

r. 24: lnuda ghiaia, però che advel glarea
rr. 31-32: ldici che so(n)no molto nocevil
noxias
ll*i* (et) occide l'olive col rossicumel virus

lc. 30vbl

rr. 6-7: lche siano tanto alto che le belstie
no(n) vi possano fare da(m)pnol pecora
r. 8: lNelle secche provencie q(ua)ndol
r. 10: lene i(n)nacq(ua)re. Se lla
p(ro)vi(n)cia àl rigare
r. 11: ld(e)cento oliveti (et) no(n) puoti avel
indiget

lc. 31rbl

margin. sup.: + manca Vbi regio siccior est,
aquationib(us) adiuventur¹⁹⁹
rr. 1-2: li(n)sieme, però che avarebberol
i(n)vermignare et perire. Mal difettivo di .A.
Petr(arc)a
r. 6: lsuoi nocci, ciò è fructi, che q(ue)llil nu-
cib(us)
rr. 7-8: lche sonno posti o piante o p(er)
ralmi. †
rr. 15-17: lsscono p(er) toccare (et) p(er) lo
strifinalre i(n)sieme. Ora dovemo letalmi-
nare l'olive (et) tucti li altril concurione vel
atritu
r. 19: lre + i(n) q(ue)sto modo: dovemo cal
+ manca letamen accipiunt decrescente lu-
na sufficiet aut(em) maiori arbori veges una
minori media
rr. 25-26: lneuna piantarella x sì la d(è)j
poltare talliando tucti li ramil * manca
«no(n) dice Ita ut» circumfodiende sunt et
r. 27: lsop(er)chi ^ (et) cioè che ll'è pollato
ciòl ^ manca vel radicularae

¹⁹⁸ Cfr. r. 33.

¹⁹⁹ Cfr. r. 8.

lc. 31val

r. 1: *sulco breviss(im)o* solcharelli o semi-
nandoli

r. 6: *horas* lli gallioli ad guisa d'unol

r. 7: *breviss(im)i piri* piccolo peruco, li quali
so(n)nol

r. 19: *temperius* lp(ri)maticie sì cava due
pall

rr. 23-24: *bulbos* lvemo ponare li ghagiuoli
de' gilli (et) dovemo coltal

r. 25: lre (et) sarchiare lo gillioctol

r. 28: *oculos* lbocconi che nascono p(re)sso
lel

rr. 29-30: *bulbulos post [...]* [...] *ha i. [...]*
fiori suoi lradici ne' piccoli ghiagilnoli, li
quali potemo trael²⁰⁰

r. 31: *a matre* lre del cesto (et) farnne no-
vell

r. 32: lli gillieci. Et dovemol

marg. inf.: *lilieta adunq(ue) [...]* *da che gi-
glieti p(er) un T. che giglietti p(er) due T so-
no gigli piccoli*²⁰¹

lc. 32ral

r. 7: *baccis* lgranelle della mortina etl

r. 9: ^ *difettivo di A* lr'avaremo ^ coltare.l

r. 23: *frondea(n)t adunq(ue)* faranno lpe
(et) faremo frondi. In q(ue)stol

r. 27: *ora* lnare orti sì come di noyenl

r. 29: ldro, pacpavero (et) altresì aliol

lc. 31vbl

r. 6: ltempo sono alqua(n)ti chel *i. Napolitani*

r. 8: li(n) t(er)ra grassa et mectenol *leto*

rr. 9-10: l*diece mogia* di seme nel gi(n)lgero
d(e)la t(er)ra (et) così àno lol *che sareb-
bono cinq(ue) staia de' n(ost)ri di Tosc(an)a*

r. 11: *exilia* llino bello (et) soctilel

r. 15: l*neti* i(n) piccole fossatellel
brevissi(mis) scrobib(us)

rr. 16-17: lsì che sia spatio dall'uno celsto
all'altro meço piè. Se ll

r. 25: lEt potemo seminare ^x *cannel* *x inter*

r. 31: lvia tucto lo fracidume el *i. putrib(us)*

lc. 32rb1

r. 1: prillmaticio ovvero p(re)sso del mal²⁰²
aprico

r. 2: lre (et) seminasi me«s»scolatal

r. 7: lssa testa ^x. Se tu la pianta \neg fal *x manca*
et minus reddit in semine \neg *manca ipsu(m)*
i. capitulu(m) marcescet et

r. 9: l*grassa* t(er)ra (et) molto trital *subac-
tam*

rr. 10-11: l(et) letaminata (et) che si possal
i(n)acquare. Ine faremo unal *irriguam*

rr. 14-15: le radici (et) avremola sel *i. semi-
nare seremus*

lmina i(n) di sereno (et) riposatol *placido*

rr. 16-19: let specialm(en)te quando fialte-
rà Austro, ciò è lo ventol *flantib(us) austri*
l mericano, ovvero Euro, ciòl ène lo vento
d'oriente. Sel *sono chiose del volgarizzato-
re*

r. 21: lmenimante sì sarannol *minuente*

rr. 24-25: l*grosse* (et) di più homorosol sa-
pore. Conviene che siel *robustae et saporis*
humecti

²⁰⁰ L'inchiostro sbiadito impedisce la lettura di buona parte della postilla.

²⁰¹ Cfr. r. 32.

²⁰² Le due barrette verticali indicano il passaggio dalla colonna a alla colonna b.

- rr. 26-27: lno poste rad(e) (et) spesse volte sarchiate. Se voli che faccial runcandae ac sarculandae
- r. 28: lno più grosse teste, sì le toll p(er) loro
- rr. 30-31: lto el sugo se n'and(e)rà ad valle. Quelle che dièi serbarel ad inferiora
- lc. 32val
- rr. 1-2: adminiculis lgrandi sì le sostenta (con) qualche calocchi o canne. Qual
- rr. 5-6: adhuc semisicci ltronca le talle così passarelle co(n) tucto lo seme (et) metel
- r. 9: o(mn)e(m) caeli statu(m) lluoghi freddi ogni aierel
- r. 10: letatur lsostene, ma più ama lo tiel
- r. 12: lacqua (et) seminalo radol
- r. 14: ld(e)ndo che neuno ucello lo toel
- rr. 17-18: qui et toto anno ltemo seminare li cauli, advegna che tucto l'ano li pol
- r. 30: clivis lsapore. Amano costarellel
- r. 32: p(er) bulbinos arear(um) lporche. Rallegransi d(e)llel
- lc. 33ral
- r. 10: humido li(n) luogo ^ o ppresso d'acqual
- r. 12: apric(um) lprimaticcio, nè grasso nèl
- rr. 14-15: aprico lra lo finocchio in luogo p(ri)lmaticcio (et) uno poco petrol
- r. 21: rade li(n)de p(er)ché diventino ben g(ra)nl
- r. 24: p(er) [...]²⁰³ let l'allio (et) la cipolla. Dipol
- r. 26: lcerfollio i(n) luogo freddol
- r. 30: q(uam)vis lla advegna che si possa sel
- r. 32: putrem t(er)ra macerata (et) luogo hul
- lc. 33val
- rr. 3-4: oblitis fimo lradici (et) tramutali i(m)lbractandoli nel letame liq(ui)do el
- lc. 33rbl
- r. 3: l(et) i(n)bracta le radici i(n) letamel oblitas
- r. 5: lte lavorata (et) satollata dil effodi
- r. 10: ltu vorai (et) quandunq(ue)l quotiens
- r. 14:** lmela dice ch' e por^[2]l segatoil porri sectivi
- rr. 23-24: lbene lavorata adentrol et molto trita et letamil alte pastinata et diu subacta
- rr. 25-26:** lnata. Se tu vuoi por^[r]li dal segare, ciò è da ricidare (et) ^ ma(n)l si sectivu(m) velis no(n) ha inteso il latino sectivu(m)
- lc. 33vbl
- r. 1:** ll'erbe soventel assidue
- r. 3: ll'n questo mese pol [...]ers²⁰⁴

²⁰³ La postilla non è più leggibile a causa della degradazione dell'inchiostro ed è dunque impossibile stabilire se si riferisca all'uso di *et* o a *dipo*.

²⁰⁴ L'inchiostro della prima parte della postilla è completamente evanito; l'assenza di sottolineature o altri segni nel testo adiacente impedisce di individuare il riferimento del frammento.

r. 7: *aget* |Quando mectaranno le ral
 r. 8: *x manca sarculo* |dici, sî lli soleva uno poco ³¹
 rr. 15-16: *et pangas* |po d(e)| poro sença fer^[r]o o pian|tarailo cosî, sî cressciarà moll
 r. 17: *hoc* lto (et) se tu farai ciòe sove(n)tel
 r. 19: *x manca Hoc mense inula seritur quo canneta ponuntur. Seritur oculis sicut callami quos abscidere et terra leviter debemus obruere. Terra fossa et subacta excitatis ad lineam pulvinis quib(us) eius oculos debet infodere. Trium pedu(m) inter se spatio sep(ar)antur* ¹⁸ Di q(ue)sto mese dovemo ponal

lc. 34ral

r. 12: *assidue* |vemole sovente i(n)acquarel
 r. 18: llo mecte al piè alquantol
 r. 25: *exequi contare per dire* lagrecto. Ad comitare le gel

lc. 34val

rr. 1-2: *tenera parte* |(et) dèilo rimondare d'ogne te|nerume et dele follie. D'alt(ro)|
 r. 4: *qui summum germen inclusit* |che aggia facto fructo. Lol
 r. 8: *decescente* llie ad luna menima(n)te ciòl
 r. 9: *x manca usq(ue) in octava(m) eadem poma sicca et manu lecta* «hora a 2a in 5a vel a 7a in» le dala vigesima seconda _x i(n)|
 r. 12: *¬ a caducis diligenter electa* lla septima (et) la decima \neg (et) coll
 rr. 27-28: *sole tangatur* |luogo che sempre vi fegal
le |el sole. Molti che serbanol
rr. 30-31: *cu(m) tenacib(us) suis co' piccioli loro lmento. Alguno le collie co' pilco-*
lori (et) mecte le ne' vagellil

lc. 35ral

r. 5: *lre ap(er)to tre dì* (et) cosî sarà acel *XXX dieb(us) tre(n)ta*
 r. 7: *lere*, sî ne p(re)nde et sempre |*subinde sovente*

r. 9: *lavranno* fare molto fruel
rr. 19-20: |quello vitio. Se tu avelrai pian-
 tare le pere sî verl
 rr. 24-25: |gano ponto di di salvaticulme sî
 trasmutarai le pia(n)| *agresti*
 r. 32: |pur nasceranno, ma ver^[r]a[n]| *quidem*

lc 34rb1

r. 3: luna cavillia di abete o dil *ex teda cuneum*
r. 4: |quercia. Bagna sovente |*frequenter*
r. 20: |sî come decto è là 've tracl *là ve p(er) v vocale*
 r. 25: |mandorla (et) nel prugnol spino
 rr. 29-30: |melo punico entro nel le|gno. Se tu lo i(n)nesti ançil *sed fixo ligno*

lc. 34vb1

r. 6: |le grancela et seccale al solel *granis*
r. 18: |lla sapa. ³¹ |*x vel passo vel dulci vino*
 rr. 21-22: |mecte le i(n) uno sacco molto
 raldo (et) caricalo bene sî che n'esl *rariss(im)e*
 r. 24: |trae con uno pressoio. Etl *prelo*
 r. 28: |vène la state sî v'inacertisse |*inacetsce*

lc. 35rb1

rr. 5-6: |acquare. In luogo monta |gnoso d(è) essere posta da mel *montanis locis*
 r. 17: |sonno mellio ne' prati no(n)|
 rr. 21-22: |no d'essere uno poco

r. 12: *liquamen* lsto modo lo licore castimol
r. 18: *in cupellis vel* -li(n) vascelli di t(er)ra impeciatil
 r. 22: *Sed* llectevole sapore (et) di colorel
 r. 23: *albiduli* lbianchetto. Ma chi lo vuol
 rr. 26-27: *vina nigella* luno poco di vino bene verlmellio.l

lc. 35val

marg. sup.: *di porco*²⁰⁵

r. 1: *suillo* lunge collo st(er)co mescolatol
 r. 2: *aut* lco(n) ll'orina d(e)ll'omo (et) col fèl
 r. 6: *aereo scalpro* luno raschiatoio d'oro ul
 r. 7: lna volta, si no(n) vi rascel
 r. 12: *vitiosa x manca ut alimentum ceteris succus equiparet et g(e)n(er)osis abundantiam ministret, quam numerosa vilitate perdebat* ltucte le malvasie x poteral
 r. 16: lpero, in prugnolo, i(n) sorbol *spino*
 r. 17: lin p(er)sico, u(n) utano, in piol *platanano*
 r. 27: *vasculis fictilib(us) picatis atq(ue) oblitis* llo i(n) cotali pentolini. All
 rr. 29-30: *pediculos picciuolo direi* ltressi p(er) sé i(n) t(er)ra creta lo bellicolo d(e)l melo. Tali sonol
 r. 32: lnella pallia x le mele tond(e) ϕ ²⁰⁶
 marg. inf.: *x manca vel in tabulis substrata palea disponi et stramentis de sup(er)iori parte cop(er)iri*²⁰⁷

lc. 36ral

r. 4: *declivib(us)* lno (et) costa, ma ssi amano pil
 r. 5: *inclinata et deversa* lù luogo basso. Et dovemol
 rr. 14-15: *cretae* lre, o colla polvare della celra una volta l'a(n)no mectenl
r. 21: *assidue* lri dintorno sovente ne' luol
rr. 25-26: lno di fare fructo. Quelle avelranol trali(n)gnare. Vollionol
 r. 28: lre da tucto seccume. Se l'arbol

i(n)acq(ua)til i(n)nacquati. Vollionio esl *amant modestas rigationes*

r. 26: lvecchieça traligna. Se fal *degenerat*

r. 31: lde se no(n) averà i(n)fracidarel si

lc. 35vbl

r. 10: lteno lo piccoloro nella pecel *pediculus picciuolo loro*

r. 15: ltra esse la mo(n)datura d(e)l piol *sco-bem*

r. 18: le picoloro sia di ssoctol

marg. inf.: ϕ *manca quae orbiculata dicuntur*²⁰⁸

lc. 36rbl

r. 2: ldi resina x distenp(er)ata co(n) pecel *x manca localaris*

r. 12: ltronco che nel buccio. Quel *cortice*
 r. 18: lè grandicella si dovemol *Si maior est*

r. 20: ldici, però che l'umidore dell

r. 25: lre, le q(ua)li potaremo s(er)bare i(n)l

r. 28: ld'ongni i(n)torno di loro. + Overol *manca vel si defrito incoquantur et passo*

²⁰⁵ Cfr. r. 1.

²⁰⁶ La postilla richiamata con x si legge nel marg. inf., mentre quella individuata con ϕ si trova nella colonna b della carta.

²⁰⁷ Cfr. r. 32.

²⁰⁸ Cfr. la n. 193.

lc. 36val

- r. 3: + *manca alii canna vel ebore* ldi mèle.
 + Alcuno le mecte tucl
 r. 4: * *manca in quo genere condiendi satis matura diliguntur* lte sane nel mèle * ovvero nell
 r. 7: *x manca optimo vel vini et defriti ad servanda cidonea equu(m) corpus efficiunt* lle m(ec)te ne' vaselli pie(n)i di vino x l
 r. 17: *marittima* lmare^{l(m)}lmano, caldo, secco (et) cam l
 rr. 18-19: *expertus sum* lpestro, ma sì come io abbo p(ro)lvato i(n) luogo caldo fa più l
 r. 22: *taleis* lad calliuoli come la vitel
 r. 30: *in cratib(us)* lli grati^{lci}ci l

lc. 37ral

- r. 1: *tantu(m)* lma pur nela buccia solam(en)te l
 r. 3: *x qui ispande el latino* lta molto ma-
vagia (et) di pessil
 r. 7: ldovemo allevare sop(ra) t(er)ra che l
 rr. 9-10: *exp(er)tus sum* ltranspiantare. Ma io abbo p(ro)lvato che vengono melliol
 rr. 16-17: magro, humido, freddo (et) sab-
bilosso (et) è matura ad l'entrata l
 rr. 21-22: + *donec induantur firmitatem caelo tepido terra soluta* lminuta fin che nasce di fferlmo p(er) transmutarlo. Et potel
 r. 24: lla spina d(e)l mese di marco. In l
 rr. 26-27: *et ossa duracinor(um)* ltano li tu-
beri (et) li noccioli d(e)i cimi. Potemoli piantarel

lc. 37val

- marg. sup.:** *x manca Incipiunt autem sicut ... mense februario ut solidiorib(us) herbis nati et stipula succedente pascantur ubi factus est transiendi venditis qui subinde nati sunt celerior*²¹⁰
 r. 1: ld(e)l qnto paturisse x. Se tu lel
 r. 7: *palustrib(us)* lcampi padulenghi (et) specil
 r. 13: ^non lquando ^ trovano che mangial

lc. 36vbl

- r. 6: ldalle capita di letame (et) sottel
 r. 25: lmetti uno conio di t(e)rebinto x l
 r. 29: llo moro scavare di(n)torno et l abla-
queanda e(st)
 r. 31: lrice(n)te d(e)l vino x potarailo i(n)el x veteris
 marg. inf.: *x manca hinc inde lentisci*²⁰⁹

lc. 37rb l

- r. 9: l(et) seminare li pini ne' luoghil pineta al. spineta
 r. 16: lche longo, co(n) grandi groppe l clu-
nibus
 r. 17: l(et) co(n) grugno torto, grande (et) l ro-
stro brevi
 r. 26: lln freddo paese et troia co(n) pel /
 r. 27: llo nero et spesso, i(n) paese tiepil densi

lc. 37vbl

- r. 3: lri scipando (et) mangiandol
 r. 14: lbre di fino mèle (et) disteml optimi
 rr. 21-22: llo sarm(en)to che vuoi pianl tare (et) fendelo dall'uno cal pange(n)du(m) est
 r. 25: lrempie di triaca et rigchiul

209 Cfr. r. 25.

210 Cfr. r. 1.

r. 16: *frug(um) excrementa* ldo (et) d'ogni mondilio. Nel te(m)l

rr. 19-20: *x varia* lverdura li porcelli che lactano.^x Ciascuna troia richiul

rr. 25-26: ldrire octo, p(er)ché io abbo p(ro)valto che più di sei si la suchial

rr. 28-29: *p(er) tal volta* ltroia no(n) faccia male tale via ad suoi porcelli. Se tul

lc. 38ral

marg. sup.: * *sane sarmentum si de hac vite sumatur ad transferendu(m), potentia(m) materni medicaminis no(n) tenebit [...]*²¹¹

r. 1: *ma(n)ca + no(n) rende il latino che è ** lnelle radice della vite + ma (con)l

r. 8: là dentro neuno granello #l

r. 15: lla merolla, posscia lo rilega col

r. 19: *bulbu(m) lgaiole* d(e)lla sq(ui)lla (et) piantal

r. 30: li(n) g(re)co copori quiremaiconl

marg. inf.: # *ci manca a rendere hinc efficitur ut summa iocunditate sine impedimentu(m) sorberi possit, velut unum o(mn)ium corpus uvar(um)*²¹²

lc. 38val

r. 11: + *octo cotular(um) mensuram* lno mecte di q(ue)llo sugo.⁺ Quel

r. 13: lta lo stomaco, ristenge lol

r. 18: *X Conditu(m) vel absintium, vel rosatum violaciu(m) procedere sponte fertur ex vitib(us) ut natura suscipiat quod procurare suevit industria* lX In questo modo potrai fal

r. 27: *lexivis* lva ad guisa di lascivial

lc. 39ral

marg. sup.: *Lib. 4 Tituli mensis martii*

r. 1: lli capituli di marçol

r. 27: / lqua(n)do ella digotta la lacril

r. 28: / lma spessa et no(n) acqui^{lcl}cia p(re)nl

r. 29: / lde dunque lo nestolo d(e)lla vil

lc. 38rb1

r. 1: lcome sapone da llavare (et) sil *sapae adunq(ue) sapa*

rr. 10-11: llo novello g(er)me. Et q(ue)sto dilceno che si puote fare i(n) mel \

rr. 22-23: lcocta (et) menimata la meitàl (et) ratiepidata (et) poscia vil *ad medietate(m) decocta et refrigerata*

r. 31: lscia le pesta (et) mecte i(n) unol

r. 32: ldrappo di liçno (et) legalo el *in lin-teo*

lc. 38vb1

r. 7: lsonno l'una spesso dall'aut(ra)l

r. 20: lveranno i(n)ge^{lç}lminare et dil

r. 21: lquelle talle che nasciara(n)nol

lc. 39rb1

r. 13: lfine a meço março. Potarai ciòl \

r. 20: lronpare et arare li colli g(ra)ssil \

r. 21: let e campi suvicosi.l \

r. 28: lche homore nollo fallissca pel \

²¹¹ Cfr. r. 1; l'annotazione si chiude con una specie di simbolo di difficile scioglimento.

²¹² Cfr. r. 8.

lc. 39val

rr. 6-7: *i. uno staito e mezzo lançi che el seminiamo. Tre| mogia ne vuole uno gingel*
 r. 23: / lno(n) si disguallia dalla cicerl

lc. 39vbl

r. 1: / |co(n)strenga la vite teneral
 r. 5: |pare le vigne et palare etl \\
 r. 7: |dovemo legare co(n) tenari lel \\
 r. 8: |gami p(er)ché no(n) si ricida. Adl
 r. 14: |piè, acciò che possa essare lal \\
 r. 16: |Alcuno ricide i(n) questo teml \\
 r. 24: |el nodo si paia, poscia la ricidel \

lc. 40ral

r. 7: / lovero vi mecte della cenarel
 rr. 13-14: / |talli. Se la vite è incissci
 / |chiata o co(n) çappa o co(n) ferro sùl
 rr. 18-19: / |lène magagnata o i(n)cisschialta
 nella radice sù la caval
 r. 23: / |dovemo met[*t*]are la morcal
 r. 29: / |et ricalcalo lo troncho di t(er)ral

lc. 40rb1

r. 1: |due cavillie di ramo d'altral \\
 r. 8: |li olivastri ciò ène li polloni \\
 rr. 9-10: |dell'uliva so^[n]no grossi (et)
fronlduti sença fructo sù ficcal \\
 r. 11: |nelle radici delle cavillie \\
 r. 16: |li seminarii ke decti avemol \

lc. 40val

r. 13: / |sù ll'inaqua. Se tu strengerail
 rr. 19-20: / |poscia le secchi et semini sù
nalsciaranno di quel sapore lol
 r. 24: / |li rami et li polloni p(er)ché 'l
 p(ri)nl
 r. 25: / |cipale anançi mellio et dell
 r. 26: / |le invegnare quelle cotail
 r. 27: / |polle di(n)torno co(n)n aqua(n)to
 dell

lc. 40vbl

r. 1: / |gati nel cardecto. Chi vi tienel
 r. 18: / |mo serere li melloni longel

lc. 41ral

r. 3: / |lo fa bene. se tu maceri nel mulsol
 r. 9: / |giognare all'aqua. Unge lo sel
 rr. 13-14: / |ld(e)ntro. Alcuno prende una
lonl
 / |ga canna forata et metevi denl
 r. 19: / |sù si ritorce come fusse amonel
 r. 20: / |Quando(n)q(ue) tuona sù si rivollel

lc. 41rb1

r. 4: |prile dovemo serare li sparagil
 rr. 10-11: |mavera li discopre et così na-
scialranno li sparagi. Lo t(er)tio annol \\
 r. 16: |braio et ricoprela uno poc^[u]etto \\
 r. 18-19: |no cesto spesso che è decto
sponlgea, ma q(ue)sta medesima sù tarl \\
 r. 21: |anni, poscia co(n)viene essarel \\
 r. 24: |vera. Und(e) ène mellio co(m)parall
 \\
 r. 26: |ne' solchi. Se la t(er)ra ène secca etl
 \\
 r. 27: |nele porche se la t(er)ra ène humil \\
 r. 29: |sù vi discorrare l'aqua p(er) entro sùl
 \\
 r. 32: |no(n) envallare p(er)ché no(n) si conl
 \

lc. 41val

- r. 1: / lmuova tucto el ciesto. Li alt(ri)|
 r. 15: apricis lyerdi e no(n) vuole altro letal
 r. 18: / lpossa covare a piè. Se tu sel
 rr. 19-20: folliculis/lmini lo seme con tucto
lo galliuolo sì lo ficca co(n) manol
 r. 22: follico / ld(e)lli galliuoli sì la gettal
 rr. 24-25: caules / llo. La prima, ciò è coli
galliuoli, farà più forte torssol
 r. 27: / llo ramuscolo d(e)lla ruta col
 r. 28: / ln alquanto di bucia nellal
 r. 32: / lfora la fava overo lo gallilluolo²¹³

lc. 42ral

- r. 2: / lme lassela stare nel çuccaial
r. 10: / lchiata. Da che l'ày una vial
 r. 14: aboleri liscernare. Ora dovemo sel
 rr. 18-19: frondebit lso dall'acqua sì averà
foaronldire mellio. In questo teml
 r. 24: ld(e)l vino d(e)le mele puniche. x.l
 rr. 27-28: lperati dovemo serere lo melo
punico ne' luogì caldi (et) secci

lc. 42val

- r. 12:** circulo cerchio / lfiorisce d'uno arco
 di piombol
 r. 14: crepant lpoma crepano sì mette una
 piel
 r. 18: tenacib(us) lpome colle tenaci sì come
 p(re)nl
 r. 21: / lSe l'arbore è vermignoso, unl
 rr. 22-23: / lge le radici col fele del buc, sìl
 // lmo^liranno i(n)mantenente. Etl
 r. 25: claro aeneo luno raditoio di rame ma-
 lal
r. 30: frequenter lsì moranno. Getta soventel

lc. 43ral

- marg. sup.:** pediculis picciuolo²¹⁴
rr. 1-2: ordinata lche si serbano, chi
 i(m)pecia lo piccoloro et apprendelo ad uno
ad uno

lc. 42rbl

- r. 4: lgrosso come uno manicho cubitalis
 r. 5: l(et) longo uno braccio et acqua[l] ma-
nubri crassitudine
r. 9: lna così a schiso et mette t(r)el obliquus
 r. 11: lto, sì no(n) si fendarano le pol \\
 r. 21: lColcalo dintorno i(n) p(ri)maveral
circumfodi
 r. 24: ll'arbore con alqua(n)to lasarol lase-
ris
 r. 27: ldice uno conietto di legnol \\
 r. 30: lba che la gitta lo mare etl \

lc. 42vbl

- r. 8: lsimo dice: prende una pentola olla
 rr. 12-13: lad uno palo che no(n) possa ri-
salilre et cuopre bene lo vagello kel \
 r. 20: lporchacchia aguallem(en)te mesl \
 r. 25: lvise d'ambedune si co(n)io(n)ganol \

lc. 43rbl

- r. 1: lno le prende i(n) una archarella serio-
la
 r. 6: lvagello pieno d'orço sì che nonl dolio
 r. 7: lsi tocchino insieme et lassal \

²¹³ Passaggio alla col. b.²¹⁴ Cfr. rr. 1-2 e rr. 15-16.

r. 11: / |Dicesi che q(ue)ste cotali sono come

r. 14: / |sì che no(n) tocchi l'una l'altra ol
rr. 15-16: / *cortex* lvero le ficca p(er) pico-
lori i(n) una bulccia longa et cava et mette-

lal
r. 17: / |giacioni i(n) una fossa sì ke le pol
r. 22: *seriola cassetta* lsocterra uno scrigno
al serenol

rr. 10-12: |modo: prende le granelle benel
mature et monde et admacalle et colale,
possia fa bullirel / *no(n) risponde il latino*
che è Grana matura purgata dilige(n)ter in
palmea fiscella mittis in coclea exprimis et
leviter coques usq(ue) ad medietatem

r. 17: |quel sugo ançi mette p(er) ciascul
succum

r. 18: |no staio di sugo una libra dil *sexta-*
riis

r. 20: |possia lo serba ne' decti vagelli

r. 21: |In questo mese di março potel *Del*
Cedro

r. 23: |di ciò è p(er) seme, p(er) ramo, p(er)
talli, | *talea*

rr. 24-25: |p(er) claba, ciò è p(er) maça, o
bastonel d'uno braccio. Lo cedo ama t(er)ral
claba clava

r. 31: |re et fà belle porcarelle bassel \

lc. 43val

r. 2: *scrobem* |possia cava le tane uno pall
rr. 18-19: *sit manubrii crassitudini cubitali*
*longitudinel*una brancata et longal uno bra-
ccio et rimondolla di tuttil

r. 20: *son(ett)o di Cecco Angiolieri a*
Da(n)te aculeis |dili pungilioni, ma guardal

r. 24: / |necta et polita et piana posl

r. 25: / |scia onge le teste di fimo ciò èl

r. 28: *subacta* largilla bene menata et cosil

r. 29: |la pianta nella t(er)ra colta. La t(er)l

r. 32: |ciò è maça la claba et d(è) rimal

marg. inf.: *di clava fece claba cioè maz-*
*za*²¹⁵

lc. 43vbl

r. 2: |ma la claba dè essere tucta ficl

rr. 6-7: / |nè no(n) vuolliono essere conlioni
con altri arbori. *Amal*

r. 11: / |te mare^(*ma*) mano. Ki li vuolel

r. 12: |nodrire i(n) luogo freddo si pianl

r. 16: |la talla et la claba d(è) essere pol

r. 19: |logi. L'abbo io ià poste di lulliol \

r. 28: |to d'essere presso lavorata inl

lc. 44ral

r. 8: / |cosa io abbo trovato altressil

r. 16: ^ *se* lssce. ^ Sonno agri, macera lol

r. 22: / |co uno forame ad schiso chel

lc. 44rbl

r. 8: |li serba intra le schecarelle \

r. 9: |le 'l mondilio d(e)l cedro overol *Dante*
ha mondiglia

r. 10: |li(n) minuti drappelli overol \

r. 22: |l'altro d(e)lla talla d(è) essere col \

r. 27: |potarailo ponare insieme all \

lc. 44val

rr. 1-2: / |lovero co(n) lla calcina viva ma
te(m)lparatamente, che no(n) facia mal

lc. 44vbl

r. 3: |dovemo ponare la pianta dell \

rr. 6-7: |ponarla di março. Se poni talla \

²¹⁵ Cfr. r. 32.

rr. 8-10: / leme sî diventerà l'arbore fruc
/ tevole. Se à formiche, metaralvi la rubrica
temp(er)ata coll'acel
r. 16: / lpredare lo nestolo d(e)l meço
d(e)ll
r. 23: / lche siano méçe et du^[r]ramno
r. 26: / lp(er) ordine iscioverate. Colliel
r. 30: / lrecte coi piccolori et maceralel

lo ccima sî fà ciò ad escente d'april \\ \\
r. 9: lvemo mectare nella fossa sottol \\
r. 11: let mescolare del letame colla t(er)l \\
rr. 14-15: lli nodi d(e)lle canne p(er) difffen-
dar \\
lle dal freddo. Se vuoi ponarel \\
rr. 16-17: lcima di fico, sî prende div^[er]ssso
melrico lo ramo di due anni o dil \\
r. 18: lte biforcuto o triforcuto etl \\
r. 20: lmeço tra l'uno ramuscolo etl
r. 22: lfussero tre piantarelle. La tallal \\
r. 23: ldovemo ponare altresì, ma dol \\
r. 24: lvella findare uno poco di soctol \\
r. 26: llo abbo ià poste di ffبراير et dil p(er)
già
rr. 30-31: lDovemo elegiare piante
nodorolse p(er)qué quelle che sopno nette
\\schiette disse il Petr(arc)a del lauro e delle
dita di Laura
r. 32: lno(n) sopno fructevoli. Se tu no(n)l

lc. 45ral
rr. 1-2: / ldrisci la pianta d(e)-fico nel semi-
nalrio et poscia la tramuti sî faràl
r. 3: lpìù nobili fichi. Alcuno dicel
r. 6: / lestrecta nel giongivuolo d(e)llal
r. 27: / lppo avarei a ffare; basta ciò, chel
r. 29: *vi ha lto v'â* differentia che delle fi-
chel
r. 32: lmo ponare fichi primaticci p(er)chél

lc. 45rbl
r. 3: lli fichi serotini. Rallegrassi d'esl \\
r. 7: ld(e)li ucelli. Dovemo ricidarel \\
r. 11: lomorosi è 'l fico discepito, conl \\
r. 13: lcare le radici et met^[t]arvi alq(ua)nl \\
r. 15: lli ficheti l'arbore che è dicta cap(ri)l \\
r. 20: lnare addrieto et ad menimarel \\
rr. 23-24: lad li arbori d(e)l fico li grossi, ciò
èl lo fructo acerbio d(e)-caprifico adl \\
r. 25: lguisa d'una ghirlanda. Sel serta \\
r. 29: ld(e)llo lino, ovvero le corna d(e)l monl
ulmeis
r. 30: ltone. Ricuopre le radici là uvel circa
r. 31: lpaiono, ovvero ischarifica uno pol \

lc. 45val
r. 1: *effluere* / lpossa digottare p(er)ché
no(n) facial
rr. 2-5: *no(n) rende a pieno il latino. Ramu(m) therebinthi vel lentisci ~~talca(m)~~ ta-*
leam cum plantis fici cacumine ponemus in-
verso uncinis aereis / lvermi. Li vermi del
fico dovelmo radare a ter[r]a con oncinil di
rame. Alcuno discuopre lel radici et mectevi
l'orina vecl ablaqueatas radices

lc. 45vbl
marg. sup.: *subruber*²¹⁶
r. 4: la rossicare nel messe d'ap(ri)lel
rr. 15-16: lre. Lo fico puote essere i(n)no-
cialto ne' luogi secchi d'april Inoculari
r. 21: lro, in «utano et colli nestolil plata-
no
r. 29: *minus maturas lte durecte co' picio-*
lori et mecl *cum pediculis*

²¹⁶ Cfr. r. 4.

r. 6: lchia dell'omo. Alguno unge
 r. 9: *i. vi ha* lva. Se v'`a formiche, s'`onge lol
 rr. 12-13: *pisces* lde uno pesscho ke `ene
 decto colracino. Se l'arbore gitta lo fr(uc)|
 r. 15: *insulsa* / ldi morca discepita coll'acqual
 r. 16: *suspendunt* |Alcuno v'`apprende lo
 cancro|
 r. 20: *cuneum* lla radice uno cungnolo. All
 r. 21: *proscindunt* lcuno va cischiando i(n)
 multil
 r. 25: *pinguem* lmolto fructo (et) grosso, s'`
 eschil
 r. 26: *germinis cacumina* laccia le cime
d(e)lli arbori quan|
 r. 27: ldo comincia ad germinare|
 r. 28: *cacumen* lovero la cima di meço so-
 lam(en)|
 rr. 29-30: *decute* lte. Se vuoi fare fichi se-
rotilmi, s'` li strica quando sonnol

lc. 46ral

r. 6: *cratib(us)* lexspande li fichi suso grati-
ci
 r. 8: *qualu(m)* lte nel coffino tucte cos'`e ten-
 nal
 r. 26: lle d(e)'` fichi et p(ro)parginalle col
 r. 27-28: / lme viti p(er) moltiplicare lo fi-
calreto. Ad ci'` che el ficho faccia|
 r. 31: / let st(r)engeli s'` forte et lega i(n)|

lc. 46val

r. 2: *nigrantis* let li occhi neri et le corna
 fortil
 rr. 3-4: *curvaturae* let lunati sença neuna
 mala pielgatura, le spalle large et le nal
 r. 5: *thorosa atq(ue) compacta* lri, lo collo
nodoroso et crespol
 r. 6: *palearib(us)* lla pelle d(e)lla gola larga
 et penl

lc. 46rb|

r. 1: l*gionga* et piantali cos'`e et| \\
 r. 4: lno ad germinare coniu(n)gel \\
 rr. 5-6: li(n)seme co(n)n alcuna cosa li
olchetti d(e)ll'uno et d(e)l'altro et|
 r. 7: lcos'` li germolie addunatil *germen adu-*
natum
 r. 10: lmescolati. In questo teml *De pomis*
aliorum mensium
 r. 12: llo cidoneo, prugnolo, sorbo etl \ *prunus*
 r. 13: lmoro di q(ui) a p(re)sso calend(e)
 april *nono KL. aprilis*
 r. 14: lle + et semina lo seme d(e)l pinol +
manca et inseru(n)tur pistacia
 r. 23-24: lno celare li loro vitii per| grasseca
 n'`e contastare adl *sagina*
 r. 26: lno. Ad queste insegne potel *signa*
 r. 27: lmo cognoscere li vitiosi buoil \\
 r. 31: let alti, li teba(r)di d(e)lle gambel *mu-*
sculis

lc. 46vbl

r. 3: lde pastura. Chi ci'` no(n) puotel *pabu-*
lum
 rr. 10-11: ldi menbra et di meçana etalde et
 che ritengano anç'` adl *aetatis mediae*
 r. 13: lno la ffaccia fiera, le corna picol *torva*
 r. 14: lle, lo collo nodoroso et largol *torosa*
vastag(ue) cervice
 r. 15: *ventre* llo ureste sostrecto. Altress'` dol

r. 11: *nervosis* lganbe sald(e), nerborute (et) cortel

r. 13: *setosis* lsottili, lo pelo di tucto lo corpol

r. 14: *denso ac brevis* lspesso et corto et specialem(en)te dil

rr. 15-16: / lrosso colore o fussco, ciò ène brulnecto. Et dovemo prendarel

r. 20: / lpotemo sì lli dovemo p(re)hendal

rr. 23-24: *curandu(m) est in senso cont(rario) all'usato* lmo tenere. Ma i(n) questo til guarda che tu a^{lc} coppi tali buoil

rr. 26-27: *valentioris* lça ugualm(en)te p(er)ké llo più forte no(n) traga l'atro ad la mortel

r. 32: *cibi appetentes* lmangiadori et fame- liosi [*ma*]

lc. 47ral

r. 3: / lgo. Diceno li Greci che se tul

rr. 5-6: / lcolla vaccha lo sinistro colliolne si i(n)genera maschio et sel

r. 7: ltu el leg^{ld}i dextro si i(n)general

r. 12: *acrius* lgrande fervore. Questi arl

r. 13: lmenti dovemo tenere di v(er)l

r. 15: *aprica opaca* lerbosso et di state ad lo bosscol

r. 18: ltollano mellio d(e)' fructeti et d(e)l

r. 22: *amena* lgi delectevoli che vi sommol

r. 23: *fetura* lla filliatura d(e)lle vacche si co(n)l

r. 24: *vacat p(er)ché no(n) ha inteso il latino* lviene lavare con aqua tiepil

r. 27: *lacunas* lcotali trosce che sonno tiepil

lc. 47val

r. 4: *appellationib(us) blandis et illecebris* lvielli lo sengando bellam(en)tel

r. 8: *consp(er)gens* lnari et le reni ispreccan- dol

r. 18: *offas praesulsaе adipis librales* lsuppa i(n) gola una libra p(er) voltal

rr. 26-27: *subacto solo* / lre la t(er)ra me- nata p(er)ché s'adulsino ad poco ad poco, ma mel

r. 24: lto et la gola grandissima.l *caudis co- da*

lc. 47rb1

r. 3: lmente di pietre o di ghiaial *glareis*

r. 5: lco richinate p(er)ché lo humorel *dexera*

r. 6: lne possa riscolare fuore etl *delabi*

rr. 9-10: lda' q(ua)li le stalle deno essere palrate.l *obiectus*

r. 12: lmesa di março dovemo dol

r. 15: lno(n) si puoteno bene domarel

r. 19: lfin che sopno tenari sì lli l \

r. 24: lEt ficca nella stalla cotalil \

r. 25: llassarelli intraversati setel \

rr. 28-29: lAllora elege uno di ben serelno et bello et va prende li vil

r. 32: ltroppo ferdei et salvatichil \ marg. inf.: *asperitas*²¹⁷

lc. 47vb1

r. 5: lmutare nè passciare et fallol \ *pascen- di*

r. 6: / lstate assì sença mangiarel

r. 7: let così lasserà quello vitiol

rr. 11-12: let i(n)grassati di p(ri)ma ad le nol saginati

l**bilì** giùm(en)te et posscia rimel *generosis*

r. 18: lpodorosi, la quale cosa li fal

r. 22: ltare ad tredecì giùm(en)te o al *xii*

rr. 26-27: lmente, lo quale ène decto gualragno, dovemo consid(e)rarel *stallone*

r. 29: lre, la bontà, la belleça, la forl

marg. inf.: *meritum*²¹⁸

²¹⁷ Cfr. r. 32.

²¹⁸ Cfr. r. 29.

lc. 48ral

r. 1: *clunes* llato longissimo, le groppe gral
 rr. 15-18: *Badius aureus abineus russeus*
 |Biodo, origno, abineo, rossell
murteus cervinus gilbus llo, murceo, cerbu-
 no, gilbol
scutulatus albus guttatus | scutulatro, bian-
 cho, pichiato, |
candidiss(imus) niger pressus |bianchissi-
 mo, nero p(re)ssso. Lil
r. 24: *murinus* «*muriselis*» *sorcino topesco*
 |morecto, obscurecto, ma ne'
 r. 25: |guaragni dovemo elegiare |
 r. 28: *meritum* lse lla grandea d(e)lla bon-
 tià |

lc. 48val

r. 2: *admissarii*: |guaragno co(n)viene. Es-
 sare |
 r. 3: *quinti* |almeno di quattro anni con |
 rr. 12-13: / li li guarda dal freddo. Ad
 colgnosciare li polledri di buonal
 r. 14: *indolis* |lind(e)cità dovemo
 consid(e)rarel
 rr. 16-17: *hilaritas alacritas agilitas* |sì
 guardare che sieno forti (et) | allegri et le-
 gieri. Ora dovemol
 r. 22: *testiculi* / |scolosi et arguti, | li colioni
 pal
rr. 29-31: *aetas / donq(ue) stava bene la*
età lte riposare. «La città del cavallo» | la ciera
 d(e) | cavallo potarai con |gnosciare ad que-
 ste i(n)segnel

lc. 49ral

r. 4: *generosius* |sino masschio è milliore di
 tucl
 rr. 6-7: lna si generanno buoni gualragni, i
 quali guaragni in |
 rr. 9-10: |forti et aitanti. L'asino gualragno
 dovemo elegiare tale |
r. 14: *murini sorcigno* lo morecto o rosso.
 Se-l guaral
r. 17: *plerumq(ue)* |vrà tal via varie lo colo-
 rel |
 r. 18: / |del filliolo. Nè no(n) dè essare lol
 rr. 29-30: |sai bene la fadiga et ène piùl pi-
 gro. |

lc. 48rb |

r. 4: lne' gentili armenti tuctel *generosis*
 r. 6: leo' cavalli a passciare tucl \
 rr. 9-10: |tenere li guaragni disciolverati
 l'uno dall'altro p(er)chél *sep(ar)entur*
 r. 11: lno(n) si possano combatare i(n) | \
 r. 15: lno pasture grandissime et |
pinguiss(ima) grassiss(ime)
 rr. 17-18: |de et ombrosse, ma no(n) sì
tehnari luoghi ke l'onge non | *opaca*
 r. 30: lme nè freddo. Le nobili iul *generosas*

lc. 48vbl

r. 5: |cadeno li maxillari di sopral *molares*
 r. 13: lle tempie et i(n) |canutire le cell \
r. 14: llia et tal via adparere li d(e)ntil *ple-
 ru(m)q(ue) prominere*
 r. 19: |Ki si dilecta fare i(n)generarel | *Si
 que(m) delectat*
 r. 22: |salde et bella forma et grand(e) | *egre-
 gia*

lc 49rb |

r. 2: |fame di verno quando comil *ieiunia*
 rr. 6-7: |sì ne ma^[(n)] |giano molto volon|tero-
 samente et acq(ui)stano dil *avidius*
 r. 8: |ciò lo fluxo d(e) | ventre p(er) lo
 q(ua)le | *solutione(m)*
 rr. 13-14: luna passa co(n) lla rusaida
syrlaca et con vino forte overol *austero*
 r. 19: |loro a mangiare, overo lo dàl \ \
r. 20: lla rusiada marina cocta (et) co(n) |
rosmarinus
 rr. 23-24: |ciò ène sciabordite et agran|chite
 et taceno et mecte fuol *torpore contractae*
r. 25: lre sovente loro corpora morl
freque(n)ter

r. 32: lsuole advenire una i(n)fertà
 marg. inf.: *et negligentiam propemodu(m)*
*no(n) recusat morbus*²¹⁹

lc. 49val

r. 2: / lno(n) le possono empire, però chel
 rr. 3-5: *examen ad paucitatem redactum*
 lsonno morte et lo sciamè è melnimato, le
 talli coi fferi talli
acutissimi / latissimi (et) le tragghi fuorel
rr. 9-10: *plerumq(ue)* lsovente nuoce ad le
 api lal

felicitas sua l**bonança**, però che s'elle
 à(n)nol

rr. 21-22: *conferentur ad generanda(m) su-*
bolem li(n)tenderano ad i(n)generarel (et)
averano moltiplicare. Dil

r. 23: *circa* lquesto tempo i(n)torno
 kalle(n)del

r. 25: *alvei purgame(n)ta* l**bugni** di tucte le
 bructurel

rr. 27-29: *tineae* lmo nectare et
inseioveralre tucti li vermicelli, tignolle et
 ragni ke coromponol

r. 30: *papiliones Rime antiche lo parpaglio-*
ne lli favi et tucti li pampalio(n)il

r. 32: lo stercho ^ arssò de bue lo q(ua)lel
marg. inf.: ^ manca. li vermicelli allora «lo
 sterco di» vi si metta lo sterco secco faciunt
vermiculos nasci; tunc fimus incensi sicci
*bubuli stercori adhibeatur*²²⁰

lc. 50ral

r. 6: *semel* lle si semina una via et dul

r. 8: lcolliare ciascuno anno quatrol

r. 12: li(n)fermi. Uno ciato di semel

r. 14: / ldi t(er)ra p(er) ampio et diece p(er)
longol

r. 28: *messis* lla prima missione ciò ène ril

r. 28: lpolvare della galla o delle rol \

r. 31: lsonno fracide et quelle parl *putres*

r. 32: lti della cera che sonno voltel
favor(um)

lc. 49vbl

marg. sup.: *aptus est*²²¹

r. 1: lè utile ad la salute delle api.l

r. 2: lCossì dovemo sovente monl

r. 12: lmesè di março s'accorda d(e)ll *con-*
sensit

rr. 19-20: lhora und(e)cima piei [XV]. Li
capitoli d(e)l mese d'aprile. l. l *Tituli*

r. 21: lDi seminare la ssaginal *medica*

rr. 22-23: lDi se(re)re l'oliva ^[et] Di fare li
selminarii. Di serere le viti etl

r. 28: l*ciçifa* et d(e)li atrì pomi.l *giuggiola*
zizzola

lc. 50rb1

r. 7: lla inaquà sovente, dipo'l *sepius*

rr. 8-9: lalquanti di quando comilciarà ad
 fructificare sù dol \

rr. 11-12: ll'autre erbe et così la potalrai col-
liare sei volte l'a(n)nol \

r. 19: l*stasi* intra la buccia ad guisal *corti-*
cem more

r. 20: lde' pomi, sù come ène decto dil

r. 30: lti che rimagnono meççe vol \

r. 32: l[ap]presso sù ll'avaremo i(n)estarel

²¹⁹ Cfr. rispettivamente rr. 29-30 e r. 32.

²²⁰ Cfr. r. 32.

²²¹ Cfr. r. 1.

lc. 50val

- r. 1: / ltanto a basso quanto potaremo.l
 r. 2: *adolescīt* lEt così come viene cresscendol
 r. 3: / lsì dovemo rimpire et inall
 r. 5: / lsarà tucta aguelliata. In q(ue)l
 rr. 8-9: *no(n) auferet pullulandi* / lco nè talliatura *no(n)* potrà emlpedim(en)tire che *no(n)* ripolli frucl
 rr. 13-14: *more* ld(e)lla radice et tramutala adl guissa d'altra pianta. Li Grecil
 rr. 16-18: *viii k(alendarum) aprilium viii non(as) iulias* ll'oliva da octo die escientel março i(n)fine ad quatro dil i(n)trante lullio ne' luogì call
 rr. 19-20: *maturius serius* \ ldi più tosto, ne' freddi più tar
ante idus ldi. Infine ad março quel
 rr. 23-24: + *manca si qua de martio mense restabu(n)t* / lmi et i(n)nestare le viti. + Li selminarij che avemo già facl
 r. 27: *leviter* lrare tucto bellamente pocol
 r. 30: *mediocriter* lne' luogì meçanam(en)te secl
 r. 32: / ldovemo rompare li campil

lc. 51ral

- rr. 2-3: / lsonno seminati, overo li slchalchi coi piedi quando saranl
 r. 6: + *manca* lsto. + In questo mese potemo
r. 12: *necess(arius) no(n) est lnè no ne à mi-stiere* d'essare tral
 r. 20: *basilico ocimu(m)* llo octimo et dicesi che nasscel
 r. 24: *rem miram* ltiale maravillia che ora fal
 r. 25: lfiori porporegni, ora bianchil
 r. 32: / lpio del mese dovemo ponarel

lc. 50vbl

- r. 7: lVerso lo fine di questo mesel \
 r. 9: lra dovemo ponare le braschel \ *brassicam*
 r. 10: lp(er) avere d(e)' cavoli. Ora potemo
 r. 14: *assidius* lsempre. Avegna che naschal
r. 15: li(n) te(r)ra secca se ène mistere etl *si nesse*
rr. 19-20: lla medesima natura ène ypolso-lino, ma ène più duro etl *no(n) rende il latino*
 r. 21: lpiù asspero et lo eleoselinol
rr. 23-24: ltorso tenero et nasce i(n) pan-talni e 'l petrosello specialemetel *caule lacunis*
r. 25: li(n) luogì aspri. + Prend(e) tantel + *manca*
 r. 28: lna peça [*assai rada*] et piantale, sì nasscel *linteolo rariore*

lc. 51rb1

- rr. 4-5: lcipolle et coliadro et le y(n)tilbe p(er) avere di state et le çuel *manca secunda satione*
 r. 7: lo p(er) propagine. D(e)lla çicìphal *planta*
rr. 10-11: ld'ap(ri)le seminaremo la çecil zizzola *Rime giuggiola senis* lfa ne' freddi di magio. + Amal + *manca vel iunio*
 r. 12: lluogì caldi et primaticciil aprica
 r. 13: l(et) allevassi p(er) nociuoli p(er) tronco ossib(us)
 rr. 14-15: let pianta, ma cressce molto tar-di. Se tu poni pianta poll *tardissimo*
 r. 17: lpianti li noccioli sì li li ficcal
 rr. 18-19: luno palmo colle punte di ssocto (et) mecte di ssopra (et) di ssoctol \ *cacuminib(us) inversis*
 r. 24: lta. + Ama t(er)ra magretta più manca in locum pastinatu(m) vel in scrobem
 r. 26: lle pietre di(n)torno al piè et dil *codicem*
 r. 28: lbore ène trista sì lla stregial strigili
 rr. 29-30: lcolla stregia dello fer^[r]o, si avrà molto rallegrare, overo lel *hilarior fiet*

lc. 51val

rr. 2-3: / lmettelle ad serbare i(n) uno loni
oblito / lgo vagello di t(er)ra unto (et) pol-
lolir. 4: *siccio*re li(n) luogo secco. se tu le collilr. 5: *perfundas* let sì tosto le bagni ^[coni] uno
pocolr. 6: ldi vino vecchio si serbanolr. 7: *efficit(ur) ne ea rugar(um) deformet ac-*
tractio |sença arrugare et avicare!

r. 13: / lponare ne' luogi te(m)p(er)ati lel

rr. 14-15: *ea ratione* lpome granate et
i(n)serare sil come decto ène. P(re)ssol kal-
lenlr. 16: *inoculari* lde magio potemo i(n)ok-
kiare!r. 18: *quo more* lbuccia nel legno sì comelr. 20: *sicut* lgi caldi in quel modo che d(e)cr. 25: lmo i(n)estare overo i(n)okchiarelr. 28: *apricis* lponare ne' luogi primaticilr. 30: lme, la quale è decta cefalonel

lc. 52ral

rr. 1-2: / *frequentissimae* |Se tu trovi li api
passciare solvente i(n)torno alcuna fontalr. 3: / lna sie ène segno che chellolr. 23: / lmetteno ad revenire. Quellr. 29: / lcoli nodi da ciascuno lato silr. 32: lp(er)costa da uno lato, mettel

lc. 52val

r. 1: / lu ti piace colli atri bugni. Et colr. 3: *hist(ori)e pistolesi sufficiat* / lmatino
p(er)ché ti basti lo di ad ca(m)lr. 7: ll'acqua lo sciame dè essere inlr. 10: *cospargenda inbre* let i(n)fusso d'uno
poco di mèlrr. 12-13: *et circa fontes* lnella primavera
nel tempol de' fiori si pone lo vagellolr. 15: *frequentia dunq(ue) direi l'adunanza*
/ llà u è la dança d(e)ll'api se silr. 18: + *manca* lmo.⁺ In questo mese dove-
molr. 19: *purganda alvearia* / lnectare li bugni
sì come elrr. 20-21: *papiliones* ldecto avemo di sopra
et occildare li pa^[r]l pallioni li qualilr. 22: *o abundant!* *abundant maxime*
l abandonano spcialementelrr. 26-27: *vas aeneum miliario simile i. al-*

lc. 51vbl

r. 6: lquaranta di et avarai l'oliol \r. 8: lgate et tali che no ne abinol \r. 12: ldi distenpera con esso diecel
*temp(er)are*rr. 17-18: / ldi delle quale dovemo
pas|sciare abondevolementelr. 23: llo millio tosto et pesto et mesl *abbru-*
*scato o arrostito*rr. 25-26: lma et milliore i(n)generatione
che facciano li montonil *admissura*

lc. 52rb1

r. 12: lvedere sì ne lassa andarel \r. 14: laltressì. Cossì le lassa ad ul \r. 20: lfare scire col fumo et avel \r. 26: li(n) alcuna hornia d'arbore sil \rr. 28-29: lbene talliente quella hornia di
sotto et di sopra etl \

lc. 52vbl

r. 6: lHora p(ri)ma piedi xxv *xxviii*r. 19: lsegare lo fieno. Di lassarel *ricidendo*

tu(m) et angustu(m) lgni uno vagello di ramel strecto et cavo et pone nel fol

r. 30: / lpal[l]ioni et volerano i(n)tornol

r. 32: *angustia* lti al calore del fuoco p(er) la strelleceal²²²

lc. 53ral

r. 22: *xv di* lniscono p(er) quantità di i(n)finel

r. 24: *duplicis seminis sunt* lfioriscono due volte sì comel

r. 28: *recidat(ur)* lquesto te(m)po dovemo segare

rr. 30-31: ldi et mare(m)mani i(n)naçi chel secchi. Et se si bagna da che è nel

marg. inf.: *di qui si può intendere quel che dice il salmo fenum tector(um) quod priusq(uam) evellatur arescet*²²³

lc. 53val

r. 2: *altitudine cupi direi io o profondi* lverso p(er) lo campo cavi tre piel

r. 3: *o riempie!* li, posscia li riempie fine la mel

r. 7: lsula ter^[r]a cavata et riempe

r. 10: *deducetur* / lcosì ne colerà fuore l'umorel

r. 11: let no(n) si menerà lo spatio d(e)ll

rr. 12-13: + *manca 2 versi nemorosus erboroso* lcampo.* Se-l campo è nel erbo²²⁵

extirpatis lso, sì llo sceppa tucto o llassa

r. 19: / ldintorno. Li giunchi et lal

r. 20: / lgramegna et le felci poteral

rr. 21-22: *vincentur* li incere et exstirpare p(er) solvente arare, ma la felcel

rr. 23-24: lspecialemente potrai adlmortare i(n) breve tempo semil

lc. 53rb1

marg. sup.: *la parte loro di sopra*²²⁴

r. 1: lre fin che non è rasciutto l *no(n) rende qui q(uam) pars eor(um) summa* «*siccata est*»

r. 6: lnovella et lassarnele pochil \

rr. 10-11: lle dovemo lassare più altol di tre capi.* Di q(ue)sto mese dovel \ *manca et aligentur proper iniuriam venti. Ideo aut(em) tres materias dixi debere dimitti ne dissipantib(us) ventis nulla remaneat si in primordio reliqueris pauciores*

r. 12: lmo isspanpinare le vigne adl

r. 13: / lstagione che lle talle sonnol

r. 30: lpossa digottare et seccare lel \

lc. 53vb1

rr. 3-4: lche ad fare la rude fin che-ll bosco è bene fronduto*. Rul *nunc ad rudem faciend(a)m silva caedat(ur)*

rr. 5-7: lde appella cotali opare chel si fanno di frasche con ismalto o in pareti vim(en)ti o i(n) cop(er)l *Chiosa del volgarizzatore*

r. 8: lture*. Ora dovemo soventel *manca lasa 3 versi o righe a vulgarizzare*

r. 13: lle verdume et erba^[c]cio chel \

r. 15: lli arbori p(er) la mucideca del teml \

r. 19: lvolgere et metar socto.l \

r. 31: lre li porri. +l + *manca ut rigationib(us) animeatur*

²²² In corrispondenza della ll si trova il cambio di colonna.

²²³ Cfr. rr. 30-31.

²²⁴ Cfr. r. 1.

²²⁵ La glossa «erboroso» si trova scritta sotto «extirpatis», ma, poiché Cittadini la unisce con una linea al r. 12 e poiché è evidente la relazione con «erbosus», si è deciso di trascriverla accanto a «nemorosus».

r. 25: *sepe* l'andovi sovente o fave ol
 rr. 26-27: *subinde nascente* llupini o se-
 ghandola i(n)man^{tenente} che ène natal

lc. 54ral
 r. 7: \ lra^{comitato} di sopra. Sotter^[r]al
 r. 24: lDi questa stagione dovemo ^l ^ca-
 strare
 r. 27: l'dendo loro la cullia et p(er)menl

lc. 54val
 r. 2: lcen^[a]are et con uno poco d'oliol
 r. 16: llo non sente così longa penal
 r. 21: li(n) questo tempo tondare lel
 r. 22: lbestie et ungiare qua(n)do sonol

lc. 55ral
 r. 10: / lcrede alcuno che siano rei
 r. 15: *spesso Rime A.* l'dano li parpalioni li
 quali dol
 r. 22: l'ghiacciare et romparsi i(n) frel
 r. 27: lp(er) longo et l'altro p(er) traverl
 r. 31: / lpietre pongiareccie. App(re)ssol
 r. 32: lmette lo calcestrucço, ciò ènel

lc. 56ral
 r. 18: ll'n questo mese di giugnol
 r. 25: *insulsa* l'cha disscepita, la quale cosal
 r. 28: lciò s'ì lla pesta et calca benel

lc. 54rb1
 r. 4: lforvici et stringe li vermil
 r. 13: lno(n) diventano feminicioli
 rr. 29-30: ldelli arbore et delle frascarelle et
 l'erbe verdi et grassel

lc. 54vb1
 r. 2: lfare la lana longa et mollel \
 r. 4: ll'n questo mese facemo lo cal
 r. 6: l(et) farello prendere coi caghil
 r. 13: lscia lo dovemo mectare i(n) luol
 r. 14: lgo freddo overo ad lo hanchol
 r. 25: lso. Lo vitio del cascio s'ì ène esl
 r. 26: lsare secco overo p(er)tusato, lal

lc. 56rb1
 marg. sup.: *x manca quinque modis recide-
 re potest pleni agri op(er)a una messoris
 exp(er)ti, mediocris vero tres ultimi et(iam)
 minus*²²⁶
 r. 4: lminute et posscia la lassanol
 r. 11: lcop(er)tura come à llo granol follicu-
 lis i. ha lo e nota che lo scrivere di A per Ha
 fa nascer questo errore di raddoppiare la
 seg(ue)nte consona(n)te
 r. 12: lEt quando è segato, s'ì l' dovel
 r. 13: ^ lassare lmo ^ alquanto giacere i(n)
 t(er)ral
 r. 19: lsono comunalm(en)te biondel equa-
 liter
 r. 20: lciò è i(n)tra rosse et giallecte.l matu-
 rato rubore
 r. 21: lUna parte di Lombardia là u èl p(er)
 là u è

²²⁶ Cfr. r. 12.

lc. 56val

r. 6: lti tanto lunge l'uno dall'al

r. 9: *ad sup(er)iorem partem recurvi* |sieno ritorti i(n) suso. Dalla p(ar)|

rr. 11-12: *breviss(imi) temones* |legnarelli cortecti ad guisall

x manca velut amites ...sternar(um) fo. basternar(um) |di due timoncelli di nave^x et|

r. 15: *mansuetus sane* lle sia molto humano. Et col

r. 24: *i(n) carpentum* |dal tavoletto nell'archa sull

r. 28: *qua* |cià et in là, sì ricolliarai moll

lc. 56vbl

r. 7: |di magio et aremo occarel

r. 17: |vagelli^x salsuti et cop(er)ti i(n)ma(n)| oleariis aut salsame(n)tariis

lc. 68rb|

r. 6: lle calocchie delle ceresie chel \

lc. 68vbl

r. 23: |ch'è origano sì è buono ad is| croceo colore

r. 31: llo fanno sovente meçanol pleru(m)q(ue)

r. 32: |Ad lavorare (et) ad co(n)ciare lol

lc. 69rb|

rr. 11-12: lge un poco di liaridia (et) me|sta bene col vino. Collie lel

r. 26: let mesta i(n)sieme, ovvero dell

lc. 69val

r. 2: / |greco et pesta i(n)sieme et mecl

r. 6: / |groco tucto pesto i(n)sieme et dil

r. 13: / |d'aloes epatico et pesta i(n)siemel

lc. 69vbl

r. 14: |sieme, poscia lo lassa riposal \

r. 28: |tucte le granella et graspil

lc. 71ral

r. 23: |siano bene vicçe posscia lel

r. 26: |de' pampani brostiti dal frel

lc. 73val

r. 12: lli piantare le prugnole sì llel

lc. 78vbl

r. 18: lmo fare la co(m)posta ciò è le ral

r. 19: |pi i(n) solcio talliandole minul

lc. 79ral

r. 2: |sonno richiusi i(n) testole sì pol

r. 9: lmo fare lo lado et le paffe

Appendice

*I tratti distintivi del senese ne Le Origini della volgar toscana favella*²²⁷

a. [...] *vinti* alla Sanese, e *venti* alla Fiorentina, per e, chiuso [...] (p. 11).

b. [...] Ma come è formato *fussi*, allora per figura di cambiamento di *fussi* si può far *fossi*, perciocché l'V toscano è cotanto vicino di suono (come di sopra s'è detto) all'O chiuso, che spesse volte trapassa in esso, come si vede in *condutto*, e *condotto*, in *rubare* Fiorentino; ed in *robbare* Sanese in *punto lungo*, e *giunto* pur Fiorentino; ed in *ponto lungo*, e *gionto* medesimamente Sanese (pp. 18-19).

c. [...] Che se nella parola Latina si troverà l'U, vocale dinanzi all'L, nell'istessa sillaba con accento acuto; passando essa parola in Toscano, l'U si volterà in O chiuso [...] e per conseguente *longo*, come dicono i Sanesi, e quasi tutto l'altro Mondo Cristiano; sarà della prima lingua: e *lungo*, come dicon soli i Fiorentini, e gli altri Popoli del lor paese, sarà della Lingua seconda. [...] Quindi anco avviene, che di *punctus*, e di *unctus*, e di *iunctus* si dovrebbe far *ponto*, e *onto*, e *gionto* per O chiuso, come dicono i Sanesi con tutto l'altro d'Italia da' Fiorentini in fuore, i quali, *punto*, e *unto*, e *giunto* dicono: e così altri vocaboli simili. Ancorchè gli antichi Toscani usassero indifferentemente l'uno, e l'altro modo di preferire, e di scrivere, cioè *longo*, e *lungo*, e simili [...]. Concludiamo adunque in questa parte dicendo, che si può dir *ponto*, e *punto*, e simili, senza pericoli di biasimo, avendo ciascuna parte le sue ragioni, le sue autorità, e gli esempj suoi. E se i grammatici della Toscana favella fin'oggi ci anno ingannati, ingannati ancor essi dal non saper più oltre, non ci lasciamo per l'avvenire ingannar più avanti, massimamente colla nuova scorta, quasi lume ben chiaro nelle passate tenebre, del *Turamino*, Dialogo del Signor Cavaliere Scipion Bargagli intorno al parlar Sanese uscito pur ora in luce (pp. 39-43).

d. [...] Ultimamente per Formazione derivano dalle radici de' Verbi, e dallo infinito d'essi i Modi, i Tempi, i Numeri, e le Persone: come da *amo* radice d'esso verbo, e da *amare* suo infinito, per virtù di questa Origine si forma *amavo* alla Sanese, ed *amava* alla Fiorentina, *amavate*, *amavamo*, *amai*, *amarei* (secondo l'idioma di Siena, che è proprio, e natural, come speriamo di fare apparir più chiaramente più a basso, e ne' nostri Idiomi toscani, ed in altre nostre opere); e se ne forma anco *amerei*, secondo l'idioma di Fiorenza, che vien per cambiamento dell'A, lettera radicale d'*amare* in E, secondo la proprietà del Provenzale, in ciò seguitato dall'idioma Fiorentino, e se ne formano anco tutti gli altri luoghi de' Numeri, delle Persone, e de' Tempi de' Verbi (pp. 45-46).

e. [...] Quando l'E toscano viene da l'latino, si proferisce chiuso, come *fede*, *vedi*, *erta*, *pesce*, *cesta*, *questo*, *legno*, *quello*, *segno* e *messo* ed altri, che vengono da *fides*, *vides*, *hirta*, *piscis*, *cista*, *hic*, *iste*, *lignum*, *hicille*, *signum*, e *missus*: per la qual cosa si dovrebbe anco per la suddetta ragione dire *lengua*, come dicono i Sanesi, e quasi tutta l'altra Italia, e la Spagna, e non *lingua*, ancorchè seguendosi l'autorità degli Scrittori Fiorentini si possa altresì dir bene, e si dica ancor da' Sanesi lingua, e la ragione oltracciò perchè le suddette parole si proferiscano con E chiuso, si è, perciocchè i trapassamenti sono sempre più agevoli assai a farsi, come s'è detto di sopra nelle cose, che fra loro hanno simiglianza, e confacimento, e però non è strano, che l'I si tramuti nell'E chiuso più tosto, che nell'aperto, perciocchè gli è più vicino, e più simigliante di lui (pp. 54-55).

²²⁷ Si trascrive dall'*editio princeps*, *Le origini della volgar toscana favella* cit.; l'indicazione delle pagine è fornita *ad locum*.

f. [...] Nelle parole *intesa, impresa, cortese, pesi*, ed *offeso* l'E si proferisce chiuso; come ancora ne' nomi derivati da Città, o da altri luoghi, come *Sanese*, e *Senese*, (che l'uno, e l'altro dir si può ancorchè il primo sia più proprio) [...] (p. 61).

g. [...] E si disse di più *se non vien da numeri*, perciocchè allora per E aperto si proferisce, come *ventesimo* secondo l'idioma Fiorentino, e *vintesimo* secondo quel di Siena [...] (p. 62).

h. [...] I Nomi sostantivi, che finiscono in *-eto*, vanno proferiti per E chiuso, come *pianeta, laureto, oliveto, querceto, suvereto*, alla Fiorentina, *suvereto* alla Sanese, luogo pieno di *suveri*, o di *suvari*, e Castello così detto in Toscana fu quel di Piombino. Non negando, che anco alla Sanese non si dica *suvero*, e *suereto*, ma più di rado; e nell'altra guisa più spesso, come altresì, *lettera*, e *lettara, opera*, ed *opara*, ed *averei*, ed *avarei*, e simili, nascendo ciò in loro per una più particolar proprietà della lor Lingua, perciocchè (siccome anco dice il Castelvetro) l'A è vocale molto amata da' labbri loro [...] (pp. 63-64).

i. Gl'Imperfetti, i Perfetti naturali, ed i primi Desiderativi de' verbi della seconda, e della terza maniera vanno proferiti per E chiuso, come negl'imperfetti; *Io leggero* usato per lo più dagli Scrittori Sanesi, e da' moderni Fiorentini ancora, ed *Io leggeva* usato per lo più da' Fiorentini, ed alcuna volta da' Sanesi ancora, [...] *noi leggiamo*, (ed ancor *noi leggemo* per un M solo, e così gli altri tutti di tutti i verbi, come proferiscono per lo più i Sanesi, ancorchè i Fiorentini ancora non lo rifiutino, e si trovi alcuna volta nel *Decamerone*) [...] La prima, e la seconda persona del numero del più nel futuro, in tutte quattro le maniere de' verbi vanno proferite per E, chiuso, come *amaremo*, o *ameremo: amarete*, o *amere-te, godere-mo, godrete, leggeremo, leggerete*, alla Fiorentina, *goderemo*, e *godrete*, o *godare-mo*, e *godarete* alla Sanese, o *leggiare-mo*, o *leggiarete, vestire-mo*, o *vestirete*. E da questo, che s'è mostrato, altri può far non lieve argomento, che non par così vero, come altri presuppone, che i Futuri nella nostra Lingua si formino dall'Infinito, e dalla prima persona del verbo *avere*, cioè *Ho*, gittando l'H, ma sebben (come io stimo) dal Futuro del soggiuntivo passato, cioè per esempio d'*amavEro*, latino per gittamento della sillaba *ro*, come parimente di *amavissEm*, gittata la sillaba *vi*, e per trasporto dell'accento sopra l'A di *ma*, e tramutato l'E in I, se n'è formato *amassi*, conciosiosacchè sia più agevole a farsi amaremo di *amavErImus*, che di *amarEhabEmus*, e così anco amarò, si *amavEro*, o d'*amarò* sincopato d'*amavero*, che d'*amarehabEo*, e leggerò di *lEgEro*, che di *lE-gEro habeo* e *udirò*, d'*audivEro*, che d'*audirEhabEo*. E questo par più conforme al vero, perciocchè dicendo i Fiorentini *amerò*, e non *amarò*, come dicono i Sanesi, e quasi tutti gli altri, mostra, che essi Fiorentini non dall'infinito *amare*, e dal verbo *ho* abbian formato il loro futuro, che non può riuscirne se non *amarò*, ma sì dal futuro del subiuntivo *amavEro*, per gittamento della vocale della sillaba *ma*, e della consonante della sillaba *vE*, e trasportando l'accento sull'ultima, fattone *amerò*. I che non è cosa nuova, nè strana, appresso la nostra Lingua, da che in essa si fece anco *fea* di *facea*: e *fessi* di *facessi*, e non per levamento della sillaba del mezzo, come dice il Bembo nelle sue Prose, di che egli molto a ragione vien ripreso dal Castelvetro. Adunque per le ragioni sopradette si potrà usar l'un modo di dire, e l'altro senza biasimo, e massimamente ciascuna Nazione il suo, come appieno di ciò è stato trattato nel sopradetto Dialogo Turamino, al qual mi riporto (pp. 69-71).

j. [...] *ventesimo* alla Fiorentina, e *vintesimo* alla Sanese, come dicono hoggi molti e come disse Dante nel 20° canto dell'Inferno. [...] (p. 81).

k. [...] *Stella* si dovrebbe proferir per E aperto, come la proferiscono i Colligiani, ed alcuni altri popoli di Toscana, e' Napoletani, e gli altri Regnicoli, e non per E chiuso, come la proferiscono i Sanesi, i Fiorentini, e quasi tutto il rimanente d'Italia. E ciò ancora si vede in que' vocaboli, che per diminutione si formano, come *vecchiarella*, e *povarella*, ed anco *poverella* secondo l'idioma Sanese, e *vecchierella*, *poverella* secondo il Fiorentino (p. 87).

l. [...] per questa medesima Regola altri estima, che s'abbia a dire *rendo*, e *scendo* per E aperto, come proferiscono que' da Colle: e non per E chiuso come fanno i Sanesi, e' Fiorentini, e quasi tutti gli altri [...] (p. 91).

m. [...] e *venti* numero alla Fiorentina va per E chiuso, come quel, che vien da *viginti* latino, dove è pur l'I, onde i Sanesi, per gittamento della sillaba *gi* fecero *vinti*, come di *digitus dito*, e simili, e però gli uni, e gli altri proferiscon bene, e ragionevolmente (p. 92).

n. [...] Ove dopo l'E segue S antiposto a T o a P si proferisce aperto, come *feſta*, *preſta*, *veſta*, *honeſta*, *moleſta*, *funeſta*, *peſtio*, *impeſtiata*, *beſtia*, ancorchè i Sanesi, e forse ancor altri proferiscon queſt'ultima per E chiuso (pp. 92-93).

o. [...] *fanticElla* (che nelle antiche ſcritture del buon ſecolo degli Autori Sanesi dicono, *fancElla*) [...]. E da queſto che s'è detto, ſi può agevolmente decidere una differenza, che è fra la pronunzia dell'Idioma Sanese, e quella del Fiorentino in queſta parola *bacello*, concioſiachè i Fiorentini per E aperto il proferiſcano; ed all'incontro i Sanesi per chiuso. [...] *bacEli*; in tal caſo la proferenza de' Fiorentini per E aperto è migliore, e più ſecondo la regola. Ma d'altra parte è migliore, e più regolata la pronunzia de' Sanesi, ſe la forma di tal vocabolo è prima fatta in Latino da *Bacca*. (pp. 97-98).

p. [...] Dipoi per costituir differenza fra quell'E, che ſi truova antivocale nel preterito, e queſto altro poſto antivocale nel deſiderativo; perciocchè quello va per E chiuso, come *credei*, *potei*, *rendei*, e queſto va per E aperto, come *crederei*, *poterei*, *renderei*, quando ſi pronunzia così per E nella penultima: e non quando ſi pronunzian per A nella detta ſillaba, come alcuna volta fanno i Sanesi, e molto più gli Aretini. E le ſeconde, e le terze perſone di tal deſiderativo ci fanno ſegno, che ſi proferiſce per E, aperto, come *amarebbe*, e *amareſte* alla Sanese, e *amerebbe*, e *amereste* alla Fiorentina (pp. 103-04).

q. [...] *ponto*, come lo pronunziano (e bene) i Sanesi, e tutta l'altra Italia, da' Fiorentini in fuori, e per i Fiorentini intendo anco tutti que' dello ſtato Fiorentino, che *punto* dicono, il quale è vocabol della ſeconda Lingua, e non della prima [...] (p. 107).

r. [...] e parimente nelle prime del meno de' futuri in tutte quattro le maniere, come *amarò*, *cantarò*, *ballarò* alla Sanese: *amerò*, *canterò*, *ballerò* alla Fiorentina: che i Luccheſi, e' Piſano proferiſcon per O chiuso (p. 130).

s. [...] Il primo è, quando dopo l'O ſi raddoppia il B puramente, come *gobbo*, *gobba*, *addobbo*, *addobba*, *robba* ſecondo l'idioma Sanese, e di tutta l'altra Italia, fuorchè de' Fiorentini, che per un B ſolo il pronunziano dicendo *roba*, ed altri tali (p. 144).

t. [...] Il nono è, quando appreſſo il P ſi truova I vocal liquido, come *ſcoppio*, *ſcoppia*, *ſtroppio*, *ſtroppia* ſecondo i Sanesi, perciocchè i Fiorentini uſano dire *ſtorpio*, e *ſtorpia* con O chiuso, come appreſſo Dante cominciando il 25. Canto del Purgatorio (pp. 145-46).

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2020
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)



**Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana**

Direttore responsabile: Claudio Marazzini
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255

€ 110,00

ISSN 0392 - 5110